

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 181<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,  
indi del presidente SPADOLINI,  
del vice presidente DE GIUSEPPE  
e del vice presidente SCEVAROLLI

#### INDICE

**CONGEDI E MISSIONI** ..... Pag. 5

#### **DISEGNI DI LEGGE**

##### **Seguito della discussione:**

«Nuove norme per l'introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale, doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi, per l'elezione della Camera dei deputati. Norme per la moralizzazione delle campagne elettorali» (115), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;

«Riforma delle norme legislative relative all'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli comunali e regionali con sistemi maggioritari e correttivi proporzionali» (130), d'iniziativa del senatore De Matteo;

«Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati secondo il sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali» (348), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica» (353), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 6 febbraio 1948, n. 29, "Norme per l'elezione del Senato della Repubblica"» (372), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (889), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;

«Nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1045), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1050), d'iniziativa del senatore Speroni e di altri senatori;

«Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica» (1281), d'iniziativa del senatore Rocchi e di altri senatori (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*);

PRESIDENTE .....	Pag. 13 e <i>passim</i>
* CROCETTA ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	13 e <i>passim</i>
* SALVI ( <i>PDS</i> ), relatore .....	14 e <i>passim</i>
ELIA, ministro senza portafoglio per le riforme elettorali e istituzionali .....	14 e <i>passim</i>
* RASTRELLI ( <i>MSI-DN</i> ) .....	22
* TOSSI BRUTTI ( <i>PDS</i> ) .....	23
* ROSCIA ( <i>Lega Nord</i> ) .....	23
REDI ( <i>DC</i> ) .....	24
MIGLIO ( <i>Lega Nord</i> ) .....	25
CARLOTTO ( <i>DC</i> ) .....	26, 27
BOSO ( <i>Lega Nord</i> ) .....	27, 29
MARCHETTI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	28 e <i>passim</i>
CARPENEDO ( <i>DC</i> ) .....	28, 29
BARBIERI ( <i>PDS</i> ) .....	30
PONTONE ( <i>MSI-DN</i> ) .....	33
SPERONI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	35

#### Discussione:

«Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis) (*Testo risultante dallo stralcio degli articoli da 7 a 15 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per i disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050 e 1281*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*);

PRESIDENTE .....	37
SALVI ( <i>PDS</i> ), relatore .....	38 e <i>passim</i>
ELIA, ministro senza portafoglio per le riforme elettorali e istituzionali .....	38 e <i>passim</i>
PONTONE ( <i>MSI-DN</i> ) .....	40 e <i>passim</i>
MARCHETTI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	41 e <i>passim</i>
REDI ( <i>DC</i> ) .....	41 e <i>passim</i>
* CAPIELLO ( <i>PSI</i> ) .....	44
GAROFALO ( <i>PDS</i> ) .....	45
ROVEDA ( <i>Lega-Nord</i> ) .....	45

RIVIERA ( <i>PSI</i> ) .....	Pag. 45, 46
* POZZO ( <i>MSI-DN</i> ) .....	48 e <i>passim</i>
* CROCETTA ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	51 e <i>passim</i>
CANNARIATO ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	52, 53
FERRARA SALUTE ( <i>Repubb.</i> ) .....	53
* TOSSI BRUTTI ( <i>PDS</i> ) .....	54
MANZINI ( <i>DC</i> ) .....	54
IANNI ( <i>DC</i> ) .....	58
TABLADINI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	61
MAZZOLA ( <i>DC</i> ) .....	62
* BRUTTI ( <i>PDS</i> ) .....	64

#### SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	66
------------------	----

#### PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni .....	67
--------------------	----

#### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

.....	67
-------	----

#### PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

.....	68
-------	----

#### DISEGNI DI LEGGE

Votazione finale dei disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050 e 1281.

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo:  
«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica»

Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis:

PRESIDENTE .....	68
* BONO PARRINO ( <i>Misto-PSDI</i> ) .....	69
CANDIOTO ( <i>Liber.</i> ) .....	70
CANNARIATO ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	70
FERRARA SALUTE ( <i>Repubb.</i> ) .....	74
ROCCHI ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	76
* MAGLIOCCHETTI ( <i>MSI-DN</i> ) .....	77
MIGLIO ( <i>Lega Nord</i> ) .....	79
MARCHETTI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	81
COVATTA ( <i>PSI</i> ) .....	83
TEDESCO TATÒ ( <i>PDS</i> ) .....	85
MAZZOLA ( <i>DC</i> ) .....	87

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 90, 92

#### ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDÌ 2 LUGLIO 1993

.....	94
-------	----

**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... Pag. 96  
Apposizione di nuove firme ..... 96

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Deferimento ..... 96

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 97

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni ..... Pag. 97

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..... 97

Annunzio ..... 97, 100

Interrogazioni da svolgere in Commissione 120

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

*[The page contains faint, illegible markings.]*

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

STAGLIENO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Bo, Casoli, Citaristi, Colombo, Condorelli, D'Amelio, de Cosmo, Di Benedetto, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Leone, Minucci Adalberto, Polenta, Pedrazzi Cipolla, Pischedda, Russo Vincenzo, Santalco, Sellitti, Triglia, Valiani, Zappasodi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Paire, Pizzo, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Giorgi e Meduri, a Roma, per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

«Nuove norme per l'introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale,

doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi, per l'elezione della Camera dei deputati. Norme per la moralizzazione delle campagne elettorali» (115), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;

«Riforma delle norme legislative relative all'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli comunali e regionali con sistemi maggioritari e correttivi proporzionali» (130), d'iniziativa del senatore De Matteo;

«Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati secondo il sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali» (348), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica» (353), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 6 febbraio 1948, n. 29, "Norme per l'elezione del Senato della Repubblica"» (372), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (889), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;

«Nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1045), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1050), d'iniziativa del senatore Speroni e di altri senatori;

«Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica» (1281), d'iniziativa del senatore Rocchi e di altri senatori;

*(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050 e 1281.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 6:

#### Art. 6.

*(Delega legislativa in materia di collegi elettorali)*

1. Il Governo è delegato a provvedere, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto legislativo

adottato ai sensi dell'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400, alla determinazione dei collegi uninominali nell'ambito di ciascuna regione, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) deve essere garantita la coerenza del bacino territoriale di ciascun collegio, avuto riguardo anche all'omogeneità economico-sociale e alle caratteristiche storico-culturali del territorio;

b) i collegi devono essere costituiti da un territorio continuo, salvo il caso in cui il territorio comprenda porzioni insulari;

c) i collegi non possono dividere il territorio comunale, salvo il caso dei comuni che, per le loro dimensioni demografiche, comprendano al loro interno più collegi; in tal caso, ove possibile, il territorio del comune deve essere suddiviso in collegi formati nell'ambito del medesimo comune o della medesima area metropolitana disciplinata ai sensi dell'articolo 18 della legge 8 giugno 1990, n. 142;

d) nelle zone in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute, l'ampiezza e la delimitazione dei collegi devono favorirne l'accesso alla rappresentanza; a tal fine, le minoranze predette devono essere incluse nel minor numero di collegi. La ripartizione del territorio della regione Friuli-Venezia Giulia, disposta dalla legge 14 febbraio 1963, n. 55, è modificata a norma del presente articolo;

e) la popolazione di ciascun collegio può discostarsi dalla media della popolazione dei collegi della regione di non oltre il dieci per cento, per eccesso o per difetto; tale media si ottiene dividendo la cifra della popolazione della regione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, per il numero di collegi stabilito a norma dell'articolo 1, comma 2, della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge;

f) compatibilmente con il rispetto dei criteri di cui alle lettere precedenti, i collegi non possono includere il territorio di comuni appartenenti a province diverse e devono essere formati tenendo conto della delimitazione dei collegi di cui alla legge 8 marzo 1951, n. 122, e successive modificazioni, per l'elezione dei consigli provinciali.

2. Il Governo predispose il decreto legislativo di cui al comma 1 sulla base di indicazioni formulate, entro due mesi dal suo insediamento, da una commissione composta dal presidente dell'Istituto nazionale di statistica, che la presiede, e da dieci esperti in discipline giuridiche, statistiche, demografiche e geografiche, nominati dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente della Camera dei deputati e del Presidente del Senato della Repubblica. Non possono far parte della commissione i membri del Parlamento.

3. Lo schema del decreto legislativo di cui al comma 1 è trasmesso alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni permanenti; laddove lo schema si discosti dalle proposte della commissione di cui al comma 2, il Governo nell'atto di trasmissione al Parlamento deve indicarne il motivo; le Commissioni devono esprimere il parere entro trenta giorni dalla ricezione dello schema. Lo schema del decreto legislativo è altresì trasmesso alle regioni per la formulazione di eventuali osservazioni, da esprimere nel termine di trenta giorni, sulle

parti di rispettiva competenza. Si prescinde dai pareri e dalle osservazioni qualora non siano espressi entro il termine stabilito.

4. Il decreto legislativo di cui al comma 1 deve essere accompagnato da una relazione che ne illustri i criteri, con specifica ed adeguata motivazione per le parti in cui non sia eventualmente conforme al parere parlamentare.

5. All'inizio di ogni legislatura i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica provvedono alla nomina della commissione per la verifica e la revisione dei collegi elettorali, composta a norma del comma 2. Dopo ogni censimento generale della popolazione, e ogni qual volta ne avverta la necessità, la commissione formula le indicazioni per la revisione dei collegi, secondo i criteri di cui al presente articolo, e ne riferisce ai Presidenti delle Camere.

Su questo articolo sono stati presentati e illustrati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

6.9

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DI-  
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 1, nell'alea, sostituire le parole da: «è delegato a provvedere» fino alle parole: «23 agosto 1988, n. 400, alla» con le altre: «deve presentare alle Camere, entro tre mesi dalla approvazione della presente legge, un disegno di legge per la»;*

*e conseguentemente, al comma 2, sostituire le parole: «il decreto legislativo» con le altre: «il disegno di legge»;*

*e sopprimere i commi 3 e 4.*

6.10

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DI-  
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 1, nell'alea, sostituire le parole: «entro quattro mesi» con le altre: «entro due mesi».*

6.7

SPERONI, ROVEDA

*Al comma 1, nell'alea, sostituire le parole: «entro quattro mesi» con le altre: «entro due mesi».*

6.16

BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, GUER-  
ZONI, TOSSI BRUTTI, TRONTI



*Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «anche all'omogeneità economico-sociale e alle caratteristiche» con le altre: «alle caratteristiche economico-sociali e».*

6.28

IL RELATORE

*Al comma 1, lettera b) aggiungere le seguenti parole: «nelle aree montane o scarsamente abitate i collegi devono essere dimensionati proporzionalmente tenendo conto della scarsa intensità abitativa».*

6.1

CARLOTTO, CARPENEDO, GUZZETTI, IANNI,  
COVIELLO, DI NUBILA

*Al comma 1, sopprimere la lettera d).*

6.19

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

*Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «l'accesso alla rappresentanza» inserire le seguenti: «anche in deroga ai principi e criteri indicati nelle altre lettere del presente comma».*

6.18

BRATINA, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI,  
GUERZONI, TOSSI BRUTTI, TRONTI

*Al comma 1, lettera d) dopo le parole: «minor numero di collegi» inserire le seguenti: «anche in deroga ai criteri previsti dalle lettere b), c) ed e) del presente comma».*

6.11

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «la popolazione di ciascun collegio» inserire le seguenti: «salvo che per le aree montane o scarsamente abitate».*

6.2

CARLOTTO, CARPENEDO, GUZZETTI, IANNI,  
COVIELLO

*Al comma 1, lettera e) aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Un maggior scostamento per difetto dalla media è tuttavia consentito nel caso di collegi riguardanti aree a bassa densità di popolazione».*

6.8

CARPENEDO

*Al comma 1, dopo la lettera f) aggiungere la seguente:*

*«f-bis) deve essere garantito l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, escludendo il voto per corrispondenza».*

6.12

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-  
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 2, sostituire le parole: «entro due mesi» con le altre: «entro un mese».*

6.17

BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, GUER-  
ZONI, TOSSI BRUTTI, TRONTI

*Al comma 2, sostituire le parole: «da dieci esperti» con le altre: «da quindici esperti».*

6.20

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MA-  
GLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI,  
MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RA-  
STRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA,  
TURINI, VISIBELLI

*Al comma 2 sostituire le parole: «esperti in discipline giuridiche» con le altre: «docenti universitari nelle discipline giuridiche, politiche, economiche, sociologiche».*

6.29

IL RELATORE

*Al comma 2, dopo le parole: «demografiche e geografiche» inserire le seguenti: «Tra questi vanno compresi un rappresentante del consiglio*

generale degli italiani all'estero e va aggiunto un rappresentante di ogni minoranza linguistica riconosciuta. Tali componenti sono».

6.13

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-  
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 3, dopo la parola: «parere» inserire la seguente: «vincolante».*

6.14

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-  
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 3, dopo le parole: «ai fini dell'espressione del parere» inserire la seguente: «vincolante».*

6.23

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MA-  
GLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI,  
MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RA-  
STRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA,  
TURINI, VISIBELLI

*Al comma 3, sopprimere le parole da: «laddove lo schema» fino a: «deve indicarne il motivo».*

6.24

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MA-  
GLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI,  
MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RA-  
STRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA,  
TURINI, VISIBELLI

*Al comma 3, sopprimere l'ultimo periodo, dalle parole: «Si prescinde» fino a: «il termine stabilito».*

6.25

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MA-  
GLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI,  
MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RA-  
STRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA,  
TURINI, VISIBELLI

*Al comma 3, sostituire le parole da: «le commissioni devono esprimere» fino alla fine del comma, con le altre: «I pareri espressi dalle commissioni competenti delle due Camere sono vincolanti e sono espressi entro sessanta giorni dalla ricezione dello schema. Nei pareri sono indicate specificatamente le disposizioni non ritenute corrispondenti ai principi e criteri direttivi di cui al comma 1. Il Governo, nei trenta giorni successivi, esaminati i pareri, ritrasmette, con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, lo schema alle commissioni per i pareri definitivi che debbono essere espressi entro trenta giorni».*

6.15

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 4, sopprimere le parole, da: «con specifica ed adeguata» fino a: «parere parlamentare».*

6.26

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

*Al comma 4, sostituire le parole da: «con specifica ed adeguata» fino a: «parere parlamentare» con le altre: «e da una specifica motivazione per le parti eventualmente non conformi alle osservazioni formulate dalle regioni».*

6.27

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

*Al comma 4, aggiungere infine le parole: «ed alle osservazioni formulate dalle regioni».*

6.21

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

*Al comma 5, dopo le parole: «ai Presidenti delle Camere» aggiungere le seguenti: «nonchè alle competenti Commissioni permanenti delle due Camere».*

6.22

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

La Presidenza deve ora pronunziarsi circa l'emendamento 6.12, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori dichiarandone l'inammissibilità. Tale emendamento delega il Governo a dettare le modalità per l'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani residenti all'estero. Si tratta cioè di una delega volta a disciplinare l'esercizio di un diritto politico che tutti auspichiamo per ragioni di giustizia e di equità, ma che come tale non esiste ancora nel nostro ordinamento, essendo stati ritirati o dichiarati inammissibili gli emendamenti che tendevano ad introdurlo. L'emendamento è dunque privo del presupposto sostanziale. La Presidenza invita dunque i presentatori a ritirarlo, fatta sempre salva la facoltà di trasformarlo in ordine del giorno, in difetto di che essa si vedrebbe costretta a dichiararlo inammissibile.

Aggiungo che l'emendamento è estraneo all'oggetto della delega, che riguarda esclusivamente la determinazione dei collegi elettorali e di conseguenza, sotto questo profilo, l'emendamento stesso non è neanche proponibile. Non sono, inoltre, indicati nell'emendamento medesimo i principi ed i criteri direttivi che, secondo l'articolo 76 della Costituzione, sono condizioni di legittimità della delegazione legislativa.

Per tali motivi, invito i presentatori dell'emendamento a ritirarlo o a trasformarlo in un ordine del giorno.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, è chiaro che su tale questione lei ha l'autorità per decidere nel senso che reputa più opportuno. Pertanto, non entrerò nel merito dell'ammissibilità o meno dell'emendamento 6.12.

Di fronte a tale situazione, trasformiamo l'emendamento 6.12 nel seguente ordine del giorno: «Il Senato, impegna il Governo a garantire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, escludendo il voto per corrispondenza».

Signor Presidente, è questo l'ordine del giorno che presentiamo, sul quale chiediamo al relatore ed al rappresentante del Governo di esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori.

STAGLIENO, *segretario*:

«Il Senato,

impegna il Governo:

a garantire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, escludendo il voto per corrispondenza».

9.115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281.1 CROCETTA, MARCHETTI, COSUTTA, SALVATO, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, quale relatore mi è difficile dare un giudizio per i motivi già espressi questa mattina: la materia non è stata istruita in Commissione.

Per quanto riguarda la mia personale opinione, sono favorevole all'ordine del giorno, ma come relatore mi debbo rimettere all'Assemblea.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, il parere del Governo è senz'altro favorevole alla prima parte dell'ordine del giorno. Per quanto riguarda la seconda parte, mi debbo rimettere alla deliberazione collegiale del Governo e quindi non mi sento autorizzato ad escludere nessun modo di attuazione del voto degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti presentati all'articolo 6.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 6.9, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, e sugli altri emendamenti conseguenziali per un motivo di fondo. La 1ª Commissione permanente ha ritenuto, per quanto riguarda la delicatissima materia della delimitazione dei collegi elettorali (del resto conformemente a quanto deliberato dall'altro ramo del Parlamento), che tra le due soluzioni tradizionali in tale materia (quella di affidare la delimitazione dei collegi direttamente al testo del disegno di legge, come propone il senatore Marchetti, e la soluzione opposta, cioè quella di affidare tale atto al Governo) fosse opportuno scegliere una strada intermedia, nella misura in cui il nostro sistema costituzionale lo consente. In sostanza, si è deciso di dare un ruolo preminente, nella delimitazione di tali collegi, ad una Commissione (che, per le persone

chiamate a farne parte e per le modalità seguite per la sua composizione, assicura il massimo grado di garanzia e di imparzialità) e ad un successivo meccanismo di controllo.

Per questo motivo, esprimo parere contrario sull'emendamento 6.9 e, in quanto consequenziale, sull'emendamento 6.10.

Gli emendamenti 6.7 e 6.16 affrontano una questione rilevante, in relazione alla quale credo che sarebbe opportuna una parola chiarificatrice da parte del Governo. Essi riguardano il periodo di tempo necessario per la delimitazione dei collegi.

Si è discusso se sia sufficiente il periodo di due mesi indicato in questi emendamenti o se sia invece necessario un periodo di tempo più lungo ed è prevalsa la seconda opinione. Conosciamo le polemiche politiche legate a questa scelta in relazione ai tempi delle auspiccate da alcuni e paventate da altri elezioni anticipate. A questo proposito, dovremmo cercare di assumere una decisione soprattutto sulla base dei dati oggettivi.

Dal momento che il Governo ha messo in campo un'apposita commissione di esperti, che ha funzioni meramente istruttorie e che in questo periodo ha comunque lavorato, sarebbe utile per il Parlamento conoscere il parere del Governo riguardo ai tempi che, anche in base al lavoro istruttorio, sono ritenuti necessari per la delimitazione dei collegi. Pertanto, in attesa di conoscere il parere del Governo, mi rimetto alle decisioni dell'Assemblea.

Sono contrario all'emendamento 6.19, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori, in quanto propone di sopprimere una norma che invece è stata introdotta, confermente al principio costituzionale della tutela delle minoranze linguistiche, dalla Commissione dopo accurato esame. Questa norma tende ad agevolare l'accesso delle minoranze linguistiche alla rappresentanza attraverso una delimitazione dei collegi che di ciò tenga conto.

L'emendamento 6.18, presentato dal senatore Bratina e da altri senatori, tende a rafforzare quanto previsto dalla lettera d) del comma 1 dell'articolo 6 (vale a dire la materia a cui ho fatto poco fa riferimento), stabilendo che la delimitazione dei collegi collegata alle esigenze di tutela della rappresentanza delle minoranze linguistiche può essere attuata anche in deroga agli altri criteri previsti dall'articolo 6. Dal momento che in questo caso si tratta di dare attuazione ad un principio costituzionale, ritengo che una deroga di questo tipo sia ammissibile. Quindi, mi rimetto alle decisioni dell'Assemblea sull'emendamento 6.18.

L'emendamento 6.11 è sostanzialmente dello stesso tenore, per cui anche relativamente ad esso valgono le considerazioni fin qui svolte.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Carlotto e da altri senatori, nel testo corretto, riconosco l'esistenza del problema; nell'attuale formulazione, però, non è chiaro il rapporto tra il testo dell'emendamento e i criteri fissati nella restante parte della norma. So tuttavia che è in corso una rielaborazione di questo emendamento; quindi, potrò pronunciarmi soltanto dopo che sarà stata presentata. In ogni caso, posso dire fin d'ora che mentre ritengo giusto che si tenga conto in determinate aree di determinate caratteristiche ai fini della determinazione del collegio, al tempo stesso penso di dovermi

esprimere in senso contrario alla deroga al tetto del 10 per cento, in quanto in questo caso non esiste un'esigenza costituzionale da far valere. Pertanto - lo ripeto - attendo di conoscere la nuova formulazione del testo per esprimere un giudizio più compiuto. Credo che la questione vada posta, ma nell'ambito del tetto del 10 per cento.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.2 che è subordinato e consequenziale all'emendamento 6.1, credo che esso decadrà se tale emendamento sarà approvato. In ogni caso, sono contrario per le ragioni testè esposte; sono inoltre contrario all'emendamento 6.8.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.17, collegato all'eventuale dimezzamento dei tempi previsti per la delega, ritengo indispensabile una chiarificazione da parte del Governo.

Con gli emendamenti successivi, signor Presidente, si inizia ad affrontare una questione che, al di là del rilievo in sè, ha una portata più generale: quella cioè del raccordo - sul quale richiamo l'attenzione del ministro Elia - fra la norma in esame ed il testo approvato sulla stessa materia dalla Camera dei deputati.

Se mi è consentito, vorrei segnalare in questa sede le difformità esistenti fra i due testi perchè credo che la valutazione che il Senato debba compiere sia relativa anche all'impegno - nel caso di difformità ritenute inaccettabili in quanto relative ad una materia per la quale è necessaria una disciplina uguale sia per la Camera, sia per il Senato - a modificare nella stessa direzione anche il testo che ci perverrà dalla Camera dei deputati. Sottolineo questo problema ora perchè la prima differenza che esiste fra i due testi è relativa al numero dei componenti della commissione di esperti che la Camera ha proposto essere di quindici anzichè di dieci, così come previsto dall'emendamento 6.20, presentato dal senatore Pontone.

Giacchè si parla di questa commissione, vorrei anche segnalare altre differenze fra i due testi, oltre quella relativa al numero dei componenti. Il Senato ha ritenuto che la nomina dei membri della commissione debba essere fatta dal Presidente della Repubblica, su proposta dei Presidenti delle Camere, mentre la Camera dei deputati ha stabilito che i membri della commissione siano nominati dai Presidenti delle Camere. Ritengo che il Senato debba confermare la soluzione adottata in Commissione e introdurla anche nel testo approvato dalla Camera dei deputati; non propongo quindi alcuna modifica al testo adottato dalla Commissione, limitandomi a segnalare il problema.

La questione dei dieci o quindici membri è in realtà legata alle categorie chiamate a far parte della commissione. La Camera dei deputati prevede che accanto ai docenti universitari vi siano funzionari della carriera prefettizia del Ministero degli interni. Sono contrario a questa soluzione perchè i funzionari della carriera prefettizia dipendono gerarchicamente dal Ministro dell'interno e quindi dal Governo, mentre ritengo più giusta la scelta relativa alla nomina di personaggi e personalità indipendenti dal potere esecutivo. La preziosa esperienza e capacità dei funzionari della carriera prefettizia potrà invece essere utilizzata per consulenze alla commissione stessa.

Se così è, ritengo che possa mantenersi il numero di dieci membri previsto dal Senato, con la riserva di modificare in tal senso il testo approvato dalla Camera dei deputati; allo stesso modo, ritengo si debba



confermare, come è previsto nel testo da noi approvato, che la presidenza di questa commissione sia affidata *ex lege* al Presidente dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo al duplice fine di rendere dispari il numero dei membri della Commissione, come generalmente si fa in questi casi, e di preconstituire, proprio nella logica delle garanzie di cui si diceva prima, la funzione di Presidente con riferimento all'incarico svolto. Stando così le cose, il parere sull'emendamento 6.20 è contrario, mentre ritengo si possa concordare con la diversa formulazione adottata dalla Camera dei deputati per quanto riguarda l'area delle competenze che possono essere chiamate a far parte della commissione di esperti. A tal fine ho presentato l'emendamento 6.29.

Sempre dal punto di vista del coordinamento con il testo approvato dalla Camera, segnalo differenze – in ordine alle quali sarebbe utile avere il parere del rappresentante del Governo – sui criteri di delimitazione dei collegi – (queste mi paiono meno rilevanti poichè essendo i collegi diversi anche i criteri per delimitarli possono non essere identici) – e sui termini per l'espressione dei pareri da parte dei consigli regionali e delle Commissioni parlamentari. Infatti, mentre rimane identico il termine finale di quattro mesi per la determinazione dei collegi, il termine per l'espressione dei pareri da parte dei consigli regionali e delle Commissioni parlamentari nel «testo Mattarella» è più breve. Anche in questo caso attendo di conoscere il parere del Governo, in quanto il comma 3 dell'articolo 7 della legge approvata dalla Camera dei deputati potrebbe essere utile nel senso che potrebbe far sì che coloro che saranno chiamati a rendere il parere si occuperanno prima dei collegi della Camera e poi di quelli del Senato. Ecco perchè anche su questo tema sarebbe illuminante un parere del Governo.

Al comma 4 dell'articolo 7 del testo approvato dalla Camera dei deputati, in una posizione, peraltro, «geograficamente» singolare, è stata posta la delega al Governo per quanto riguarda le modifiche strettamente conseguenti da apportare al testo unico delle norme per l'elezione della Camera dei deputati. Chiedo al Governo se si ritenga utile analoga deroga per quanto riguarda la legge elettorale per il Senato: in tal caso, lo invito a formulare il relativo emendamento.

Infine, il sesto comma dell'articolo 7 della legge approvata dalla Camera dei deputati prevede, al fine della revisione dei collegi elettorali, un meccanismo diverso da quello adottato dalla Commissione affari costituzionali del Senato. La diversità, per dirla in breve, deriva dal fatto che mentre nel quinto comma dell'articolo 6 del testo approvato dalla Commissione affari costituzionali del Senato è previsto che sia nominata all'inizio di ogni legislatura una commissione di esperti, ma che poi l'eventuale attribuzione della delega al Governo richieda un ulteriore atto normativo del Parlamento ai fini sia di garantire il Parlamento medesimo, sia di non attribuire deleghe non delimitate nel tempo, il meccanismo approvato dalla Camera dei deputati prevede una delega che può essere attuata dal Governo anche successivamente, senza un ulteriore passaggio parlamentare. Ritengo che la soluzione adottata in Senato sia preferibile, ma anche qui è bene avere consapevolezza che, se si accede a questa soluzione, poi biso-

gnerà tenerne conto quando si dovrà esaminare la legge approvata dalla Camera dei deputati. Anche su questo aspetto richiamo l'attenzione del Governo e dell'Assemblea.

Queste considerazioni sono utili anche per esprimere il parere sugli altri emendamenti. Inviterei il collega Marchetti a ritirare l'emendamento 6.13, in quanto mi sembra che esso sia del tutto inutile per la parte che riguarda la rappresentanza del consiglio generale degli italiani all'estero a seguito della discussione che c'è stata in questo senso (semmai, potrà essere introdotto nella sede normativa più idonea), mentre per quanto riguarda la rappresentanza delle minoranze linguistiche riconosciute mi sembra contrastante con la scelta da noi fatta di individuare esperti che non siano rappresentativi nè di realtà geografico-territoriali, nè di realtà politiche o altro. Anche se comprendo il senso di questa proposta, riterrei che gli esperti, una volta che il Parlamento abbia dato indicazioni sul modo di operare, siano legittimati a lavorare per la definizione dei collegi, offrendo tutte le garanzie di poterlo fare senza la necessità della presenza di un rappresentante delle minoranze linguistiche. Quindi, per tali ragioni, pregherei il collega Marchetti di ritirare anche l'emendamento 6.13.

Ugualmente, inviterei il collega Marchetti a ritirare l'emendamento 6.14; altrimenti, il parere sarebbe contrario. Sebbene la questione sollevata sia giusta, si rischia di bloccare indefinitamente il provvedimento, nei limiti in cui ciò sia possibile per la materia in esame, mentre i bilanciamenti previsti danno garanzie adeguate. Lo stesso ragionamento vale evidentemente anche per l'emendamento 6.23, dei colleghi Pontone ed altri.

Non ho ben compreso la logica dell'emendamento 6.24, sempre dei colleghi Pontone ed altri: in realtà, mi sembra riduttivo rispetto alle garanzie previste.

PONTONE. È collegato al precedente emendamento 6.23.

SALVI, *relatore*. Se non sarà approvato l'emendamento 6.23, ritengo che il successivo emendamento 6.24 verrà ritirato, in quanto sarebbe controproducente. Credo che lo stesso ragionamento valga per l'emendamento 6.25.

Analoghe considerazioni possono essere ripetute per gli emendamenti 6.15, dei colleghi Marchetti ed altri, e 6.26, 6.27 e 6.21, dei colleghi Pontone ed altri. In particolare, gli emendamenti 6.27 e 6.21 danno alle osservazioni formulate dalle regioni un peso particolare. In Commissione, però, volutamente abbiamo usato l'espressione «osservazioni» invece di «pareri», prevista per le Commissioni permanenti. Naturalmente, va dato il giusto peso alle osservazioni delle regioni, ma mentre le regioni vengono chiaramente consultate in quanto organi ravvicinati al territorio, il parere che deve avere il maggior peso è quello del Parlamento. In tal modo si eviterebbe che, qualora si creasse un contrasto tra due pareri, il Governo potesse decidere adottando magari una terza soluzione. Il parere delle Commissioni parlamentari acquista quindi il peso maggiore.

MARCHETTI. Nel provvedimento in esame alla Camera dei deputati si usa l'espressione «parere».

SALVI, *relatore*. Anche se la Camera usa ancora questa espressione, credo che la nostra scelta sia stata saggia e, proprio per queste ragioni, inviterei i colleghi a compiere un'ulteriore riflessione che potrebbe tradursi in un ritiro di questi emendamenti. In caso contrario, il parere sarebbe sfavorevole.

Per quanto riguarda, infine, l'emendamento 6.22 dei colleghi Pontone ed altri, la norma proposta potrebbe forse essere inserita, ma non credo che essa sia necessaria. Come ho cercato di spiegare prima, la logica della soluzione da noi adottata è di evitare che il Governo abbia una delega a intervenire anche per variazioni successive. Quindi, se vi fosse una riduzione dei parlamentari o qualora i risultati del censimento della popolazione dessero particolari indicazioni, con il comma 5 verrebbe già apprestata la struttura attraverso la quale si potrebbe procedere. Tuttavia, prima che il Governo decida, è necessario un atto del Parlamento. Quando le indicazioni vengono inviate ai Presidenti di Camera e Senato viene investito il Parlamento nel suo complesso. L'emendamento 6.22 non mi pare che aggiunga nè tolga nulla all'impianto complessivo e quindi mi rimetto all'Assemblea.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali e istituzionali*. Signor Presidente, non è facile tener conto del testo approvato dalla Camera dei deputati in relazione a quello approvato dalla Commissione, oggi in esame, e agli emendamenti presentati. Pertanto, mi limito a sottolineare alcuni aspetti di maggiore rilievo, rimettendomi per il resto all'Assemblea e ad alcune osservazioni formulate dal relatore.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.10, che tende ad escludere la delega e a fare riferimento ad un disegno di legge, mi pare che considerazioni elementari di operatività e di rapidità per quanto riguarda la messa in opera della nuova legge elettorale consiglino la scelta della delega rispetto a quella di una legge ordinaria.

Per quanto riguarda gli emendamenti tendenti a sostituire, al termine di quattro mesi, termini più brevi, devo dire che a favore del termine dei quattro mesi gioca non solo il testo già approvato dalla Camera dei deputati, ma anche il complesso delle garanzie che si sono volute adottare, e cioè il parere delle regioni, il parere della Commissione tecnica, la possibilità per il Governo di avere di nuovo un parere definitivo dalla Commissione. Tutto ciò, evidentemente, trattandosi di definire i collegi sia per la Camera che per il Senato, esige un periodo di tempo più congruo, che la Camera dei deputati ha appunto ravvisato in un quadrimestre. Penso che anche il Senato dovrebbe aderire a tale termine.

Per quello che riguarda la composizione della commissione, il ricorso agli esperti del Ministero dell'interno, approvato dalla Camera dei deputati, tiene conto di un dato di fatto abbastanza elementare, cioè che alcuni di questi esperti si trovano necessariamente nella carriera del Ministero dell'interno in quanto fanno capo all'Ufficio dei servizi elettorali, l'ufficio cioè che ha accumulato un maggior grado di espe-

rienza. Negli altri casi si tratta di un'esperienza più di tipo scientifico ed universitario che legata al lavoro svolto in concreto. D'altra parte, della commissione attualmente istituita dal Presidente del Consiglio fanno già parte – non a caso – alcuni di questi funzionari, come, ad esempio, il prefetto che dirige l'Ufficio dei servizi elettorali, appunto perchè ritenuto tra i più competenti.

Colgo l'occasione per dire che la commissione formata con il decreto del Presidente del Consiglio, attualmente al lavoro, svolge un'attività di natura preparatoria, ma non può per definizione, in quanto ciò significherebbe entrare in anticipo nel merito della disposizione di cui stiamo discutendo, occuparsi della delimitazione dei singoli collegi, limitandosi ad approntare materiale statistico sia per quanto riguarda gli aspetti demografici, sia per quanto concerne gli aspetti geografici, economici e sociali che possano consentire un successivo lavoro più rapido della commissione di esperti che dovrà essere nominata sulla base di questo provvedimento.

A tale proposito, vorrei proporre una modifica al comma 2 dell'articolo di cui stiamo discutendo.

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

(Segue ELIA, ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali). Questa modifica si giustifica in primo luogo per una esigenza di parallelismo con quanto stabilito dalla Camera dei deputati, ma soprattutto per ragioni di correttezza costituzionale abbastanza evidenti per le differenze che esistono tra il sistema costituzionale italiano e quello tedesco. In questo senso proporrei di sostituire, al comma 2 dell'articolo 6, le parole: «dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente della Camera dei deputati e del Presidente del Senato della Repubblica» con le altre: «dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica». Mi pare che tale modifica sia coerente con i criteri che nel nostro ordinamento presiedono alle competenze del Presidente della Repubblica.

Prendo inoltre posizione circa la vincolabilità del parere al Governo espresso dalle Commissioni parlamentari competenti. Ho ascoltato con attenzione, anche se il senatore Marchetti ritiene forse altrimenti, quanto egli ha affermato circa il possibile parere vincolante da esprimersi in materia di delega legislativa. Concordo con quanto egli ha affermato e cioè che in materia di codice di procedura penale è stato effettivamente espresso questo parere conforme della Commissione; egli ha però forse dimenticato che quel parere conforme, accordato alla Commissione parlamentare bicamerale per il coordinamento del codice di procedura penale, ha preceduto l'entrata in vigore della legge 23 agosto 1988, n. 400, inerente la Presidenza del Consiglio, che ha disciplinato nei minimi particolari le deleghe legislative al Governo, entrando anche nel merito della definitività dei pareri espressi nel momento in cui il Governo intendesse discostarsi dagli stessi.

Quindi, pur accettando come non censurabile la precedente esperienza in tema di riforma del codice di procedura penale, riteniamo che, a partire dall'entrata in vigore della legge 23 agosto 1988, n. 400, si debba osservare in maniera più precisa il riparto di competenze che, interpretando la Costituzione, quel provvedimento ha stabilito, precludendo - ad avviso del Governo - pareri conformi o vincolanti.

Per quanto riguarda poi la delega al Governo ad adottare entro lo stesso termine un decreto legislativo che raccolga in un testo unico le modifiche che sono state approvate, ritengo giusto quanto ha affermato il relatore, e cioè che la delega debba essere estesa anche alla legge per l'elezione del Senato della Repubblica. Tuttavia per il Senato non era stato finora predisposto un testo unico; quindi bisognerebbe anche delegare il Governo a proporre al Presidente della Repubblica entro lo stesso termine l'emanazione di un decreto che contenga un testo unico delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica, riunendo così in un testo coordinato la legge 6 febbraio 1948, n. 29, e tutte le modifiche apportate successivamente.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli emendamenti all'articolo 6, avverto che, a causa della varietà delle questioni e per una maggiore chiarezza, si potrà rendere necessaria la ripetizione del parere da parte del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.9.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, io credo di aver compreso anche complessivamente i pareri espressi, pur se in un'Aula un po' rumorosa e stanca. E proprio i pareri espressi dal relatore e dal Governo ci convincono a maggior ragione della giustezza di questo emendamento soppressivo dell'intero articolo. Esso nasce anche dal fatto che il Governo, e in particolare il presidente del Consiglio Ciampi, in quest'Aula, nelle sue dichiarazioni programmatiche, parlando della legge elettorale, proprio sul punto che riguarda la definizione dei collegi si era impegnato a presentare un disegno di legge.

Nello spirito di quell'impegno, il modo migliore per il Governo di affrontare la questione della definizione dei collegi sarebbe stato quello di presentare un disegno di legge, avvalendosi anche di esperti e di quant'altro fosse necessario, così che alla fine fosse poi il Parlamento a decidere.

Che questa posizione sia giusta è dimostrato proprio dai pareri - come dicevo all'inizio - che il relatore ed il Governo hanno dato, con particolare riferimento ad una parte della delega, laddove noi sosteniamo che il parere delle Commissioni parlamentari debba essere vincolante. Infatti, due sono le cose: o le Commissioni hanno un ruolo, e quindi il parere è vincolante (così la delega avrebbe un senso), oppure, se non si prevede neanche questo, che senso avrebbe se il Parlamento si dovesse limitare a mettere un timbro, a prendere atto delle altrui decisioni visto che formalmente darebbe un parere di cui

poi il Governo potrebbe non tenere conto? O il parere è vincolante e si realizza questa stretta connessione tra il parere e il vincolo, oppure è meglio a questo punto che il Governo presenti un apposito disegno di legge su cui il Parlamento possa discutere. Perchè noi dovremmo essere totalmente espropriati di questa materia?

Questo è il problema che noi poniamo, e quindi insistiamo affinché venga votato questo emendamento che, sopprimendo l'articolo 6, ripropone la questione nei termini della presentazione di un disegno di legge da parte del Governo per affrontare una materia prevista nella delega.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, voglio dichiarare il voto favorevole del Gruppo del MSI-DN all'emendamento 6.9. Anche a noi sembra che sotto il profilo di principio il Parlamento non si debba spogliare, non possa abdicare a quella che è una sua facoltà, ma che è anche un suo dovere. La definizione dei collegi affidata al Governo, sia pure sotto l'egida o con il limite posto dalla Commissione di esperti che sarà nominata, è sempre un atto interno dell'Esecutivo che potrebbe, dato il meccanismo studiato, essere realizzato teoricamente anche in danno del Parlamento. Riteniamo che si tratti di un momento di assunzione di responsabilità e che l'emendamento presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori si ponga in questa ottica. Per queste ragioni voteremo a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.9, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.10. Invito il relatore e il Governo ad esprimere nuovamente il proprio parere sull'emendamento in esame.

SALVI, *relatore*. Il mio parere è contrario.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.10, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 6.7, presentato dai senatori Speroni e Roveda, iden-

tico all'emendamento 6.16, presentato dalla senatrice Barbieri e da altri senatori.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, esprimo parere negativo in quanto il termine è adeguato a tutte le procedure previste.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.7, identico all'emendamento 6.16.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, intervengo per una breve dichiarazione di voto sugli emendamenti in esame.

Ho ascoltato molto attentamente le argomentazioni del Ministro. Non c'è alcun dubbio che la procedura prevista per la definizione dei collegi abbia caratteristiche complesse e quindi non possa essere immediata. Tuttavia, qualora vi fosse la necessaria volontà politica, ritengo che l'intero procedimento per la definizione dei collegi potrebbe essere contenuto nei due mesi previsti dal nostro emendamento (termine contemplato inizialmente dal disegno di legge presentato dal relatore alla Commissione).

Penso che non sfugga a nessuno dei colleghi l'importanza di un termine più breve: consentirebbe il rinnovo delle Camere prima della fine di quest'anno. È questo un punto di grande rilevanza politica; il problema dell'entrata in vigore della nuova legge elettorale (e quindi della possibilità concreta di procedere a nuove elezioni per il rinnovo del Parlamento) è un problema che è sul tappeto del nostro paese e che condizionerà anche l'evoluzione politica dei prossimi mesi. Quindi, insisto affinché si rifletta attentamente sugli emendamenti in esame, si compia in tal senso uno sforzo collettivo ed il Governo prenda atto che si tratta di un aspetto politico rilevante, per il Parlamento e per l'Esecutivo stesso. Per questi motivi, invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sulla riduzione del termine a due mesi.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ROSCIA. Signor Presidente, intervengo brevemente per invitare i colleghi a votare a favore degli emendamenti in esame, presentati dal Gruppo della Lega Nord e dal Gruppo del Partito democratico della sinistra. Abbiamo la possibilità di mandare un segnale al paese. Infatti, se non verranno approvati gli emendamenti, vorrà dire che questo ramo del Parlamento vuole che si vada a nuove elezioni il più tardi possibile. Per questo motivo, invito caldamente i colleghi a votare a favore dell'emendamento proposto.

ELIA, ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA, ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiarire (poichè ho assistito alla discussione) che la Camera dei deputati ha ritenuto opportuno prevedere il termine di quattro mesi in quanto il Governo avrà bisogno di due mesi per preparare il primo schema di decreto legislativo; dopo inizierà l'iter dei pareri delle regioni, delle Commissioni parlamentari e via dicendo. È stata questa la *ratio* della disposizione.

REDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REDI. Signor Presidente, siccome tutti hanno fretta...

PRESIDENTE. Senatore Redi, lei ha diritto di intervenire, come tutti i suoi colleghi. Quindi, dal momento che ha chiesto la parola, ha facoltà di parlare.

REDI. La ringrazio, signor Presidente. Sono veramente sbigottito del clima che si è creato in Parlamento: è come se dovessimo fare una corsa sfrenata, essendosi rotti i freni, verso il precipizio. Il clima è che si deve finire in fretta, la morte è stata decretata, il Parlamento deve essere sciolto. Si parla in quest'Aula di diritto costituzionale, di atti contrari o meno alla Costituzione: vorrei chiedere al professor Elia, che è stato mio professore alla facoltà di scienze politiche, se esiste una norma costituzionale che stabilisca che un ramo del Parlamento, o tutti e due, o il Governo, possono fissare un termine per la vita del Parlamento. Non credo che esista un simile termine e credo che sia incostituzionale ragionare in questo modo. Neanche il Capo dello Stato può fissare un giorno determinato per lo scioglimento del Parlamento.

Deve determinarsi una condizione nella vita parlamentare per cui il capo dello Stato, constatata la mancata funzionalità dell'istituto parlamentare, sentiti in merito il Presidente della Camera dei deputati e quello del Senato, resosi conto che gli organi parlamentari non possono in alcun modo svolgere le loro funzioni, vista l'impossibilità di andare avanti, determina lo scioglimento del Parlamento. Correre per giungere ad un traguardo prefissato rischiando di dar luogo ad atti che molte volte vengono elaborati in maniera frettolosa e che rischiano di avere poi delle conseguenze negative, mi sembra un modo di procedere estremamente scorretto ed anticostituzionale. Pertanto, se la richiesta è motivata dalla necessità di accelerare i tempi, senza lasciare al Governo il tempo necessario ed indispensabile per svolgere un lavoro che abbia una sua qualità, è negativa come tale da respingere. (*Applausi dei senatori Montini e Stefanelli*).



MIGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

COVATTA. Ha già parlato il senatore Roscia.

PRESIDENTE. Senatore Miglio, il senatore Roscia, a nome del suo Gruppo, ha già preso la parola su questo stesso argomento.

MIGLIO. Signor Presidente, volevo soltanto rispondere a quanto detto poco fa dal senatore Redi.

PRESIDENTE. Non può farlo, senatore Miglio. Il tema svolto dal senatore Redi, tra l'altro, è un tema di carattere generale, per cui lei potrà prendere la parola su un altro emendamento e rispondere di conseguenza.

MIGLIO. Mi scusi, signor Presidente, perchè lei ha consentito al collega di prendere la parola su temi di carattere generale e non posso fare la stessa cosa?

PRESIDENTE. Il senatore Redi è l'unico del suo Gruppo che ha preso la parola mentre del Gruppo della Lega Nord già un altro senatore ha preso la parola, per cui lei non può intervenire.

MIGLIO. Signor Presidente, vorrei parlare in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Questo lo deve dire nel momento in cui chiede la parola. Ne prendo atto e le do la parola. Le ricordo soltanto che in sede di votazione dovrà votare conseguentemente.

MIGLIO. Sulla questione che è stata sollevata in quest'Aula circa la furia con cui si starebbe giungendo alla votazione degli emendamenti vorrei sottolineare che, a mio avviso, non ritengo che ci sia una particolare furia a questo riguardo. Faccio soltanto una considerazione di carattere generale.

Quando un Parlamento di qualsiasi paese civile dell'Occidente si trova, per manifesti motivi, in dissenso con l'opinione pubblica, vale a dire con la distribuzione del consenso nell'ambito del paese, un Parlamento siffatto deve essere sciolto. Questa è una regola di diritto costituzionale generale in ogni paese occidentale perchè è legata ad un principio che è a fondamento di tutte le Costituzioni. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Senatore Miglio, lei ha ingannato il Presidente sostenendo che avrebbe parlato in contraddizione con il suo Gruppo, mentre invece ha sostenuto esattamente la stessa tesi precedentemente sostenuta dal senatore Roscia. Pertanto, lei ha ingannato l'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi del PDS, del PSI, della DC e della senatrice Bono Parrino. Commenti dal Gruppo della Lega Nord)*.

In quest'Aula le cose devono essere chiare non solo dal punto di vista formale; dal punto di vista sostanziale le cose sono andate proprio in questo modo e questo lo sapete anche voi, onorevoli colleghi.

Metto ai voti l'emendamento 6.7, presentato dai senatori Speroni e Roveda, identico all'emendamento 6.16, presentato dalla senatrice Barbieri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

PAGLIARINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 6.28, invito il Governo ad esprimere nuovamente il proprio parere.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.28, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1.

CARLOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLOTTO. Signor Presidente, il relatore nel dare il proprio parere ha dichiarato che alcuni colleghi erano intenzionati a presentare un testo modificato dell'emendamento 6.8 del senatore Carpenedo. Per quanto mi riguarda (ovviamente non posso parlare a nome dei colleghi Guzzetti, Ianni, Coviello e Di Nubila che essendo presenti in Aula possono esprimersi su questo argomento) sarei disponibile al ritiro degli emendamenti 6.1 e 6.2, a condizione che il subemendamento preannunciato ottenga il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il relatore modifica il suo parere a seguito della decisione del senatore Carlotto?

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, non possiedo il testo finale dell'emendamento 6.8, dopo la modifica proposta da alcuni colleghi.

PRESIDENTE. Il nuovo testo è il seguente:

*Al comma 1, lettera e) aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Lo scostamento del 20 per cento dalla media è tuttavia consentito nel caso di collegi riguardanti aree a bassa densità di popolazione».*

6.8 (Nuovo testo)

CARPENEDO, SPERONI, RUFFINO, CAPIELLO,  
MANFROI, COVIELLO, CARLOTTO, GUZZETTI, IANNI, PAINI, ZILLI, PERIN, DI  
NUBILA

\* SALVI, *relatore*. Il parere rimane contrario, perchè ritengo non debbano essere ammessi scostamenti dalla media per ragioni di equità e di comune garanzia. Ritengo invece giusto – ed in tal senso inviterei il presentatore ad una riformulazione dell'emendamento – che si tenga conto di questo elemento, purchè entro il limite del 10 per cento.

PRESIDENTE. Senatore Carlotto, mantiene il suo proponimento di ritirare gli emendamenti 6.1 e 6.2, nonostante il parere contrario del relatore sulla nuova formulazione dell'emendamento 6.8?

CARLOTTO. Sì, signor Presidente, ritiro i due emendamenti e sostengo l'emendamento 6.8 presentato dal senatore Carpenedo.

BOSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSO. Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 6.1 e 6.2 che mirano a venire incontro alle realtà delle zone di montagna e rientrano pienamente nell'indirizzo di massima del federalismo, che si basa sulla rappresentanza delle genti in relazione al territorio. Nel caso di alcune realtà di montagna, i collegi sono distribuiti su un territorio piuttosto ampio e non riteniamo giusto far riferimento invece a collegi che si basino sulla densità di popolazione. Il Gruppo della Lega Nord sostiene che la divisione nei collegi per l'elezione al Senato deve garantire la rappresentanza del territorio e non una percentuale di votanti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Carlotto e da altri senatori, successivamente ritirato e fatto proprio dal senatore Boso.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.19, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.18, di contenuto simile all'emendamento 6.11.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Ritiro l'emendamento 6.11 e mi associo all'emendamento 6.18 dei senatori Bratina ed altri.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del ritiro dell'emendamento 6.11, che del resto sarebbe stato ritenuto assorbito in caso di approvazione dell'emendamento 6.18.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 6.18.

SALVI, *relatore*. Mi rimetto all'Assemblea.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.18, presentato dal senatore Bratina e da altri senatori.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2, presentato dal senatore Carlotto e da altri senatori, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Boso, di contenuto simile all'emendamento 6.8, presentato dal senatore Carpenedo.

CARPENEDO. Non è così, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se si approva l'emendamento 6.2, l'emendamento 6.8 viene assorbito; se invece viene respinto l'emendamento 6.2, allora non è precluso l'emendamento 6.8, in quanto l'emendamento di minore portata sta in quello maggiore.

CARPENEDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPENEDO. Signor Presidente, non mi pare proprio che l'emendamento 6.8 sia compreso nell'emendamento 6.2. Quest'ultimo, come l'emendamento 6.1, costituiva una delle due proposizioni che nel loro insieme formavano una proposta simile a quella contenuta nell'emendamento 6.8. Dato che l'emendamento 6.1 è stato respinto, l'emendamento 6.2 da solo non regge. Non ho niente in contrario a che quest'ultimo venga messo ai voti, prima della votazione dell'emendamento 6.8 nel nuovo testo; ma non sono assolutamente d'accordo che l'emendamento 6.8 sia considerato compreso nell'emendamento 6.2.

TOSSI BRUTTI. L'emendamento 6.2 non ha vita autonoma.

PRESIDENTE. Senatore Boso, mantiene l'emendamento 6.2?

BOSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Carlotto e da altri senatori, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Boso.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.8, nel nuovo testo presentato dal senatore Carpenedo e da altri senatori.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sul nuovo testo dell'emendamento in esame, di cui ho già dato lettura.

\* SALVI, *relatore*. Il mio parere è contrario perchè la percentuale non deve superare il 10 per cento.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo ritiene che quanto ha fissato la Camera dei deputati – cioè che non si possa superare il 10 per cento in eccesso o in difetto – corrisponda ad un criterio di media più accettabile. Quindi il parere è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Carpenedo, sentiti i pareri del relatore e del rappresentante del Governo, intende mantenere il suo emendamento?

CARPENEDO. Mantengo l'emendamento nel nuovo testo, che prevede il 20 per cento. Vorrei però che lei desse lettura dei nomi dei senatori che hanno aggiunto la firma a tale emendamento.

PRESIDENTE. Oltre al senatore Carpenedo, l'emendamento in esame reca le firme dei senatori Speroni, Ruffino, Carlotto, Guzzetti, Ianni, Capiello, Manfroi, Coviello, Pains, Zilli, Perin e Di Nubila.

Metto ai voti l'emendamento 6.8, nel nuovo testo, presentato dal senatore Carpenedo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

ORSINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 6.12, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, è stato trasformato dai proponenti in ordine del giorno.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.17, presentato dalla senatrice Barbieri e da altri senatori.

BARBIERI. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.20, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.29, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.13. Invito il relatore a pronunciarsi nuovamente sull'emendamento in esame.

\* SALVI, *relatore*. Ho già in precedenza effettuato un ragionamento che dovrebbe indurre il presentatore al ritiro.

PRESIDENTE. Il senatore Marchetti intende accedere a questa richiesta del relatore?

MARCHETTI. La parte inerente il rappresentante del Consiglio generale degli italiani all'estero è collegata con l'ordine del giorno presentato e quindi la si può considerare, al momento, eliminata. Rimane valida invece la parte dell'emendamento in base alla quale viene prevista la presenza in Commissione di un rappresentante delle minoranze linguistiche riconosciute.

PRESIDENTE. Il senatore Marchetti mantiene quindi la parte dell'emendamento concernente i rappresentanti di ogni minoranza linguistica riconosciuta.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame, così come modificato.

\* SALVI, *relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento, nella nuova formulazione.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.13, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, nel testo modificato.

**Non è approvato.**

Invito il senatore segretario a dare lettura dell'emendamento in precedenza presentato dal Governo.

STAGLIENO, *segretario*:

*Al comma 2, primo periodo, in fine, sostituire le parole da: «dal Presidente della Repubblica» fino a: «del Senato della Repubblica», con le altre: «dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica».*

6.100

IL GOVERNO

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* SALVI, *relatore*. Esprimo parere favorevole, perchè ritengo determinante il parere del Governo in una materia di tale delicata rilevanza politico-istituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.100.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Vorrei esprimere il parere favorevole del mio Gruppo all'emendamento proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.100, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.14, identico all'emendamento 6.23.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, abbiamo più volte insistito sul concetto ripreso in questo emendamento. Riteniamo infatti che il parere delle Commissioni debba essere vincolante, anche perchè non vi sono ostacoli costituzionali a questa scelta. L'unico argomento che il ministro Elia ha potuto portare contro la possibilità che i pareri delle Commissioni siano vincolanti è un richiamo alla legge n. 400 del 1988, alla quale io stesso mi ero riferito. Ciò dimostra che la sua attenzione, della quale lo ringrazio, era forse riferita solo all'ultima parte del mio intervento.

La legge n. 400 può comunque essere modificata dal Parlamento con le procedure ordinarie. L'accoglimento del nostro emendamento rappresenterebbe una modifica per via ordinaria di una legge che, rinforzata quanto si vuole, non è comunque una legge costituzionale.

Possiamo quindi benissimo procedere per questa strada, come del resto mi sembra implicitamente riconosciuto da tutti.

Evidentemente c'è una ragione diversa. Inutile allora cercare argomenti giuridici quando in effetti si tratta di altro. È una scelta che il Parlamento può fare in una direzione o in un'altra, e mi pare che molto apertamente lo abbia già detto il relatore. Si tratta di vedere se vogliamo che in sostanza alla delimitazione dei collegi provveda il Governo punto e basta, attraverso alcuni passaggi del tutto formali, o se invece vogliamo che il Parlamento mantenga nelle sue mani fino in fondo una materia che dovrebbe essere completamente sottratta al potere esecutivo. Quest'ultimo invece mi sembra che in qualche modo, anche se, devo dire, lo fa con molto garbo, senza insistere eccessivamente, non disdegnerebbe se nella commissione di esperti prevista risultassero presenti prefetti, funzionari del Ministero dell'interno, eccetera.

Ho visto che nel testo approvato dalla Camera dei deputati questo è previsto, ma ritengo che noi dovremmo opporci. Condivido su questo punto l'opinione anticipata dal relatore in relazione al testo licenziato dalla Camera, e del resto è un punto che già avevamo affrontato in Commissione, esprimendoci in senso contrario.

Ritornando alla natura del parere, prego i colleghi di prestare attenzione a questo emendamento che si riferisce ad un nodo essenziale, a mio avviso, della legge che stiamo per approvare. Ritengo che il Parlamento non debba consegnare ad altri decisioni di questo tipo e che occorra ipotizzare una delega veramente controllata, che comunque consenta al Parlamento di conservare la possibilità delle decisioni finali. È questo il senso dell'emendamento 6.14 da noi presentato.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, invito il relatore ed il Governo ad esprimersi nuovamente sugli emendamenti in esame.

\* **SALVI, relatore.** Il parere del relatore è contrario.

**ELIA, ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali.** Il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 6.14, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, identico all'emendamento 6.23, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.24, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.25, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**



Comunico che, a seguito delle precedenti votazioni, la parte dell'emendamento 6.15 riguardante il parere vincolante è preclusa.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla restante parte dell'emendamento in esame.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.15, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, per la parte non preclusa.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.26, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.27, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 6.21, chiedo al senatore Pontone se accoglie l'invito a ritirarlo del relatore Salvi.

PONTONE. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere sull'emendamento 6.22.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, anch'io, come il relatore, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.22, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Marchetti.

Se non vi sono obiezioni, procediamo alla votazione di tale ordine del giorno per parti separate.

La prima parte (su cui il relatore si è rimesso all'Assemblea ed il Governo ha espresso parere favorevole) è la seguente: «Il Senato, impegna il Governo a garantire l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero».

La metto ai voti.

**È approvata.**

PONTONE. Vi accontentate di poco.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della seconda parte dell'ordine del giorno presentato dal senatore Marchetti che recita: «escludendo il voto per corrispondenza». Su questa seconda parte il relatore si è rimesso all'Assemblea, mentre il Governo si è pronunciato in senso contrario.

SALVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei invitare il collega Marchetti a ritirare la seconda parte dell'ordine del giorno per evitare che un'eventuale preclusione sia interpretata come volontà dell'Assemblea di aderire alla soluzione del voto per corrispondenza. Credo che sia giusto che tutta la materia sia esaminata prima dal Governo e poi dalle Assemblee parlamentari senza vincoli pregiudiziali.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, mi sembrano chiari la nostra volontà e il nostro orientamento in una materia così complessa. Noi siamo contrari al voto per corrispondenza; tuttavia, per evitare difficoltà nell'approfondimento della questione, accolgo la richiesta del collega Salvi nel senso di ritirare questa seconda parte del nostro emendamento, fermo restando il nostro orientamento.

PONTONE. Questa è la dimostrazione che lei non ha avuto niente, senatore Marchetti.

PRESIDENTE. Pertanto, l'ordine del giorno risulta approvato nella sua prima parte.

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

*Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:*

«Art. 6-bis.

*(Testo unico)*

1. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, entro tre mesi dalla data di

entrata in vigore della presente legge, è emanato un testo unico che raccolga e coordini le disposizioni della legge 6 febbraio 1948, n. 29 e le successive modificazioni».

6.0.2

IL GOVERNO

*Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:*

«Art. 6-bis.

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

6.0.1

SPERONI, ROVEDA

Invito i presentatori ad illustrarli.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 6.0.2.

SPERONI. Do per illustrato l'emendamento 6.0.1.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, speravo che il signor Ministro illustrasse l'emendamento 6.0.2. Il testo prevede l'emanazione di un testo unico entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il che significa che il testo unico non comprenderebbe i decreti legislativi. Vorrei sapere se quello di tre mesi è il termine giusto o se non occorra invece un periodo di tempo di almeno quattro mesi.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Sono d'accordo con questa precisazione, nel senso che al testo unico possono essere allegate anche le tabelle dei collegi.

PRESIDENTE. La modifica che viene introdotta, quindi, prevede un termine di quattro mesi al posto dei tre indicati.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, i quattro mesi sono esattamente quelli previsti per il decreto legislativo; quindi, è necessario almeno un

giorno di differenza; aggiungiamo quindi qualche giorno in più o addirittura un mese rispetto alla questione posta.

SALVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI, *relatore*. Onorevoli colleghi, francamente non vedo tutta la connessione fra il testo unico e la tabella; inoltre non è affatto necessario che essa sia inserita nel testo unico, anzi, se non per un fatto grafico. La Camera dei deputati ha già approvato il termine di tre mesi per la delega al coordinamento e di quattro mesi per i collegi. Rimarrei nella stessa dimensione temporale, a meno che il ministro Elia non dichiari esplicitamente la necessità di un prolungamento a quattro mesi; se lui stesso ha proposto tre mesi, significa che li ritiene più che sufficienti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Elia. Ne ha facoltà.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Ritengo utile che chi abbia in mano il testo unico possa leggere anche la tabella. Quindi, sono favorevole ad allegare la tabella al testo unico e di conseguenza che si debba aspettare l'esercizio della delega legislativa da parte del Governo affinché ci sia un parallelismo tra i due atti.

SALVI, *relatore*. Per quale motivo alla Camera dei deputati non è stato ritenuto necessario questo parallelismo?

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Cercheremo di coordinare entrambe le decisioni.

CROCETTA. Il motivo, senatore Salvi, è che alla Camera dei deputati non è intervenuto nessuno, come ha fatto il senatore Marchetti, a rilevare il problema!

PRESIDENTE. A me pare che non esista connessione alcuna fra il periodo che si stabilisce per ciò che riguarda l'elaborazione di questo testo unico e l'altra questione assai più *vexata*, di cui si è parlato e si continuerà a discutere; non mi sembra ci sia una connessione di nessun genere. Mi sembra comunque che il Governo esprima parere favorevole sul prolungamento del periodo a quattro mesi.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Credo che sia possibile approvare in contemporanea prima il decreto legislativo presentato dal Governo e subito dopo il decreto del Presidente della Repubblica; in pratica sono favorevole al prolungamento a quattro mesi.

PRESIDENTE. L'emendamento 6.0.2, presentato dal Governo è dunque modificato per il fatto che le parole «tre mesi» sono sostituite con le altre: «quattro mesi».

Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento 6.0.2 nel testo modificato.

\* SALVI, *relatore*. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.2, presentato dal Governo, nel testo modificato.

**È approvato.**

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 6.0.1.

\* SALVI, *relatore*. Esprimo parere favorevole su tale emendamento.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

BOSO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Per quanto riguarda le dichiarazioni di voto ed il voto finale sul provvedimento, avverto che avranno luogo dopo l'esame del disegno di legge relativo alla disciplina delle campagne elettorali.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**«Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis)** (*Testo risultante dallo stralcio degli articoli da 7 a 15 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per i disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050 e 1281*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disciplina della campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica», risultante dallo

stralcio - deliberato dall'Assemblea il 30 giugno 1993 - degli articoli da 7 a 15 del testo unificato proposto dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente per i disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050 e 1281.

La Commissione ha terminato ieri i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Salvi.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, si tratta dell'identico testo sul quale ho riferito complessivamente prima che fosse deciso lo stralcio. Pertanto, a meno che i colleghi non vogliano nuovamente ascoltare gli argomenti già svolti in quella sede (*Commenti*), riterrei di non aggiungere altro. Mi pare di capire dalle prime reazioni che tale richiesta non c'è.

PRESIDENTE. *Miserere nobis*.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo si rimette all'Assemblea per quanto riguarda il testo degli articoli presentati dalla Commissione affari costituzionali. Pone una riserva esclusivamente per aspetti che potessero dar luogo a perplessità sul piano costituzionale.

PRESIDENTE. Se queste riserve dovessero maturare nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti, sarà bene che vengano esplicitate.

Passiamo all'esame degli articoli.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

#### Art. 1.

*(Accesso ai mezzi di informazione radiotelevisiva)*

1. Dal trentesimo giorno precedente il giorno delle votazioni per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, i concessionari e i titolari di autorizzazioni esercenti attività di diffusione radiotelevisiva, che intendano trasmettere a qualsiasi titolo programmi elettorali, devono darne comunicazione al Garante per la radiodiffusione e l'editoria e devono garantire che a tali programmi accedano i gruppi di candidati e le liste in condizioni di parità, secondo modalità stabilite dal Garante stesso, dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi nonché dai comitati regionali per i servizi radiotelevisivi secondo le rispettive competenze.

2. Nel corso della campagna elettorale, la presenza di candidati o di rappresentanti dei partiti, anche se membri del Governo, nelle trasmissioni di intrattenimento, culturali e sportive non è consentita; nelle

trasmissioni informative, deve essere limitata alla sola esigenza di assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione.

3. A tutti i concessionari privati per le attività di diffusione radiotelevisiva in ambito locale o nazionale si applicano le medesime norme stabilite per il servizio pubblico circa l'apparizione in video dei candidati.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «È vietato pubblicizzare programmi, liste o candidati di collegi o circoscrizioni elettorali appartenenti ad altri bacini di diffusione».*

1.1

RONZANI

Invito il presentatore ad illustrarlo.

SALVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI, *relatore*. Il senatore Ronzani, in questo momento non presente in Aula, mi ha oralmente comunicato la sua intenzione di ritirare l'emendamento. In ogni caso il destino dell'emendamento non sarebbe cambiato in quanto, stante l'assenza del presentatore, sarebbe decaduto.

PRESIDENTE. Si intende dunque che il senatore Ronzani abbia ritirato l'emendamento 1.1.

Metto ai voti l'articolo 1.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

## Art. 2.

*(Propaganda elettorale a mezzo stampa e radiotelevisiva)*

1. Dalla medesima data di cui all'articolo 1, comma 1, è vietata la propaganda elettorale a mezzo di inserzioni pubblicitarie su quotidiani o periodici, *spot* pubblicitari e ogni altra forma di trasmissione pubblicitaria radiotelevisiva. Non rientrano nel divieto:

- a) gli annunci di dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi;
- b) le pubblicazioni o le trasmissioni destinate alla presentazione dei programmi delle liste o dei gruppi di candidati;
- c) le pubblicazioni o le trasmissioni di confronto tra più candidati presenti nel medesimo collegio uninominale.

2. Gli editori di giornali e di periodici, nonché i concessionari e i titolari di autorizzazioni esercenti attività di diffusione radiotelevisiva,

devono riconoscere a tutti i candidati, i gruppi di candidati e le liste partecipanti alla consultazione elettorale l'accesso agli spazi di propaganda di cui al comma 1 in condizioni di parità tra loro e nel rispetto dei principi sanciti dalla legge 10 aprile 1991, n. 125, praticando tariffe non maggiori della metà di quelle adottate normalmente per la cessione di spazi pubblicitari.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, lettera c) sopprimere le parole: «le pubblicazioni o».*

2.2

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

*Al comma 2, sostituire le parole: «tariffe non maggiori della metà di quelle» con le altre: «le stesse tariffe».*

2.3

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

*Al comma 2, sostituire le parole: «della metà» con le altre: «di un terzo».*

2.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

«2-bis. Dalla chiusura della campagna elettorale è vietata qualsiasi forma di propaganda, compresa quella effettuata attraverso giornali e spot televisivi».

2.4

D'AMELIO, REDI

Invito i presentatori ad illustrarli.

PONTONE. Signor Presidente, gli emendamenti 2.2 e 2.3 si illustrano da sè.



MARCHETTI. Signor Presidente, la proposta che avanziamo con questo emendamento è volta a consentire che le tariffe praticate dagli editori di giornali e di periodici, nonché dai concessionari e dai titolari di autorizzazioni esercenti attività di diffusione radiotelevisiva non siano maggiori di un terzo di quelle normalmente adottate per la cessione di spazi pubblicitari.

REDI. L'emendamento 2.4 credo contribuisca a rendere le campagne elettorali più morigerate con la previsione di minori spese. Infatti, la proposta modificativa così recita: «Dalla chiusura della campagna elettorale è vietata qualsiasi forma di propaganda, compresa quella effettuata attraverso giornali e spot televisivi».

Sappiamo infatti che attualmente le campagne elettorali si chiudono formalmente alle ore 24 del venerdì precedente il voto, ma che il sabato e addirittura la domenica mattina i giornali continuano a riprodurre pubblicità elettorali e le reti televisive continuano a trasmettere spot elettorali. Credo che tutto ciò non sia in linea con il principio del contenimento della spesa e, nello stesso tempo, non crei condizioni di parità tra i vari candidati, condizioni che invece mi sembra siano indispensabili.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.2, 2.3 e 2.1 perchè la Commissione ritiene di aver individuato come punto di equilibrio quello della metà.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.4.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dai senatori D'Amelio e Redi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

*(Altre forme di propaganda)*

1. Dalla medesima data di cui all'articolo 1, comma 1, la propaganda elettorale per il voto a liste, a gruppi di candidati o a singoli candidati a mezzo di manifesti e giornali murali è ammessa nei limiti consentiti dalla legge 4 aprile 1956, n. 212, e successive modificazioni.

2. Tutte le pubblicazioni di propaganda elettorale a mezzo di scritti, stampa o fotostampa, radio, televisione, incisione magnetica ed ogni altro mezzo di divulgazione, debbono indicare il nome del committente responsabile.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Art. 4.

*(Sanzioni)*

1. In caso di inosservanza delle norme di cui agli articoli 1 e 2, il Garante per la radiodiffusione e l'editoria applica le sanzioni previste dall'articolo 31, commi 1, 2, 3, 4 e 5, della legge 6 agosto 1990, n. 223.

2. Per la violazione delle norme di cui all'articolo 3 si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da lire un milione a lire cinquanta milioni.

3. Le spese sostenute dal comune per la rimozione della propaganda abusiva nelle forme di scritti o affissioni murali e di volantinaggio sono a carico, in solido, dell'esecutore materiale e del committente responsabile.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 2, sostituire le parole: «cinquanta milioni» con le altre: «venticinque milioni».*

4.1

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

*Al comma 3, sopprimere le parole: «in solido, dell'esecutore materiale e».*

4.2

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

PONTONE. Gli emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* SALVI, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.1 e 4.2.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Esprimo parere contrario sui due emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 4.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 5.

#### Art. 5.

##### *(Deroghe e limitazioni)*

1. Le disposizioni degli articoli 1 e 2 non si applicano agli organi di informazione dei partiti e dei movimenti politici, nonchè alle stampe elettorali di liste, di gruppi di candidati e di singoli candidati impegnati nella competizione elettorale.

2. Per i giornali, i periodici e le emittenti radiotelevisive a diffusione esclusivamente locale o regionale, le disposizioni della presente legge si intendono riferite ai soli candidati presenti nei collegi o nelle circoscrizioni elettorali del bacino di diffusione.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 6.

Art. 6.

*(Divieto di propaganda istituzionale)*

1. È fatto divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di svolgere attività di propaganda di qualsiasi genere, ancorchè inerente alla loro attività istituzionale, nei trenta giorni antecedenti l'inizio della campagna elettorale e per la durata della stessa. Non rientrano nel divieto del presente articolo le attività di comunicazione istituzionale indispensabili per l'efficace assolvimento delle funzioni proprie delle amministrazioni pubbliche.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «e le attività di propaganda della Commissione sulla parità della Presidenza del Consiglio, istituita con la legge 22 giugno 1990, n. 164».*

6.1

CAPPIELLO, D'ALESSANDRO PRISCO, MARI-  
NUCCI MARIANI, ROCCHI, BONO PARRINO,  
MINUCCI Daria, COLOMBO SVEVO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

\* CAPPIELLO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, l'articolo 6 prevede il divieto di propaganda istituzionale, e molto opportunamente si dice che «è fatto divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di svolgere attività di propaganda di qualsiasi genere».

La seconda parte del comma unico inoltre recita: «Non rientrano nel divieto del presente articolo le attività di comunicazione istituzionale indispensabili per l'efficace assolvimento delle funzioni proprie delle amministrazioni pubbliche», come ad esempio la spiegazioni delle modalità di voto. Con questo emendamento, onorevole Ministro, anche in sintonia con quanto approvato ieri, come norma generale da questo ramo del Parlamento, alla presenza del ministro Paladin, che aveva dato parere favorevole non solo su quegli specifici emendamenti ma su tutti quelli dello stesso genere, noi (e con questo termine ricomprendo pressochè tutte le parlamentari dei diversi Gruppi politici, che hanno sottoscritto l'emendamento ora in esame, la cui sola presentazione in ritardo ha potuto determinare la mancanza di qualche firma) chiediamo di prevedere che non rientrino nel divieto di cui sopra anche le attività di propaganda della Commissione parità presso la Presidenza del Consiglio. Come loro, onorevoli Ministri, ben sanno, tale Commissione è stata istituita con la legge 22 giugno 1990, n. 164, che prevede

tra l'altro il cosiddetto «voto donna». Si tratta di una propaganda generale nei confronti di uno dei due sessi e quindi non di una propaganda personale a favore di singoli soggetti. Si cerca di prevedere uno strumento in più per raggiungere quel famoso equilibrio della rappresentanza, che è norma generale e *telos*, quindi norma di indirizzo, contemplato dal primo articolo del provvedimento, votato ieri da questo ramo del Parlamento, con il parere favorevole del relatore e del ministro Paladin.

Mi sembra qualcosa di piccolo momento, ma tutto sommato importante e tra l'altro già prevista da una legge in vigore – e non da un decreto – approvata, come ho già detto, nel 1990 dal Parlamento. È una piccola ma significativa richiesta che ci sembra possa essere accolta non solo dal Governo e dal relatore, ma anche da tutti i colleghi parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Non so se i colleghi abbiano ascoltato con sufficiente attenzione l'illustrazione dell'emendamento da parte della senatrice Cappiello. In sostanza si chiede che in periodo in cui vi è divieto per tutti di svolgimento della propaganda elettorale, possano invece farla le sole candidate donne. Non credo che questo emendamento sia accettabile e quindi voterò contro l'approvazione dello stesso.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, credo che si stia raggiungendo la petulanza nel sollevare la questione femminile. Se queste signore non sono in grado di combattere a pari livello con gli altri candidati, usino altri sistemi. Le elezioni sono una competizione. Si è deciso che nessuno possa fare propaganda negli ultimi giorni della campagna elettorale, e così deve essere per tutti, senza deroghe o distinguo. Non siamo più al punto di dover chiedere e tendere la mano per ricevere l'elemosina: siamo un paese adulto.

RIVIERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Al di là del linguaggio truculento usato dal collega Roveda, qualora questo emendamento fosse approvato, si porrebbe un problema di estrema delicatezza, rispetto al quale chiederei l'attenzione dei colleghi. Se nel sistema maggioritario si confrontano due candidati, uno dei quali è donna, nel momento in cui si applica il criterio delle

pari opportunità, chiedendo il «voto donna», si indirizza l'elettorato sul candidato femminile e ciò determina, a mio avviso, gravi problemi di squilibrio.

Pregherei quindi la collega Cappiello di ritirare questo emendamento, poichè esso viene sostanzialmente ad alterare la pari condizione del candidato nei confronti dell'elettorato.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* SALVI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali e istituzionali*. Il parere del Governo è favorevole, in quanto non si tratta di privilegiare una categoria, ma semplicemente di ristabilire condizioni di effettiva parità. (*Applausi delle senatrici Cappiello e Manieri*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dalla senatrice Cappiello e da altri senatori.

**Non è approvato.**

MANIERI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. (*Brusio in Aula*). Evidentemente la votazione vale più della discussione. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 6.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

#### **Art. 7.**

*(Divieto di sondaggi)*

1. Nei quindici giorni precedenti la data delle elezioni e fino alla chiusura delle operazioni di voto, è vietato commissionare, effettuare, rendere pubblici o comunque diffondere i risultati di sondaggi demo-

scopici sull'esito delle elezioni. Per la violazione del predetto divieto si applica una sanzione amministrativa pecuniaria da lire cinquecento milioni a lire un miliardo.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire il primo periodo con il seguente: «Nei quindici giorni precedenti l'apertura dei seggi elettorali non sono ammessi sondaggi di opinione nè la loro pubblicazione da parte di giornali, televisioni, istituti specializzati in indagini demoscopiche o da parte di qualsiasi altro mezzo di informazione».*

7.4

D'AMELIO, REDI

*Al comma 1, sostituire le parole: «nei quindici giorni precedenti la data delle elezioni» con le altre: «dal giorno in cui è pubblicato il decreto che indice le elezioni».*

7.3

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

*Al comma 1, sostituire le parole: «nei quindici» con le altre: «nei trenta».*

7.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 1, sostituire le parole: «quindici giorni» con le altre: «venti giorni».*

7.2

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

*Al comma 1, al primo periodo, dopo le parole: «sull'esito delle elezioni» aggiungere le seguenti: «e sugli orientamenti politici degli elettori».*

7.5

IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

REDI. Signor Presidente, sostanzialmente l'emendamento 7.4 si illustra da sè, nel senso che appare di un'evidenza notevole. Esso prevede che nei quindici giorni precedenti l'apertura dei seggi elettorali non siano ammessi sondaggi di opinione nè la loro pubblicazione da parte di giornali, televisioni, istituti specializzati in indagini demoscopiche o da parte di qualsiasi altro mezzo di informazione. Lo scopo, che mi sembra evidente, è quello di evitare che coloro che dispongono di mezzi o magari istituti che possono in qualche modo essere collegati con partiti o con singoli candidati possano dare risultanze che alterino il buon andamento e l'obiettività della campagna elettorale.

Bisogna infatti mettere tutti nelle stesse condizioni. L'elettore non deve essere pressato da risultati sulla cui garanzia non ci sono certezze. Questo diventa un elemento di oggettività nella campagna elettorale che noi riteniamo indispensabile per garantire un corretto svolgersi della stessa.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, lei giustamente sta facendo illustrare gli emendamenti all'articolo 7. Ora, l'emendamento presentato dai senatori D'Amelio e Redi, il 7.4, prevede che nei quindici giorni precedenti l'apertura dei seggi elettorali non siano consentiti sondaggi di opinione, così come era stabilito nel testo presentato dalla Commissione. L'emendamento 7.1 invece, che ho presentato insieme agli altri colleghi del mio Gruppo parlamentare, tende a sostituire il termine di quindici giorni con quello di trenta giorni. Allora, penso che sarebbe opportuno porre in votazione prima il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, sono d'accordo. Pertanto, la votazione seguirà l'ordine da lei indicato. Procediamo ora con l'illustrazione degli emendamenti.

\* POZZO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 7.3 e 7.2.

MARCHETTI. Signor Presidente, innanzi tutto la ringrazio per aver accolto la mia precedente richiesta.

A proposito dell'emendamento 7.1, desidero evidenziarne ai colleghi la sostanza. Il testo del provvedimento in esame prevede che nei quindici giorni precedenti la data delle elezioni sia vietato commissionare, effettuare, rendere pubblici o comunque diffondere i risultati



di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni. Noi riteniamo che tali sondaggi non debbano esserci per l'intera campagna elettorale.

Devo dare atto alla Commissione di aver approfondito tale punto e di averlo modificato. Infatti, il testo che era stato sottoposto alla nostra attenzione prevedeva tale divieto soltanto nei sette giorni precedenti l'elezione ed esso è stato portato a quindici giorni. Tuttavia, devo chiedere ai colleghi un'ulteriore riflessione. Signor Presidente, non siamo contrari ai sondaggi in generale, ma a quelli effettuati nel periodo della campagna elettorale. Pertanto, se è questa la valutazione che si dà (del resto implicita nel divieto che stabiliamo), credo che limitare tale periodo a quindici giorni non sia sufficiente; sarebbe, invece, necessario estenderlo a tutti i trenta giorni della campagna elettorale.

PRESIDENTE. Invito il relatore a illustrare l'emendamento 7.5 e a pronunciarsi sugli altri emendamenti in esame.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 7.5 ha la finalità di evitare i possibili aggiramenti del divieto. Ciò si potrebbe verificare se qualcuno pubblicasse sondaggi in cui non compaia l'esito delle elezioni, come prefigurazione del risultato del voto, ma si dia conto degli orientamenti politici degli elettori. Si conseguirebbe lo stesso effetto. Quindi tale emendamento ha la funzione di garantire l'osservanza della norma.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati all'articolo 7, desidero fare innanzi tutto una considerazione. La disposizione che stiamo introducendo nel nostro sistema è profondamente innovativa; peraltro, essa è stata ripresa da altri ordinamenti europei che prevedono una disciplina analoga.

Desidero ricordare che negli ordinamenti in cui è ammesso il divieto di sondaggi, il termine previsto è di una settimana o di quindici giorni prima della data delle elezioni. Ritengo quindi che il termine di quindici giorni vada mantenuto.

Per quanto riguarda più specificatamente il parere da esprimere sull'emendamento 7.4, devo dire che – a mio avviso – il suo contenuto è già ricompreso nel testo in esame, la cui formulazione anzi, da questo punto di vista, è forse più stringente, in quanto contiene un divieto e non una previsione di non ammissione. Semmai c'è un aspetto su cui dobbiamo riflettere, in relazione al quale richiamo l'attenzione dell'Assemblea e che penso non rientri nelle intenzioni dei presentatori degli emendamenti. Ciò che si vuole evitare è la pubblicazione dei sondaggi o la possibilità stessa di effettuarli? Evidentemente le due questioni sono diverse: si può, infatti, ritenere che sia consentito tastare il polso agli elettori, ma non pubblicare i risultati di tali sondaggi. Personalmente ritengo che, se venisse approvato l'emendamento presentato dai senatori D'Amelio e Redi passerebbe questa seconda versione.

Pertanto, se l'opinione prevalente dell'Assemblea è di introdurre questo divieto «a tutto raggio», compreso espressamente anche il divieto di effettuare sondaggi, ritengo che l'emendamento debba essere respinto, perchè con l'emendamento 7.4 accadrebbe il contrario. Per questa ragione il mio parere è sfavorevole.

PRESIDENTE. Invito il ministro Elia a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, non intendo bene nei due testi, sia in quello della Commissione che nell'emendamento dei senatori d'Amelio e Redi, come si possa far seguire al divieto di ammettere sondaggi oppure di effettuarli quello di renderli pubblici o pubblicarli. In questo modo si presuppone, la possibile violazione del divieto. Forse, sarebbe opportuno differenziare in qualche modo le sanzioni perchè altrimenti si presuppone proprio nel testo che pone il divieto, la trasgressione dello stesso. Ciò crea qualche difficoltà in quanto svaluta il divieto di effettuare sondaggi perchè subito dopo ci si limita a vietare di renderli pubblici. Questo è il problema che pongo alla sensibilità del relatore.

Per il resto sono d'accordo anch'io che il termine di 15 giorni sia mediamente il più congruo. Mi pare che, rispetto al testo del relatore, la principale differenza dell'emendamento dei senatori D'Amelio e Redi consista nell'eliminare la dizione «fino alla chiusura delle operazioni di voto». Sembrerebbe che, facendo cadere questo limite, si rendano possibili gli *exit poll* che altrimenti diventerebbero impossibili. Su questo chiedo l'opinione del relatore.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione ha voluto evitare espressamente gli *exit poll*; per questo motivo nel testo proposto dalla Commissione è scritto che è vietato «diffondere i risultati di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni».

Se riteniamo che questa sia la soluzione giusta, rilevo anche qui che essa non viene prevista dall'emendamento dei senatori D'Amelio e Redi. Continuo a ritenere che nel testo approvato dalla Commissione siano previste tutte le questioni poste dal suddetto emendamento, espresse peraltro in modo più rigoroso. Pertanto, confermo il parere contrario sull'emendamento 7.4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

REDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REDI. Signor Presidente, intervengo soltanto per chiarire che l'emendamento si preoccupa di distinguere il momento in cui avviene il sondaggio dall'eventuale diverso momento in cui può essere fatta la pubblicazione. Il sondaggio potrebbe avvenire 20 giorni prima delle elezioni ed in quel caso sarebbe legittimo perchè non violerebbe il termine di 15 giorni; però, potrebbe essere pubblicato nel quattordicesimo o quindicesimo giorno precedente le elezioni ed in quel caso sarebbe, secondo il testo formulato dalla Commissione, legittimo perchè rappresenterebbe un sondaggio svolto 20 giorni prima. L'emendamento esprime la preoccupazione di vietare anche la pubblicazione di sondaggi in un termine precedente a quello vietato. Questo è lo scopo dell'emendamento, vale a dire il divieto di effettuare sondaggi ma

anche di pubblicare sondaggi intervenuti prima del periodo vietato. È una questione di lana caprina, sostanzialmente, e quindi mi rimetto al parere del relatore dal momento che credo abbia ben capito lo scopo dell'emendamento.

SALVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI, *relatore*. L'esigenza espressa dal senatore Redi è sicuramente valida. Siccome però nel testo proposto dalla Commissione è scritto che è vietato non solo commissionare ma anche rendere pubblici o comunque diffondere i risultati di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni sempre nel termine dei 15 giorni precedenti le stesse, questa esigenza è già soddisfatta. Pertanto pregherei il collega di ritirare l'emendamento.

REDI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.3.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore di questo emendamento perchè crede assolutamente corretto e giusto che durante l'intero periodo elettorale - e non solamente in un numero limitato di giorni - sia proibito compiere delle indagini e quindi pubblicare dei risultati che possono influenzare fortemente l'andamento della campagna elettorale. Credo che i colleghi su questo dovrebbero riflettere; dovremmo essere tutti d'accordo su tale problema. Non capisco il senso di una norma che stabilisce la possibilità di effettuare indagini fino a quindici giorni prima delle elezioni e che determina quindi un'interferenza chiara e netta nella campagna elettorale. È nell'interesse del Parlamento che la campagna elettorale sia la più corretta possibile e la meno influenzabile. Infatti, nessuno ci garantisce che tali indagini siano realmente corrette e, invece, non corrispondano agli interessi di chi le ha ordinate. La conseguenza è che chi ha più soldi e riesce ad ordinare i sondaggi ha la meglio.

Mettiamo una serie di «paletti» nella legge, stabiliamo una serie di divieti per quanto riguarda le spese elettorali e poi si può aggirare l'ostacolo in questo modo! Non sono d'accordo; se dobbiamo agire, dobbiamo farlo correttamente ed in modo eguale per tutti. Per ottenere ciò, dal momento in cui viene indetta la campagna elettorale, non devono essere compiute indagini di opinione di questo tipo; l'elettore deve poter votare liberamente.

Per questo motivo noi votiamo a favore dell'emendamento 7.3, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Anche il Grupo «Verdi-La Rete» è favorevole sul fatto che le indagini demoscopiche vengano proibite dal momento dell'indizione delle elezioni. Oltretutto, le ultime campagne elettorali hanno dimostrato con chiarezza l'interferenza massiccia di questa raccolta di opinioni non controllate sul loro andamento. Se l'esperienza insegna qualcosa, oggi, durante la discussione di questo argomento, dobbiamo essere favorevoli sul fatto che tutti i concorrenti abbiano le stesse opportunità e che non sia possibile che in modo surrettizio alcuni vengano aiutati a conseguire successi o insuccessi ai quali probabilmente non sarebbero arrivati se le condizioni fossero state diverse.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto. Non vorrei, signor Presidente, che si ripetesse quanto accaduto ieri: è da un po' che sto tentando di richiamare la sua attenzione!

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, sto centellinando le parole proprio per consentire a tutti di manifestare la volontà di intervenire.

Ha facoltà di parlare, senatore Crocetta.

\* CROCETTA. Signor Presidente, i colleghi non hanno approvato l'emendamento 7.3 e non riesco davvero a comprendere i motivi di questa decisione.

L'emendamento 7.1, da noi presentato, va nella stessa direzione e mira ad escludere nei 30 giorni che precedono le elezioni la possibilità di sondaggi elettorali.

Torno a ripetere, la questione è molto semplice: vogliamo che la campagna elettorale si svolga serenamente e che gli elettori possano decidere senza che nessuno li influenzi con sondaggi d'opinione che qualche volta nulla hanno a che fare con le loro opinioni, quando addirittura non sono basati su dati falsi.

Non dobbiamo sapere come voterà la stampa o il signor Scalfari, che ci propina giornalmente questo tipo d'informazione, nè altri signori che attraverso i giornali stabiliscono quello che i cittadini italiani

dovranno fare. A votare devono essere i cittadini, quei 40 milioni di elettori che hanno il diritto di esprimere il proprio voto liberamente. Per tale motivo chiediamo che nei trenta giorni precedenti le elezioni non siano effettuati sondaggi d'opinione in modo da garantire un voto serio e sereno. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PSI e della DC*).

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, voglio ribadire le ragioni esposte poco fa a favore dell'emendamento 7.3. Invito i colleghi a fare memoria storica su quanto si è verificato negli ultimi tempi. Vogliamo davvero innovare, vogliamo permettere che i voti di tutti i cittadini abbiano uguale peso? Vogliamo lasciare liberi i cittadini di decidere con la loro testa oppure dubitiamo che essi possano liberamente scegliere?

Se abbiamo fiducia nei cittadini, li dobbiamo lasciare tranquilli ad ascoltare le opinioni differenti e a decidere in maniera autonoma. Chi vincerà, sicuramente lo avrà fatto per le proprie ragioni e per le convinzioni che è riuscito a suscitare con i propri ragionamenti nei cittadini, portandoli sulle proprie posizioni. Ecco perchè sono favorevole all'emendamento 7.1 ed invito i colleghi ad approvarlo. Quindici giorni senza sondaggi d'opinione, così come previsto dalla Commissione affari costituzionali del Senato, sono un periodo di tempo troppo limitato. Vorrei sapere quanti di noi o quali forze politiche avranno la possibilità di andare a controllare quanto viene riportato come notizia e quanto invece in maniera surrettizia viene propinato come esito di un'indagine demoscopica. Noi non vogliamo aprire un contenzioso permanente con i *mass media*, ma deve essere chiaro che in questo modo si dà a tutti coloro che vogliono influenzare la campagna elettorale la possibilità di farlo senza sottoporsi al vaglio del voto popolare. Con molta serenità inviterei i colleghi a riflettere su questo aspetto e a dare un voto favorevole all'emendamento 7.1.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che il testo della legge vada bene così com'è e un termine di 15 giorni sia ragionevole per evitare una patologia dell'informazione. Se portiamo tale termine a 30 giorni, soprattutto sulla base degli argomenti dei colleghi Crocetta e Cannariato, che sembrano presupporre che in una libera democrazia l'unica cosa che non deve essere libera è la stampa (*Vive proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*) ignorando evidentemente che la libertà di stampa è stata la prima ad essere riconosciuta, risalendo al '600 quando noi ancora zappavamo la terra... (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire il senatore Ferrara Salute.

FERRARA SALUTE. In un paese libero la stampa ha diritto di influenzare gli elettori; altrimenti come possono questi formarsi un'idea, se non ci sono giornalisti liberi di scrivere e di parlare? (*Brusio in Aula*). Allora emaniamo una nuova Costituzione, secondo cui i cittadini sono liberi in astratto e solo una stampa ufficiale, di Governo, asettica, ha il diritto di informarli.

CROCETTA. Ma perchè, qui stiamo parlando del Governo?

FERRARA SALUTE. La avverto, caro senatore Crocetta: questa è una concezione non liberale e non democratica. Indubbiamente deve essere evitato il fattore patologico, ma nella fisiologia della lotta politica rientra non solo l'informazione ma la giusta influenza dei propri concittadini attraverso i canali liberi appunto dell'informazione di tutti i generi; altrimenti, non c'è modo di influenzarli e rimangono solo la stampa di partito ed i bollettini di Governo. (*Applausi del senatore Covi*).

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo argomento debba essere affrontato davvero con misura.

Nei paesi dove esiste un divieto di questo genere, esso è contenuto normalmente nei sette giorni antecedenti lo svolgimento delle elezioni; in alcuni paesi tale termine è esteso fino ai quindici giorni che precedono le elezioni.

Ritengo che il termine di quindici giorni sia ragionevole e che su di esso obiettivamente si possa insistere. Estendere questo termine fino a trenta giorni può acquisire - e finisce con l'acquisire, onorevoli colleghi - un po' il sapore della censura. Non credo che noi vogliamo giungere, in qualsiasi modo, a mettere il bavaglio a qualcuno; ed allora quello di quindici giorni è un termine giusto, sul quale si può convenire, richiedendo ai giornali e ai mezzi di informazione di astenersi dall'effettuare e dal pubblicare sondaggi. Peraltro, questo divieto è sanzionato, in quanto è prevista una pena. Ripeto: credo che il termine dei quindici giorni sia giusto e che noi possiamo ragionevolmente richiedere ai mezzi di informazione di rispettarlo. Non possiamo, a mio avviso, eccedere questa misura ed invito i colleghi a riflettere su questo punto.

MANZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Signor Presidente, anche a noi sembra che il termine di quindici giorni...

COVIELLO. A nome di chi parla?

MANZINI. ... sia equilibrato. Quindi, siamo favorevoli al mantenimento di tale termine.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**È approvato.**

*(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS, della DC, del PSI, del MSI-DN e del senatore Ferrara Vito).*

AGNELLI Arduino. Viva la libertà! Abbiamo la mistificazione mercenaria! *(Commenti del senatore Coviello).*

PRESIDENTE. L'emendamento 7.2 è quindi precluso.

Metto ai voti l'emendamento 7.5, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 7, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

#### Art. 8.

##### *(Pubblicità delle spese elettorali dei candidati)*

1. Le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato non possono superare l'importo di otto mensilità dell'indennità parlamentare nell'ammontare lordo. Per la violazione di tale limite si applica una sanzione amministrativa pecuniaria non inferiore all'importo eccedente il limite medesimo e non superiore all'importo stesso.

2. Dal giorno successivo al decreto di fissazione delle elezioni politiche, coloro che intendano candidarsi possono raccogliere fondi per il finanziamento della propria campagna elettorale esclusivamente per il tramite di un mandatario elettorale. Nessun candidato può designare alla raccolta dei fondi più di un mandatario, che a sua volta non può assumere l'incarico per più di un candidato.

3. Il mandatario elettorale è tenuto ad aprire un unico conto corrente bancario o postale nel quale debbono essere registrate tutte le operazioni finanziarie relative alla campagna elettorale del candidato designante. Entro tre mesi dal deposito della dichiarazione il mandatario elettorale cessa dalla propria attività.

4. Il contributo finanziario ai partiti e ai movimenti di cui alla legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni, per le spese

elettorali sostenute nella campagna per il rinnovo del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è assegnato ai partiti o movimenti che abbiano ottenuto almeno un eletto in una delle due Camere ed è commisurato, in occasione delle prime elezioni politiche che si svolgeranno in applicazione della presente legge, sulla base dell'attribuzione di duemila lire per ciascun voto ottenuto dal partito o movimento, nel complesso del territorio nazionale, nelle votazioni per la quota di seggi per la Camera dei deputati assegnata col metodo proporzionale.

5. La dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, numero 3), della legge 5 luglio 1982, n. 441, deve essere trasmessa, oltre che al Presidente della Camera di appartenenza, al comune dove ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale che ne cura l'affissione all'albo pretorio. La dichiarazione predetta deve contenere l'indicazione nominativa di tutti i soggetti che, nel corso o per la campagna elettorale, hanno erogato al candidato contributi o prestazioni di importo o valore superiore a un milione di lire. I candidati possono accettare solo contributi provenienti da persone fisiche e di importo non superiore a dieci milioni di lire ciascuno.

6. Il secondo comma dell'articolo 7 della legge 5 luglio 1982, n. 441, è sostituito dal seguente:

«Nel caso di inosservanza della diffida, per la violazione degli obblighi imposti dagli articoli 2, 3 e 6 si applica una sanzione amministrativa pecuniaria di importo non inferiore a due mensilità e non superiore a dodici mensilità dell'indennità parlamentare nell'ammontare lordo».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole: «otto mensilità» con le altre: «quattro mensilità».*

8.4

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 1, sostituire le parole: «otto mensilità» con le altre: «sei mensilità».*

8.9

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI,  
MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA,  
TURINI, VISIBELLI

*Al comma 1, sostituire le parole: «otto mensilità dell'indennità parlamentare nell'ammontare lordo» con le altre: «cento milioni di lire».*

8.10

D'AMELIO, IANNI, REDI



*Sopprimere i commi 2 e 3.*

8.7

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-  
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 3, sopprimere l'ultimo periodo.*

8.11

IL RELATORE

*Al comma 5, secondo periodo, sostituire le parole: «a un milione»  
con le altre: «a cinque milioni».*

8.5

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MA-  
GLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI,  
MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RA-  
STRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA,  
TURINI, VISIBELLI

*Al comma 5, terzo periodo, sostituire le parole: «non superiore a  
dieci milioni» con le altre: «non superiore a cinque milioni».*

8.8

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-  
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Aggiungere infine il seguente comma:*

«6-bis. Nei trenta giorni successivi alla consultazione elettorale gli editori dei giornali e di periodici, i concessionari e i titolari di autorizzazioni esercenti attività di diffusione radiotelevisiva devono comunicare ai Presidenti delle Camere gli introiti derivanti dalla cessione di spazi per la propaganda elettorale di candidati relativamente alle rispettive Camere, e il nome dei soggetti che hanno provveduto alle erogazioni».

8.6

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,  
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-  
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI  
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MARCHETTI. Signor Presidente, l'emendamento 8.4 tende a sostituire, al comma 1, le parole: «otto mensilità» con le altre: «quattro mensilità». Proponiamo in pratica che le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato non superino quattro mensilità dell'indennità parlamentare. Ci sembra questa una cifra congrua e adeguata.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.7, pur non considerandolo un problema di fondo, proponiamo di sopprimere i commi 2 e 3 in quanto non comprendiamo l'utilità del mandatario elettorale.

Con l'emendamento 8.8, relativamente alla possibilità per i candidati di accettare dei contributi, siamo d'accordo sulla necessità che tali contributi provengano soltanto da persone fisiche, però riteniamo che ciascuna persona non possa dare più di 5 milioni.

POZZO. Signor Presidente, gli emendamenti 8.9 e 8.5 vengono dati per illustrati.

IANNI. Signor Presidente, l'emendamento 8.10 si illustra da sè.

\* SALVI, *relatore*. Con l'emendamento 8.11 si propone di sopprimere l'ultimo periodo del comma 3 in quanto si tratta di un residuo dell'inserimento di questa disposizione normativa nella legge Covatta che mal si coordina nell'ambito del testo in esame.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'importo massimo delle spese per la campagna elettorale di ciascun candidato, la Commissione ha valutato nei diversi aspetti il numero delle mensilità. Lo stesso Gruppo di mia provenienza proponeva una cifra più bassa di quella indicata nel testo. Però è stata trovata una soluzione intermedia che come relatore difendo, esprimendo pertanto parere contrario sugli emendamenti 8.4, 8.9 e 8.10. (*Brusio in Aula*).

Per quanto concerne la soppressione della disciplina relativa al mandatario elettorale, proposta con l'emendamento 8.7, la Commissione ha ritenuto che si tratta di una previsione utile, pur rendendosi conto della problematicità dell'introduzione di un nuovo strumento, per fini di trasparenza della campagna elettorale. Ricordo che la proposta fu avanzata dal Gruppo socialista. Esprimo pertanto parere contrario sull'emendamento 8.7. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il brusio in Aula impedisce alla Presidenza di ascoltare le conclusioni del relatore. Vorrei chiedervi, sul piano della cortesia personale, di ridurre questo vociare. Non costringetemi a chiamarvi per nome e cognome, perchè vorrei proprio evitarlo.

\* SALVI, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 8.5, ne comprendo la logica, ma vorrei segnalare ai presentatori che, aumentando troppo il tetto dei contributi da dichiarare rispetto a quelli concessi, si rischia di disincentivare tale dichiarazione. Sugerirei dunque un subemendamento che porti la cifra da dichiarare da 1 a 2 milioni.

Esprimo parere contrario anche all'emendamento 8.8 in quanto sono già state introdotte delle garanzie di trasparenza; abbiamo già previsto la necessità che il contributo provenga solo da persone fisiche. A questo punto, se qualcuno vuol dare 10 milioni ad un candidato, lo fa pubblicamente; si tratta di persona fisica e non di società e quindi ritengo sia accettabile.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.6, relativo alla comunicazione ai Presidenti delle Camere degli introiti, devo rilevare che spesso tali normative sono inutili, e probabilmente è questo il caso. Mi rimetto quindi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Chiedo ai proponenti dell'emendamento 8.5 se accolgono il suggerimento avanzato dal relatore, e sostituiscono le parole: «a cinque milioni» con le altre: «a due milioni».

POZZO. Accogliamo la modifica proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento 8.5, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori, come modificato.

\* SALVI, *relatore*. Il parere al nuovo testo è favorevole.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo si rimette all'Assemblea, trattandosi di materia opinabile e, per così dire, quantitativa. Il Governo consiglia tuttavia di non ridurre troppo il livello rispetto a quello medio accettato in Commissione per non rendere sostanzialmente troppo forti le tentazioni di trasgredire alle regole. Il Governo esprime, quindi, parere favorevole sull'emendamento 8.11, presentato dal relatore, e si rimette all'Assemblea sugli altri emendamenti riferiti all'articolo 8.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.4, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.9, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.10.

REDI. Ritiro l'emendamento 8.10.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.7, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.11, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.5, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori, come modificato.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.8, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.6, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

#### Art. 9.

##### *(Pubblicità delle spese elettorali di liste e di gruppi di candidati)*

1. I rappresentanti di liste e di gruppi di candidati presenti con il medesimo contrassegno nelle elezioni per la Camera dei deputati o per il Senato della Repubblica devono depositare presso la Presidenza delle rispettive Camere, non oltre il trentesimo giorno precedente il giorno delle votazioni, un bilancio preventivo delle spese di campagna elettorale della lista o del gruppo di candidati, escluse le spese sostenute dai singoli candidati. I bilanci sono pubblici e liberamente consultabili da chiunque. Il mancato deposito del bilancio è punito con una sanzione amministrativa pecuniaria di importo non inferiore a dodici, e non superiore a ventiquattro mensilità dell'indennità parlamentare nell'ammontare lordo. La violazione dei limiti di spesa indicati nel bilancio

preventivo è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria non inferiore alla metà e non superiore al triplo dell'importo eccedente il bilancio medesimo.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:*

*«Art. 9-bis.*

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

9.0.1

SPERONI, ROVEDA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

TABLADINI. Aggiungo la mia firma e diamo l'emendamento per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* SALVI, *relatore*. Il parere è contrario, dato che è stato già respinto un emendamento analogo riferito al provvedimento esaminato in precedenza.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Anche il parere del Governo è contrario per rispettare una certa armonia con il precedente provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.0.1, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Prima di passare alla votazione finale, dobbiamo esaminare la seguente proposta di coordinamento:

*In tutto il testo del disegno di legge, ovunque ricorrano le parole: «candidato» e «candidati», sostituirle rispettivamente con le seguenti: «candidato e candidata» e «candidati e candidate».*

1.

IL RELATORE

La metto ai voti.

**È approvata.**

Avverto che è stata presentata la seguente, ulteriore proposta di coordinamento:

*All'articolo 8, al comma 4, sostituire la parola: «duemila» con l'altra: «tremila» e al comma 5, ultimo periodo, sostituire le parole: «dieci milioni di lire ciascuno» con le altre: «un quinto dell'importo di otto mensilità della indennità parlamentare nell'ammontare lordo».*

2.

MAZZOLA

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, visto che siamo in sede di coordinamento vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una questione che potrebbe anch'essa essere risolta in questa sede. Abbiamo testè votato l'articolo 8, che riguarda le spese e la questione del contributo in base ai voti ottenuti. Noi avevamo impostato il discorso in sede di Commissione affari costituzionali non in termini di denaro, cioè di cifre precise, ma di mensilità di indennità parlamentare proprio per avere un tetto che si potesse muovere nel tempo, così che non si verificasse, come per il passato, l'inconveniente di cifre fissate *una tantum* e poi scalvalcate dall'inflazione, o comunque da quanto avviene, che può far trovare «spiazzati» sia coloro che dispongono delle cifre, sia coloro che devono erogarle.

Avendo previsto questo tetto e avendo stabilito in 2.000 lire per ogni voto il contributo da dare successivamente alle elezioni, credo abbiamo commesso l'errore di immaginare una cifra anch'essa destinata poi nel tempo ad essere scalvalcata. Allo stesso modo, abbiamo commesso un errore nell'indicare in 10 milioni di lire il tetto dei contributi che i singoli candidati possono ricevere, che è rapportato al tetto delle otto mensilità oggi ma potrebbe non esserlo domani quando le mensilità dovessero modificarsi raggiungendo nuovi livelli.

### Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue MAZZOLA). Credo allora che in sede di coordinamento, se non ci sono obiezioni, si possa immaginare di portare innanzitutto la cifra per ogni voto da 2.000 a 3.000 lire. Sappiamo, ad esempio, che nel 1974 era stata approvata la legge sul finanziamento dei partiti e che poi per vent'anni la cifra non si è modificata, per cui quel contributo, che era congruo nel 1974, è diventato del tutto incongruo nel 1993, quando è stato abolito dall'esito referendario.

La cifra di 2.000 lire probabilmente nel giro di pochissimo tempo non sarà più congrua. Sappiamo bene che rimettere mano a questa materia è sempre difficile e complesso; quindi varrebbe forse la pena di rivedere la formulazione in questa sede.

Allo stesso modo, non è congruo aver previsto la cifra di 10 milioni come tetto massimo di contributo che può ricevere un candidato.

MARCHETTI. Che c'entra il coordinamento? Presenti allora un emendamento!

MAZZOLA. ... perchè sarebbe più congruo riportarlo alla cifra del tetto previsto. Si potrebbe cioè dire che tale contributo deve essere di un quarto o di un quinto di tale tetto (io proporrei il rapporto di un quinto), perchè in tal modo slitterebbero contemporaneamente il tetto e il contributo.

Credo che invece di assegnare tali questioni alla Camera dei deputati, che potrebbe rimettere mano al complesso della legge, sia possibile affrontarle in fase di coordinamento, proprio perchè esse si legano all'impostazione di aver previsto al punto principale, quella cioè riguardante il tetto delle spese, non una cifra, ma un'indicazione legata all'indennità parlamentare e quindi, come tale, passibile di modificarsi nel tempo. Credo si debba riferire tutto a questa impostazione e quindi legare ad essa anche il contributo sul voto. Ripeto infatti che la cifra di 2.000 lire potrebbe essere congrua oggi ma trovarsi fra due anni, o anche prima, a risultare incongrua. Considerato che adesso stiamo apportando una modifica partendo dalle mille lire, penso che potremmo ulteriormente modificare il testo nel senso da me proposto, ottenendo un risultato migliore.

Signor Presidente, è questo il tema che ho voluto evidenziare, che potrà essere affrontato e risolto soltanto se si registrerà una convergenza da parte di tutti i colleghi. Mi rendo conto che qualcuno potrebbe rimanere suggestionato dalla possibilità di raggiungere una facile popolarità sostenendo che determinate cose non debbono essere fatte in questa sede. Tuttavia, come sappiamo e abbiamo ripetuto, la politica ha dei costi. Se vogliamo che questi ultimi vengano pagati in modo pulito, conviene forse rifuggire da una popolarità immediata e non rischiare di dover affrontare in futuro la ripetizione di fatti che si sono verificati in

passato, in relazione ai quali ciascuno ha le proprie colpe, ma che (complessivamente, come istituzione parlamentare) dobbiamo fare in modo che non accadano mai più.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* POZZO. Signor Presidente, intervengo per invitare il relatore a chiarire la questione delle 2.000 lire per ciascun voto ottenuto dal partito o movimento nel complesso del territorio nazionale. Infine, mi associo alla richiesta di affrontare tale questione (non chiara) in sede di coordinamento, avanzata dal senatore Mazzola.

SALVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, il chiarimento che mi è stato richiesto riguarda l'interpretazione da dare alla norma che stabilisce che il contributo viene dato per ciascun voto ottenuto nelle votazioni per la quota dei seggi per la Camera dei deputati, assegnata con il metodo proporzionale. Credo di poter assicurare al senatore Pozzo che esso è commisurato ad un voto che gli elettori esprimono al cento per cento (anche se poi riguarda il 25 per cento dei seggi assegnati proporzionalmente). Mi sembra che il testo in questo senso sia chiaro, come lo è la *ratio* di tale disciplina. Poichè la Camera dei deputati è il luogo in cui più pienamente si esplica il pluralismo (la sede del cosiddetto doppio voto), è giusto che, proprio in base alla *ratio* della riforma elettorale sul doppio voto, sia proprio quello il luogo in cui si commisuri il contributo. Ribadisco che il voto riguarda l'intero elettorato, mentre la ricaduta del 25 per cento riguarda soltanto il numero dei seggi da assegnare ai fini della quota proporzionale.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte dal senatore Mazzola, potrei anche provare, quale relatore, a tradurle in una formulazione normativa soltanto se vi fosse un largo consenso dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su tale questione è opportuno il consenso di tutti.

BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BRUTTI. Signor Presidente, ritengo che il senatore Mazzola nel proprio intervento abbia fatto alcune considerazioni ragionevoli. È ovvio che il relatore non potrà tener conto del suggerimento proposto dal senatore Mazzola se non vi sarà un ampio consenso di tutta l'Assemblea. Allora, mi permetto di suggerire l'opportunità di verificare tale consenso, anche se limitatamente ad un punto: quello che ritengo più ragionevole ed evidente nelle considerazioni del senatore Mazzola e



che si riferisce all'adeguamento da 2.000 a 3.000 lire per ciascun voto ottenuto da un partito o da un movimento. Ritengo che questa proposta del senatore Mazzola sia di più facile accoglimento e più appropriata rispetto a tutto il complesso del ragionamento che ha svolto. Se si verificasse un'intesa in Assemblea su questo aspetto, il relatore potrebbe trarne le relative conseguenze.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che sono d'accordo con quanto ha sostenuto poco fa il senatore Brutti. Desidero ricordare, sulla seconda questione affrontata dal senatore Mazzola, che il Gruppo che rappresento aveva presentato un emendamento riferito al comma 5 dell'articolo 8 che andava esattamente nella direzione opposta e che è stato respinto dall'Assemblea.

Pertanto, non è possibile che noi, che abbiamo presentato un emendamento che propone di abbassare da 10 a 5 milioni il limite massimo delle spese di ciascun candidato, votiamo, in sede di coordinamento, una proposta che lo fissa in 15 milioni. Non siamo assolutamente d'accordo su una soluzione del genere.

SALVI, *relatore*. Ho inteso diversamente la proposta del senatore Mazzola, ma certamente egli stesso potrà precisarla. Il senatore Mazzola proponeva non un aumento della cifra stabilita, bensì un'indicizzazione della stessa, adottando la stessa tecnica utilizzata per definire il tetto delle spese elettorali. Pertanto, non è in contrasto con la proposta da voi formulata.

CROCETTA. È in contrasto, invece.

MARCHETTI. Non mi sembra che ci sia qualcosa da nascondere. Abbiamo presentato insieme in Commissione un emendamento relativo alle 2.000 lire.

RIVIERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole, in quanto riteniamo più che corretto fare un riferimento complessivo, per evidenti motivi, al tetto della spesa consentendo di fatto alla legge di indicizzare i limiti di spesa per i singoli candidati.

Mi sembra (anche se mi rendo conto che è molto difficile) che un analogo concetto andrebbe applicato al rimborso riferito al singolo voto. Anche in questo caso, ci rendiamo conto che le 3.000 lire che oggi possono apparire eque tra qualche anno probabilmente saranno anch'esse nettamente al di sotto dei costi sostenuti.

In questo senso credo sia difficile un'indicizzazione, perchè si dovrebbe scendere ad un centocinquantesimo del tetto. È qualcosa di difficile, ma, al limite, siamo favorevole alle 3.000 lire.

**PRESIDENTE.** Onorevoli senatori, a questo punto tirerei i remi in barca, anche perchè altrimenti la nave non parte mai. C'è un accordo sulla prima parte della proposta di coordinamento del senatore Mazzola, quella cioè delle 2.000 lire per ciascun voto ottenuto, mentre non c'è accordo sull'altra proposta.

Pertanto, metterò ai voti solo la prima parte della proposta di coordinamento.

Metto ai voti la prima parte della proposta di coordinamento n. 2, presentata dal senatore Mazzola, dalle parole: «all'articolo 8» fino alla parola: «tremila».

**È approvata.**

È un coordinamento un po' *sui generis*, ma è suffragato dal voto.

### **Sui lavori del Senato**

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che il disegno di legge sulla riforma elettorale per la Camera dei deputati, già approvato da quel ramo del Parlamento, sia esaminato in Assemblea a partire da martedì 13 luglio; il voto finale è previsto per la giornata di venerdì 16.

Per quanto riguarda il termine per la presentazione degli emendamenti, si è stabilito che gli emendamenti stessi debbano essere presentati entro le ore 13 di martedì 13 luglio. Tredici e tredici: non temiamo la mala sorte.

In relazione ai lavori della prossima settimana, saranno esaminati alcuni decreti-legge in scadenza (blocco del Danubio, investimenti ed occupazione, occupazione, delitti contro la pubblica amministrazione, Corte dei conti), nonchè talune ratifiche di accordi internazionali, nelle mattinate di martedì, mercoledì e giovedì. Non ci sarà seduta pomeridiana, che invece è prevista per la settimana successiva. Nel corso della seduta di giovedì 8 luglio saranno discusse le autorizzazioni a procedere già definite dalla competente Giunta. Se concluso in tempo utile, sarà anche esaminato il disegno di legge sul Ministero dell'agricoltura e foreste.

Venerdì 9 luglio, nella mattinata, saranno svolte interpellanze ed interrogazioni, ove conclusi i precedenti argomenti iscritti in calendario.

**Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1993.

- Disegno di legge n. 408 e connessi – Riforma del Ministero dell'agricoltura

**Calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 6 al 16 luglio 1993.

				- Ratifiche di accordi internazionali
				- Disegno di legge n. 1285 – Conversione in legge del decreto-legge investimenti occupazione ( <i>Presentato al Senato – Scade il 7 agosto 1993</i> )
Martedì	6	luglio	(antimeridiana) (h. 10)	- Disegno di legge n. 1249 – Conversione in legge del decreto-legge sull'occupazione ( <i>Presentato al Senato – Scade il 19 luglio 1993</i> )
Mercoledì	7	»	(antimeridiana) (h. 10)	- Disegno di legge n. 1253 – Conversione in legge del decreto-legge sui delitti pubblica amministrazione ( <i>Presentato al Senato – Scade il 21 luglio 1993</i> )
Giovedì	8	»	(antimeridiana) (h. 10)	- Autorizzazioni a procedere in giudizio
Venerdì	9	»	(antimeridiana) (h. 10)	- Disegno di legge n. 408 e connessi – Riforma Ministero agricoltura e foreste
				- Disegno di legge n. 1280 – Conversione in legge del decreto-legge blocco Danubio ( <i>Presentato al Senato – Scade il 1º agosto 1993</i> )
				- Disegno di legge n. 1243 – Conversione in legge del decreto-legge sulla Corte dei conti ( <i>Presentato al Senato – Scade il 16 luglio 1993</i> )
				- Interpellanze e interrogazioni

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno esaminate nel corso della seduta di giovedì 8 luglio.

Martedì	13	luglio	(antimeridiana) (h. 10)	- Disegno di legge n. 1349 - Riforma legge elettorale Camera dei deputati ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Voto con la presenza del numero legale</i> )
»	13	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	- Eventuale seguito dei provvedimenti non conclusi nella precedente settimana
Mercoledì	14	»	(antimeridiana) (h. 10)	- Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sull'embargo ex Jugoslavia ( <i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade il 16 luglio 1993</i> )
»	14	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	- Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sull'economia ( <i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade il 19 luglio 1993</i> )
Giovedì	15	»	(antimeridiana) (h. 10)	- Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sulla finanza pubblica ( <i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade il 21 luglio 1993</i> )
»	15	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	16	»	(antimeridiana) (h. 10)	
»	16	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
(se necessaria)				

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

#### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Poichè nel prosieguo della seduta dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

#### **Votazione finale dei disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050 e 1281**

**Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica».**

#### **Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis**

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni finali dei disegni di legge in materia elettorale, che avverranno con procedimento elettronico.

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, il *referendum* dell'aprile scorso ha indicato in modo inequivocabile una volontà di riforma delle istituzioni e di moralizzazione della vita pubblica ed ha accolto il malessere che travaglia la Repubblica, che dovrà restituire verità e trasparenza al confronto elettorale. L'esito del *referendum* non è stato una rivolta antipolitica, come molti hanno affermato; non è stato il rigetto dei partiti, ma la richiesta di una riforma profonda nella loro struttura e nel rapporto con la società civile. In questa ottica, la proposta del collegio uninominale come elemento caratterizzante di un nuovo sistema elettorale è stata concepita come lo strumento più corretto per rafforzare il rapporto diretto di responsabilità tra eletto ed elettori.

Noi non siamo tra coloro che attribuiscono al sistema proporzionale la responsabilità dei mali del paese. Sarebbe ingeneroso ed un errore storico non considerare che, dopo la dittatura fascista, la difesa del sistema proporzionale coincise con una battaglia culturale e politica per la difesa e l'attuazione della Costituzione e dei valori di libertà e laicità propri di ogni sistema democratico. Il sistema proporzionale oggi comunque è corroso dalla degenerazione partitocratica; non è in sintonia con la storia, con la contemporaneità e non è in grado dunque di esprimere coerenti linee di maggioranza e di governo.

Bisogna ridare ai cittadini la certezza della dialettica e la possibilità di scelte di schieramenti con assunzioni di precise responsabilità lontane da forme di consociativismo politico che hanno impedito il dispiegarsi di adeguate forme di progettualità.

La discussione sulla riforma elettorale dunque costituisce un momento importante per la storia parlamentare della Repubblica e comporta un atto di indirizzo politico connesso alla realizzazione dei nuovi equilibri del sistema. Di conseguenza, l'intervento del legislatore deve limitarsi all'introduzione dei correttivi e delle precisazioni, in sintonia con i postulati del *referendum*.

Opportunamente, la Commissione ha sottoposto al nostro esame un testo di legge che prevede un equilibrio in materia di copertura di seggi e affronta l'importante questione della ridefinizione dei collegi senatoriali, resa inevitabile dalla necessità di garantire condizioni di omogeneità e di rappresentanza e peso elettorale.

Il PSDI non ignora che la riforma elettorale implica un grande sforzo culturale; implica l'emergere di una cultura politica del metodo maggioritario che allo stato attuale non c'è, sia tra le forze politiche che nell'opinione pubblica; consapevolezza politica e culturale che, come dicevamo, non c'è e che bisogna costruire. La riforma elettorale è comunque un grande passo, ma non è certamente la panacea di tutti i mali istituzionali del paese. Sono necessarie una revisione del bicameralismo, la riforma della Presidenza del Consiglio, una riflessione seria e compiuta sull'elezione del Presidente della Repubblica.

Avremmo desiderato che fosse risolto il problema dei diritti degli italiani all'estero, questione che si trascina da molte legislature e

rispetto alla quale la disponibilità espressa dal Governo non può non concretizzarsi in precise iniziative. Tutti certamente concordiamo con lei, signor Presidente, quando dice che alla titolarità dei diritti non può che corrispondere la pienezza dell'esercizio dei diritti stessi. Auspichiamo complessivamente, signor Presidente, che l'iter parlamentare sia breve ed esprimiamo un giudizio positivo, perchè troviamo complessivamente migliorato il testo del provvedimento al nostro esame, anche se nutriamo qualche dubbio su alcune scelte.

Perplessità ci provoca, per esempio, l'approvazione di un emendamento che fissa un limite ai mandati elettivi al Parlamento nazionale: la decisione di limitare il mandato parlamentare, se da una parte risponde all'esigenza di evitare il professionismo politico, dall'altra limita la volontà del popolo sovrano, che attraverso il proprio consenso o attraverso la negazione della propria fiducia può deliberare liberamente l'elezione del soggetto.

I senatori socialdemocratici dichiarano il proprio voto favorevole, nella consapevolezza che la crisi della politica, in conclusione, potrà essere superata attraverso la semplificazione dei processi politici, ma soprattutto in virtù di una comprensione piena da parte della classe dirigente delle necessità, delle esigenze dei cittadini, del nostro popolo. *(Applausi dei senatori Coppi e Russo Raffaele).*

CANDIOTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIOTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima perchè sono stato preso in contropiede dal fatto che il Presidente del mio Gruppo, che doveva intervenire in questa seduta, si è trovato impegnato in un'altra importante riunione.

Il provvedimento che detta norme per l'elezione al Senato della Repubblica è completamente contrario ai principi contenuti nel disegno di legge presentato dal Partito liberale nella precedente legislatura e riconfermato nella presente. Vero è che il sistema uninominale con il quale in passato si è votato per il Senato era tale solo per modo di dire, in quanto conteneva tanti e tali correttivi per cui spesso si assisteva al caso di candidati che con 30.000 o 40.000 voti non risultavano eletti mentre altri candidati riuscivano ad ottenere un seggio al Senato con poche migliaia di voti.

Ad ogni modo, questo provvedimento non ci soddisfa affatto per cui il voto dei senatori liberali sarà assolutamente contrario.

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, il provvedimento che ci apprestiamo ad approvare non trova l'accordo de «La Rete» per i molteplici motivi espressi nelle più svariate sedi, non ultimo nella Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, nella

quale abbiamo avanzato determinate proposte che, alla luce dei fatti successivi, si sono dimostrate quanto mai profetiche.

Noi abbiamo detto più di una volta che non è il marchinegno – o l'ingegneria, per usare un termine più nobile – costituzionale che può risolvere i problemi di fondo della nazione, ma una profonda innovazione morale tale da rigenerare la politica. Pertanto, se pensiamo di risolvere i problemi che assillano la nazione italiana attraverso queste forme elettorali certamente non raggiungeremo lo scopo per cui diciamo di lottare.

Abbiamo detto che il problema più importante era costituito dalla questione morale, vale a dire dal rapporto tra i poteri dello Stato e i cittadini, dal modo in cui i poteri dello Stato e chi di essi si era impadronito avevano mantenuto questi rapporti con i cittadini. Furono rapporti di vassallaggio, che hanno condotto a quanto i giudici stanno scoprendo e ponendo sotto gli occhi di tutti noi cittadini: una situazione disastrosa e disastrosa, dalla quale difficilmente ci si può sollevare.

Noi avevamo detto che la legge elettorale era uno strumento attraverso il quale tentare di ricostruire questa nazione e la fiducia dei cittadini nei riguardi delle istituzioni. Noi pensavamo, infatti, che il fine dell'attività di questo Parlamento non potesse essere il varo della nuova legge elettorale e che questa dovesse essere lo strumento finale ed il cardine per la soluzione di altri problemi. Da questa legge elettorale scaturirà un Parlamento che dovrà poi eleggere il Presidente della Repubblica, i membri del Consiglio superiore della magistratura, i giudici della Corte costituzionale, e così via. Questo nuovo Parlamento, *eletto con la nuova legge elettorale, determinerà gli altri poteri della Repubblica*; ed allora, avremmo dovuto inserire il provvedimento in esame in un contesto più ampio, senza considerarlo il fine ultimo per il quale noi oggi deliberiamo.

In questo quadro, abbiamo avanzato alcune proposte che rispondono alla tradizione della democrazia occidentale. In modo particolare, abbiamo insistito sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) ed abbiamo proposto che si consolidasse il Governo con *l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e della compagine governativa*; in tal modo avremmo lasciato al corpo elettorale la possibilità di designare liberamente le forze politiche che, sedendo in Parlamento, avrebbero controllato l'operato del Governo e sarebbero state, per i quattro anni della legislatura, garanti del mantenimento degli impegni che l'Esecutivo avrebbe assunto nei riguardi dei cittadini. Questa proposta non è stata presa in considerazione e si è ritenuto piuttosto che la governabilità dovesse essere garantita attraverso un sistema elettorale che – noi lo paventiamo – viceversa non l'assicurerà. Quando le proiezioni delle ultime tornate elettorali si avvereranno in un'elezione generale, avremo bisogno di coalizioni di forze politiche che probabilmente vorranno raggiungere obiettivi contrapposti. Ed allora constateremo veramente la difficoltà, insita nelle conseguenze di questo sistema elettorale, di formare i governi e di dare loro stabilità.

La nostra proposta originaria mirava a modificare il sistema elettorale del Parlamento con una proporzionale corretta in senso uninominale, e ad eleggere direttamente l'Esecutivo, nella direzione della separazione dei poteri. Abbiamo anche proposto la diminuzione del

numero dei parlamentari: bastava ridurli della metà per innalzare la quota ai fini elettivi. Questa era una riforma possibile e le sue conseguenze sarebbero state immediate; non era necessario alcuno sbarramento, perchè questo l'avrebbero posto i cittadini con il loro voto. Abbiamo infine proposto che le due Camere avessero compiti differenti, ma neanche questo è stato accettato.

Se le nostre idee non sono state prese in considerazione, i fatti ci hanno dato ragione - in parte, se non *in toto* - e noi non possiamo essere d'accordo con questa legge elettorale che vuole costruire il tetto dell'edificio istituzionale prima ancora di avere posto fondamenta solide, stabili, durature. Abbiamo da sempre fatto simili considerazioni, fin da quando abbiamo discusso in quest'Aula sull'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e sui poteri da concederle. Di questa Commissione non sappiamo più nulla; nessuno più ne parla e non sappiamo che cosa deliberi e che cosa abbia intenzione di fare. Fin dall'inizio noi abbiamo detto che essa non avrebbe sortito un effetto costruttivo per le riforme istituzionali. In occasione della sua istituzione abbiamo invitato i colleghi e le forze politiche ad anticipare subito le elezioni generali, affinché un nuovo Parlamento, con una composizione rinnovata, procedesse a varare quelle riforme istituzionali di cui la nazione ha bisogno; in subordine, avevamo anche proposto che l'attuale Parlamento, qualora non si volessero sciogliere le Camere, deliberasse per l'elezione a suffragio popolare di un'Assemblea - limitata nel numero e nella durata - che mettesse mano alle riforme istituzionali. Questa proposta non è stata accolta e la conseguenza è che non abbiamo alcuna riforma certa e definitiva. Abbiamo una legge elettorale per la Camera dei deputati che deve essere da noi ancora esaminata e che dovrà essere riscritta; abbiamo una legge elettorale per il Senato che andrà alla Camera e verrà emendata, per poi tornare al nostro esame. In queste condizioni, altro che elezioni ad ottobre o a novembre! Forse non le avremo neppure ad aprile dell'anno prossimo, perchè, con questo ritmo, come già abbiamo detto nel corso della campagna referendaria, l'attuale legislatura non durerà cinque anni, ma sette o otto anni e ci troveremo veramente di fronte ad un Parlamento blindato.

Si vogliono realizzare le riforme a tamburo battente, ma in realtà siamo sottoposti ad un ritmo di lavoro veramente stressante, perchè gli impegni dell'Aula si sovrappongono a quelli delle Commissioni e i parlamentari, soprattutto quelli dei piccoli Gruppi, non hanno a volte neppure la possibilità di leggere i titoli dei disegni di legge in esame nelle varie sedi. Non credo si tratti di un modo serio e costruttivo di lavorare. Non si approveranno leggi sensate, ragionevoli, in grado di costruire realmente le fondamenta per la futura vita del nostro paese, mettendo le briglie a noi.

Abbiamo già detto che si deve finalmente realizzare quanto previsto nella nostra Costituzione, cioè il regionalismo. Noi siamo per l'unità della nazione nella differenza delle regioni; siamo per un regionalismo sostanziale in cui le regioni abbiano poteri reali e lo Stato mantenga solo pochissimi poteri, lasciando alle prime la possibilità di organizzarsi secondo le proprie tradizioni, la propria cultura, le proprie aspirazioni. In un sistema del genere, al potere centrale rimarrebbero soltanto



quattro materie istituzionali: la giustizia, la difesa, la finanza e la politica estera, mentre alle regioni spetterebbe la competenza in tutte le altre materie, secondo quanto previsto dall'articolo 117 della Costituzione. Abbiamo sostenuto questa posizione; non è stata accettata e la nuova legge elettorale per il Senato non fa altro che recepire il risultato referendario.

Tutti sanno qual è stata la nostra posizione nel corso della campagna referendaria. Però, prima ancora di conoscere il risultato definitivo di quella consultazione, abbiamo fatto una dichiarazione solenne e abbiamo preso un impegno altrettanto solenne: qualsiasi fosse stato il risultato del *referendum*, l'avremmo difeso anche se contrario alle tesi che avevamo sostenuto nelle pubbliche piazze e nei comizi. Il *referendum* ha cancellato la legge precedente e ha imposto l'elezione diretta dei senatori con il sistema maggioritario uninominale; questo sistema vogliamo che sia approvato e che sia applicato.

Quando poco fa ho sostenuto la fondatezza di un emendamento tendente a proibire agli istituti demoscopici di fare indagini, di pubblicizzare i risultati, l'ho fatto per un motivo semplice: perchè tutti nel concorso elettorale devono avere le stesse possibilità, le stesse occasioni. Io difendo la libertà della stampa e dei *mass-media*, perchè tutti hanno il diritto di scegliere i partiti, le correnti di partito, i candidati; tutti hanno il diritto di difenderli, di fare loro propaganda, ma tutto ciò va fatto chiaramente, alla luce del sole, individuando da chi provengono i contributi elettorali e a chi va il consenso elettorale. Però, voglio confermare ancora una volta che l'indagine demoscopica può essere un modo surrettizio per fare una propaganda elettorale velata. Questa eventualità non la possiamo permettere; vogliamo che tutti i concorrenti di tutti i partiti e di tutti i movimenti abbiano le stesse possibilità.

Onorevoli colleghi, la nostra quasi indifferenza dinanzi alla legge elettorale in esame dipende da questi motivi. Non abbiamo presentato emendamenti perchè vogliamo che venga approvato il testo in esame al più presto, perchè vogliamo che le forze politiche che dicono di volere le elezioni presto approvino questa legge per procedere immediatamente a nuove elezioni, in modo che il popolo italiano possa dare il proprio consenso a chi lo merita, togliendolo a chi non lo ha meritato in questi ultimi cinquant'anni. Solo così possiamo operare quella rivoluzione pacifica di cui tutti parlano. Un costituzionalista, tempo fa, ha scritto su un giornale: «L'Italia aveva bisogno di due passaggi elettorali: il primo per fare una prima pulizia generale delle forze presenti in questo Parlamento e degli uomini più compromessi che siedono in questo Parlamento, e il secondo per consolidare le riforme che il nuovo Parlamento avrebbe effettuato». Non si è voluto fare ciò e credo che noi dovremo ancora attendere perchè si faccia pulizia e si faccia chiarezza, ponendo le basi per il rinnovamento della nazione. (Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e dei senatori Moltisanti e Magliocchetti).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto contrario del Gruppo repubblicano a questo provvedimento. Tale indirizzo era già stato preannunziato dal collega Covi all'inizio del dibattito. Siamo contrari al provvedimento così come è stato proposto ed ancor più al testo che stiamo per approvare dopo questo dibattito.

Il provvedimento non prefigura una legge uninominale maggioritaria corretta in senso proporzionale, ma è un compromesso tra il principio maggioritario uninominale e il principio proporzionale.

L'unica forma di correzione che non viola lo spirito del sistema uninominale maggioritario ritengo sia il doppio turno: esso colloca nel primo turno il momento del pluralismo e nel secondo turno, con varie possibilità di formulazione, lo spirito del sistema maggioritario. Questo secondo momento risulta così decisivo.

Un Parlamento eletto sulla base di una buona legge maggioritaria a doppio turno testimonia la formazione di accordi politici nella campagna elettorale, nei quali si è manifestato, nei limiti del possibile, lo spirito del pluralismo, ma al tempo stesso, per la sua strutturazione finale, manifesta lo spirito della maggioranza solida, che esprime automaticamente un solido Governo.

Il provvedimento in esame si propone un obiettivo impossibile, perchè il principio proporzionale e quello uninominale maggioritario sono opposti per matrice storica e per significato. Essi offrono due diverse versioni della democrazia - e si può magari discutere su quale delle due sia preferibile - che non sono come tali conciliabili.

Questa è la ragione per la quale noi, rendendoci conto che nel paese, per la crisi generale di un pluralismo degenerato in partitocrazia e in lottizzazione - e non solo di quanto era lottizzabile, ma anche di quanto non lo era - era maturato il bisogno, manifestato poi attraverso il *referendum*, di un diverso sistema elettorale che costruisse in modo diverso il rapporto tra elettori ed eletti, e quello tra loro ed il Governo nato con le nuove elezioni, abbiamo acceduto, nonostante ciò fosse ovviamente contro il nostro immediato interesse - come contro quello di qualsiasi altra piccola formazione politica - all'idea di un sistema uninominale maggioritario. A questo punto, avremmo voluto quindi che si fosse più coerenti.

Come già è stato sottolineato, il sistema che stiamo per adottare al Senato ha praticamente recepito nelle linee fondamentali gli esiti del *referendum*; ma tali risultati rendevano necessaria la predisposizione di un sistema che permettesse di raggiungere il *plenum* del numero dei senatori, dal momento che, come sapete, i colleghi elettorali sono numericamente inferiori.

Se si intendeva adottare il sistema uninominale, la via regia doveva essere quella di ridisegnare i collegi elettorali, predisponendone 315 ciascuno dei quali eleggesse un senatore. Non volendo seguire questa linea, noi repubblicani, insieme ad altre forze politiche, molto ragguardevoli, abbiamo proposto il sistema del doppio turno. Il testo del provvedimento che abbiamo oggi in approvazione non recepisce questa soluzione e pertanto ci è estraneo.

È stato già osservato nel dibattito, e noi lo confermiamo, che questa legge non risolve alcuna delle esigenze per cui essa è nata. Desidero anzi anch'io sottolineare che anche a noi tutti sembra che, non

essendosi risolto in modo deciso il problema del frazionamento parlamentare, sarà necessario provvedere per un'altra strada a rafforzare e rendere più stabile il potere esecutivo, per rendere in altre parole il Governo assai meno o per nulla dipendente direttamente dal Parlamento. Almeno per quanto riguarda la nomina del Capo dell'Esecutivo, bisognerebbe forse studiare forme di elezione che non siano quelle parlamentari attualmente in uso.

In realtà, volendo risolvere il problema con un compromesso, se ne è creato un altro forse ancor più grave. Non si è avuto il coraggio di andare a fondo, ed è ben singolare che questo coraggio sia mancato proprio alle forze politiche la cui forza (scusate il gioco di parole) è attualmente dominante e che quindi erano in condizione di fare ciò che è così difficile fare, cioè imporre al paese e al Parlamento stesso una legge elettorale profondamente diversa da quella con la quale tale Parlamento è stato eletto. Su questo si è operato in senso profondamente conservatore. Noi ci auguriamo comunque che gli esiti siano buoni, ma per il momento siamo contrari.

Il provvedimento esce poi da questo ramo del Parlamento con alcune novità, una delle quali è rappresentata dall'approvazione di quell'emendamento che stabilisce il limite dei quindici anni al mandato parlamentare. Abbiamo già espresso la nostra opinione a tale proposito. Non siamo tanto contrari a quell'emendamento, all'idea del limite poichè intendiamo garantire al parlamentare la possibilità di rimanere per tanti anni, per molte legislature all'interno del Parlamento, quanto perchè intendiamo garantire all'elettore il diritto di mandare per quante legislature vuole la persona che ha scelto in Parlamento. Nel momento stesso in cui si intende (o vorrebbe intendere) rafforzare e rendere diretto con la legge il rapporto tra elettore ed eletto, si toglie all'elettore un diritto fondamentale. Mi chiedo persino se la legge sia del tutto conforme ai principi costituzionali; non sembra che la Costituzione contempli alcun limite alle possibilità di elettorato passivo, una volta superati i 40 anni di età, per quanto riguarda il Senato.

Ad ogni modo, desidererei concludere questa dichiarazione di voto negativa con una considerazione molto semplice ma altresì assai preoccupata. Abbiamo avuto l'impressione, attraverso questo dibattito, che tra preoccupazioni di conservare il conservabile e timori di innovazioni si sia lavorato molto nello spirito di un'innovazione resa obbligata dal risultato referendario ma scarsamente rispondente ad una necessità creativa del Parlamento e delle forze politiche in esso presenti. Sembra più un atto dovuto che un atto creduto. Ci è parso di avvertire (*naturalmente è solo una sensazione, onorevoli colleghi, e ve la riporto per quello che può valere*) che in realtà lo spirito proporzionalista sia rimasto nel profondo della maggior parte di noi, forse anche di chi vi parla, e quindi che lo sforzo di trasformazione che ci è imposto dalla storia del paese che viviamo deve ancora in gran parte incarnarsi nella nostra azione.

Questa è perciò una tappa in qualche misura deludente, anche se espressiva del tanto di novità che evidentemente era possibile introdurre oggi; se la maggioranza del Senato è di questa opinione, evidentemente questo è il massimo che qui si poteva fare.

Ci sembra importante comunque sottolineare in questo momento che questo massimo non è sufficiente, è improprio, è un compromesso scarsamente produttivo e che i problemi che nasceranno ora saranno ancora più complessi di quelli che c'erano prima. Noi crediamo che sia molto utile che resti nei resoconti della vita di un'Assemblea la molteplice (in quanto espressa da molte parti) preoccupazione per tale esito: la vita di un Parlamento e di una democrazia è fatta anche di momenti in cui ci si ricorda che certe cose erano state dette e certe preoccupazioni erano state espresse. *(Applausi dal Gruppo repubblicano e del senatore Ferrara Vito).*

ROCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ROCCHI. Signor Presidente, in realtà non si tratta di vero dissenso, ma del fatto che, poichè il nostro Gruppo è composito, in piena legittimità ciascuna parte intende esprimere il proprio punto di vista. Quindi, nel rispetto più totale dell'opinione e della dichiarazione di voto dei colleghi de «La Rete», desidero esprimere invece la posizione di voto delle senatrici dei Verdi (non avendo potuto raccogliere il punto di vista del senatore Molinari).

Il provvedimento in esame contiene, anche per la mia parte politica, degli aspetti di non gradimento. Mi riferisco in particolare alla questione del doppio turno, su cui è prevalso il consenso dei Verdi dopo un lungo dibattito svolto al nostro interno.

In tutta onestà devo dire che alcuni aspetti a cui si sono riferiti i senatori del Gruppo de «La Rete»; nell'esprimere la loro contrarietà al provvedimento in esame, possono e devono essere considerati con attenzione. Mi riferisco, per esempio, alla riduzione del numero dei parlamentari, che sicuramente sarebbe stata un'indicazione molto apprezzata dall'opinione pubblica in questo momento così delicato per il nostro paese. Tuttavia noi riteniamo, per il fatto che in questo provvedimento è stata recepita la quasi totalità delle indicazioni da noi presentate all'interno di un disegno di legge specifico e che soprattutto si fa chiarezza e si indicano le modalità con le quali si deve gestire, avviare ed accompagnare la campagna elettorale (è la prima volta che in questa complessa materia, oggetto di giustificate critiche e di disapprovazione da parte del paese, viene fatta chiarezza normativa) di poterci astenere nella votazione sul complesso della legge esprimendo voto favorevole sulla parte relativa alle modalità. Certamente il voto di astensione non viene mai considerato risolutivo; tuttavia riteniamo, in coscienza, che la somma algebrica degli argomenti pro e contro ci possa far esprimere serenamente questo voto, che preannuncio per le senatrici Verdi. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e dei senatori Tedesco Tatò, D'Alessandro Prisco, Manieri e Ferrara Vito. Congratulazioni).*

MAGLIOCCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, l'avversione del Movimento sociale italiano - Destra Nazionale al quesito referendario in materia di riforma della legge per l'elezione del Senato non è stata certamente determinata dalla volontà di difendere il sistema proporzionale, per tutelare pur legittimi interessi di parte. La nostra profonda convinzione derivava e deriva tuttora (non siamo affatto pentiti della battaglia referendaria che abbiamo condotto) dal fatto che i metodi di selezione della classe politica sono e devono essere funzionali ai sistemi istituzionali che vengono modificati nel momento in cui cambia radicalmente la forma istituzionale dello Stato. Insomma, una repubblica parlamentare fonda il proprio modo di essere sulla rappresentatività di tutte le espressioni culturali, sociali, economiche e politiche storicamente radicate nella società nazionale, proprio perché il Parlamento, depositario della volontà popolare, esprime gli organi costituzionali della Repubblica, primo tra tutti il Capo dello Stato.

Quindi, il superamento del sistema elettorale in senso proporzionale, a nostro giudizio, deve rispondere ad un profondo mutamento delle nostre istituzioni, senza imputare «alibisticamente» alla precedente legge elettorale le cause della crisi del sistema partitocratico, così come fu disegnato dai costituenti affetti dal complesso del tiranno. Signor Presidente, dalla sua nascita il Movimento sociale italiano ha aperto il dibattito sulla «crisi del sistema», in contrasto con coloro che affermavano che quella italiana fosse da ritenere una «crisi nel sistema».

In verità, eravamo in buona compagnia. Basterebbe ricordare le clamorose prese di posizione del senatore Merzagora che, proprio dal banco della Presidenza del Senato, nel lontano 25 febbraio 1960, gridò testualmente: «Così non si può andare più avanti!».

Nel messaggio di Capodanno del 1962 gli fece eco il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, rilevando l'accentuarsi «di uno stato d'animo generale di disagio per l'andamento della cosa pubblica in Italia».

Lo studioso Giuseppe Maranini, che più si è occupato della crisi parlamentare italiana, in «Storia del potere in Italia», scrisse: «La verità è che nel Parlamento oggi in Italia si ascoltano solo dei dischi monotoni incisi presso le direzioni dei partiti; tutte le decisioni sono prese fuori dal Parlamento. Di conseguenza si dovrebbe sollevare nel Parlamento medesimo un grande, sincero e libero dibattito che con il suo afflato ristabilisca il contatto tra il paese e le strutture costituzionali».

Erano quelli, come ebbe modo di scrivere l'indimenticabile onorevole Filippo Anfuso, «Discorsi ai sordi».

Ora, superato finalmente il «complesso del tiranno», si ritiene, con una buona dose di irrazionalità, che l'introduzione del sistema elettorale maggioritario uninominale possa favorire la governabilità, mediante un'ipotetica alternanza tra un polo progressista ed un polo conservatore.

Signor Presidente, per la sua alta cultura e per gli studi che lei ha portato avanti della storia della nostra patria, lei sa meglio di noi che, per effetto di un sincretismo che rappresenta la peculiarità culturale del

nostro popolo, giammai nella storia dell'Italia si è determinata una contrapposizione tra un polo conservatore ed un polo progressista. Ciò è avvenuto durante e successivamente al Risorgimento nazionale, nel corso della cosiddetta «Italiotta liberale», quando si determinò quell'insano e perverso fenomeno denominato trasformismo; si è addirittura verificato nel periodo del regime fascista, che ebbe modo di dimostrare di essere un grande calderone dove convivevano tutte le idee e tutte le ideologie; lo abbiamo verificato nel corso della Resistenza e addirittura con lo stesso pensiero moroteo, che addirittura enfatizzava un principio dimostratosi poi essere un errore addirittura geometrico, vale a dire quello delle convergenze parallele. Questo «filo rosso» del sincretismo italiano è stato messo in evidenza dalla stessa politica berlingueriana, che definì il Partito comunista un partito di lotta e un partito di potere, una contraddizione in termini.

BRUTTI. Non un partito di potere, bensì un partito di Governo: è una precisazione filologica.

MAGLIOCCETTI. Comunque, anche il Governo si trasforma in una forma di potere; ciò non costituisce sempre un fattore negativo.

Ad esempio, io che sono un buon cristiano ritengo che il potere possa essere definito come la possibilità che si conferisce ad un uomo politico di meglio risolvere i problemi del prossimo; per altri il potere è soltanto il soddisfacimento di una libidine personale o di interessi di gruppi o di *lobbies* finanziarie ed economiche.

Il rilevante esito favorevole del *referendum* del 18 aprile ci impone il rispetto della volontà popolare, con la precisazione, però, che il nuovo sistema politico potrà sussistere soltanto nel contesto di una Repubblica presidenziale.

Infatti, già con le elezioni amministrative svoltesi recentemente, si è appalesato in maniera totalmente evidente che le nuove regole, lungi dal favorire le aggregazioni e quindi il superamento della frammentazione partitocratica per favorire la logica bipolare del sistema politico, hanno invece determinato – come lucidamente ha messo in evidenza un recente studio del Censis – la «personalizzazione della politica» (che non sarebbe di per sé un fatto grave; anzi, questo concetto lo abbiamo sempre esaltato) e soprattutto la «territorializzazione del voto», con il fondato rischio di compromettere pericolosamente la governabilità e la stessa unità nazionale.

Ormai, è a tutti chiaro che se dovessimo giungere ad elezioni politiche anticipate nei prossimi mesi – come noi auspichiamo – lo scenario politico parlamentare che ne scaturirebbe sarebbe semplicemente il seguente: un Gruppo della Lega Nord forte al Settentrione, un Partito democratico della sinistra forte in talune regioni dell'Italia centrale ed una varietà di voti nell'Italia meridionale.

È ovvio che una situazione di questo tipo – che non è soltanto un'ipotesi ma una certezza se consideriamo i risultati elettorali delle recentissime elezioni amministrative – determinerà per conseguenza logica l'ingovernabilità dell'Italia, a meno che (avvertimento che mi permisi con molto sussiego di rivolgere agli amici della Lega) la Democrazia cristiana, più o meno rinnovata, ed il Partito democratico

della sinistra non riscoprono quella loro vecchia vocazione, cioè il consociativismo, proprio per relegare il Gruppo della Lega Nord definitivamente all'opposizione. Questo non è soltanto un rischio ed un'ipotesi di lavoro, ma comincia addirittura a concretizzarsi, visto che, da una parte, Occhetto sostiene di aver ribaltato la logica della politica di De Gasperi, per cui il PDS è un partito di sinistra che tende al centro, e dall'altra, Martinazzoli, catto-comunista, continua a sostenere che la Democrazia cristiana, partito del centro storico, popolare, è anche un partito di centro che tende comunque a sinistra. È chiaro che, in una tale logica, questi due partiti devono per forza trovare un punto d'incontro.

Queste preoccupazioni ormai non sono più soltanto nostre; è sufficiente leggere i giornali, seguire il pensiero di tanti politologi italiani, che fino a qualche mese fa erano su posizioni diametralmente opposte rispetto alle nostre, per constatare che questo tipo di configurazione politica è ormai prossima ventura.

Per tali motivi, ritenendo che il sistema maggioritario uninominale, scaturito da una volontà popolare che dovrà essere comunque rispettata, è di per sé un sistema elettorale riduttivo, che crea rischi paurosi per la stabilità, per lo sviluppo e per il progresso socio-economico ed istituzionale dell'Italia se non è inserito in un contesto ed in un quadro di riferimento di tipo presidenzialistico, annuncio il voto di astensione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

MIGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, la legge elettorale che dovremo tra poco approvare in prima lettura non è un capolavoro o una grande legge e sappiamo tutti il perché. Essa nasce da un *referendum* abrogativo che ha vincolato sostanzialmente la capacità di costruzione razionale di quel sistema che abbiamo in sostanza invece travasato nei disegni di legge discussi in questi giorni. D'altra parte, le leggi elettorali - lo sappiamo - non sono previste da norme costituzionali in quanto, per loro natura, sono destinate a continue modifiche in relazione agli equilibri politici che si formano. Questa legge elettorale e quella che arriverà la prossima settimana dalla Camera dei deputati sono destinate molto probabilmente a cambiare presto. Se con queste norme si eleggerà un Parlamento, lo si farà per una volta, forse per due, ma poi quanto abbiamo prodotto in questi giorni abbastanza faticosi dovrà essere cambiato.

È ormai abbastanza chiaro che dall'affrontarsi delle due concezioni opposte, quella uninominale maggioritaria e quella proporzionale, è scaturita una normativa (e non poteva non essere così perché il transito da un sistema interamente proporzionale ad uno opposto non poteva avvenire tutto di un colpo ed integralmente, a meno che non fosse provocato da una temperie rivoluzionaria) che non ha la possibilità di produrre maggioranze e quindi governi sufficientemente stabili.

Sotto questo profilo è evidente che l'emergere proprio in queste settimane di antiche e nuove simpatie per la legittimazione diretta e popolare del Capo del Governo, che trascolora anche nell'istanza di un presidenzialismo vero e proprio, è conseguenza della constatazione che una legge elettorale uninominale come quella che stiamo approvando non produce maggioranze stabili, nè tanto meno la contrapposizione di due schieramenti «l'un contro l'altro armati», e che una semplice legge elettorale non può cambiare un sistema politico.

Il problema delle grandi riforme costituzionali appare chiaramente accantonato: la Commissione bicamerale si è ormai arenata ed ha prodotto solamente il progetto di una Repubblica regionale molto forte, che, se mai arriverà ai lidi dell'Assemblea parlamentare, chissà che sorte avrà. La motivazione profonda per cui il provvedimento che siamo approvando e quello che hanno approvato i nostri colleghi alla Camera dei deputati sono prodotti quanto mai transitori (ma, come ho già detto, le leggi elettorali sono tutte per loro natura transitorie, durano tutti i tempi abbastanza limitati), la ragione fondamentale di tale caducità delle leggi che noi approveremo (e colgo l'occasione per annunciare il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord) è legata al fatto che il cambiamento della struttura della Repubblica, che era il vero problema che ci stava davanti e che non è stato risolto, come dicevo or ora, dalla Commissione bicamerale, si imporrà quanto prima. È evidente che già una considerazione potete fare: noi abbiamo rinnovato la normativa per l'elezione al Senato, cioè a quell'Assemblea che dovrebbe garantire il rannodo di forti regioni (ma io non credo alle forti regioni: le nostre sono troppo numerose) alla Repubblica. Ebbene, non troviamo alcuna traccia di un Senato delle regioni: già questo dovrebbe dare la prova che siamo in presenza di una legge sostanzialmente caduca. Ripeto: il problema grosso è quello di una Costituzione diversa.

Sono fermamente convinto, sorretto da ormai quarant'anni di esperienza e di studi delle Costituzioni occidentali e del nostro sistema politico, che fatalmente andremo verso una Costituzione moderna e a carattere federale o confederale. Già quella divisione delle forze politiche di cui parlava il collega Magliocchetti è un chiaro annuncio di una struttura dei poteri profondamente diversa.

Abbiamo de-demonizzato l'idea dell'elezione diretta del Primo ministro, consapevoli che oggi questo è il modo per garantire, almeno formalmente e pur nei suoi pochissimi poteri, ciò che la riforma (che io continuo a chiamare Labriola) di uno Stato regionale forte conserva al Governo. Ebbene, presto de-demonizzeremo anche l'idea di un modello federale o confederale. E allora forse, come mezzo transitorio, la legge che stiamo per approvare si rivelerà storicamente giustificata.

Certo, questo è un punto: la relativa efficienza con cui abbiamo discusso le varie ipotesi emendative e siamo approdati a questo risultato (se non entro il mese di giugno, almeno ai primi di luglio) dipende dal fatto che tutti sappiamo che queste leggi dovranno essere rapidamente approvate.

Signor Presidente, come dicevo poco fa (contrastato dal suo predecessore, che si sbagliava, come poi ha molto lealmente riconosciuto), un Parlamento che si trova in manifesta distonia rispetto all'opi-



nione pubblica ed alle forze così come distribuite nel paese, secondo le regole costituzionali generali (quelle su cui riposa il modello costituzionale indipendentemente dalle varie Costituzioni formali in cui si traduce, ossia le norme di diritto costituzionale generale), deve essere rimesso al giudizio del popolo. L'essenza di una democrazia rappresentativa sta nella sovranità dell'opinione pubblica (se non volete usare un termine che fatalmente si carica di un senso di drammaticità gratuita: il popolo).

Le leggi elettorali varate qui ed alla Camera, quando l'incrocio avrà fine - entro i prossimi 8-10 giorni - saranno perciò pronte per avviare il primo passo nella trasformazione di questa Repubblica: in tale contesto la legge molto imperfetta che ci accingiamo ad approvare rivelerà in fondo la sua funzionalità storica.

La storia non è fatta mai di cose perfette; anzi, essa è il regno delle imperfezioni che si susseguono e che alla fine determinano le realtà che si ritrovano poi nei manuali di storiografia e di diritto costituzionale. Ed è questo l'augurio che noi possiamo rivolgere alla malformata creatura che abbiamo generato in questi giorni. (*Applausi del Gruppo della Lega Nord*).

### **Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI**

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto negativo dei senatori comunisti sul disegno di legge in esame.

Le ragioni del nostro voto derivano dai contenuti specifici del testo di legge, oltre che da un orientamento contrario di ordine generale ai sistemi maggioritari. Siamo stati nettamente ostili alla legge di riforma dell'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, essenzialmente ispirata agli stessi principi e tale da scoraggiare un'attiva partecipazione alla vita del paese, esaltando la delega, la personalizzazione della politica, il localismo, l'estrema frammentazione, per porre rimedio alla quale si tornano ad invocare - come è stato ricordato anche nel corso di questo dibattito - soluzioni presidenzialistiche.

Noi riteniamo tuttora che, per far uscire l'Italia dalla crisi devastante che l'attraversa, sia necessaria una ripresa democratica, una nuova crescita partecipativa, a partire dalla piena rivitalizzazione dei sindacati, dalla partecipazione dei lavoratori e dal loro ruolo nei luoghi di lavoro.

Durante la campagna referendaria, ci siamo battuti per difendere i sistemi elettorali ispirati al principio proporzionalistico. Prima e dopo il referendum abbiamo detto che avremmo rispettato l'esito della consultazione, che non avremmo attuato forme di ostruzionismo nei confronti dell'iter delle leggi elettorali da approvare a seguito del referendum. A

questi propositi ci siamo ispirati nel corso dei lavori in Commissione e in Aula. Avevamo però chiesto un confronto serio per dare al paese una legge che non fosse una semplice fotocopia dell'esito referendario. Questo confronto è stato sostanzialmente rifiutato, respingendo ogni proposta rivolta ad introdurre un accettabile equilibrio fra i sistemi maggioritario e proporzionale.

Stante il nostro orientamento generale, contrario ai sistemi maggioritari, credo che difficilmente avremmo potuto esprimere un consenso, ma la nostra contrarietà avrebbe potuto essere attenuata se avessimo colto segni effettivi di disponibilità al confronto. Tali non possono essere considerati alcuni marginali elementi positivi presenti nel testo che stiamo per votare. Il turno unico che viene adottato, pur restando per noi preferibile al doppio turno, per le motivazioni già largamente espresse, è viziato dalla mancanza di qualsiasi cautela. Nella scelta del turno unico si sono inseriti contenuti non equilibrati e tutto ciò può determinare effetti devastanti: una falsificazione della rappresentanza per difetto dell'ampiezza del consenso. Allo stesso modo i doppi turni determinano consensi artificiosamente ampliati e, si potrebbe dire, forzati.

La quota proporzionale di un quarto è del tutto inadeguata a garantire presenze minoritarie che rispecchino in misura apprezzabile il pluralismo politico presente nel paese, nascente dalla sua storia e che si esprime nelle lotte attuali e nella realtà dell'Italia. Tale pluralismo politico, con le scelte adottate nel provvedimento in esame, non troverà espressione minimamente adeguata nel Parlamento che sarà eletto in base alla nuova legge.

Non è stato utilizzato opportunamente il potere legislativo; non si è adempiuto bene al dovere di legiferare, come la stessa Corte costituzionale aveva indicato; non è stata utilizzata la possibilità di modificare e integrare la disciplina residua a seguito del *referendum*. Qualcuno ha detto che si sarebbe potuta anche ridurre ulteriormente la quota proporzionale; forse intendeva dire che ci si può accontentare se non è stato attuato un totale meccanismo maggioritario! Sappiamo che ciò non corrisponde alla volontà di molti colleghi, ma dobbiamo prendere atto che molti senatori, pur consapevoli della necessità di assicurare una rappresentanza parlamentare che sia vera espressione del paese, hanno fin qui taciuto e votato contro i loro convincimenti.

Il voto che oggi esprimiamo non credo segni la conclusione dell'impegno del Senato su questa materia. Ci sarà quindi la possibilità - e mi auguro che vi sia davvero - di svolgere ulteriori riflessioni.

Sappiamo che vi saranno ulteriori confronti, a cominciare da quello sulla legge elettorale per l'elezione dei deputati.

Il nostro augurio è che le prossime discussioni siano più produttive di risultati e consentano una più ricca ed autentica rappresentanza parlamentare.

Il Gruppo di Rifondazione comunista continuerà a approfondire il suo impegno per rendere meno devastanti per il tessuto democratico del paese i meccanismi maggioritari e per riaprire una prospettiva democratica nella quale i principi proporzionalistici possano nuovamente trovare cittadinanza. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

COVATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, c'è un'utopista inglese del '600, James Harrington, che deve la sua modesta notorietà oltre che ad una forma di protomaterialismo che fu oggetto della curiosità di Bernstein, di Engels e di Loria, all'ingenua fiducia che egli nutriva nella capacità di sistemi elettorali minuziosamente studiati ed elaborati di risolvere il problema della governabilità, già allora complesso.

Harrington, come ogni aristocratico inglese, venne in Italia, visitò Venezia e si innamorò del sistema elettorale della Repubblica veneta, erigendolo a modello, senza per nulla preoccuparsi del fatto che a Venezia, in quell'epoca, votava l'1,5 per cento dei cittadini, nella loro qualità di soli possessori dei pieni diritti civili.

Mi è venuto in mente James Harrington in questi mesi ogni qualvolta, a cadenza settimanale, mi sono imbattuto in quanti tengono cattedra sui quotidiani, magari sfruttando l'anno sabbatico. Questo utopista inglese mi è venuto in mente ogni qualvolta, da destra o da sinistra, da questa o da quella cattedra, ci è stato spiegato, con saccenteria degna di miglior causa, che questo o quel sistema elettorale, il doppio turno piuttosto che il turno secco all'inglese, il sistema misto piuttosto che il papocchio, avrebbero senz'altro garantito destini di stabilità e prosperità al nostro paese.

L'ultima trovata della saccenteria politologica è stata quella del doppio turno, presentato anche nel corso di questo dibattito come garanzia di governabilità, ignorando che laddove il doppio turno è in una certa misura garanzia di governabilità, questo è dovuto piuttosto alle caratteristiche costituzionali dei sistemi politici in cui il doppio turno si applica (al presidenzialismo della quinta Repubblica francese, ad esempio), mentre laddove si è applicato in regimi non presidenziali, non obbligati cioè da caratteristiche costituzionali a determinare l'accorpamento delle forze politiche, esso non ha dato luogo a governabilità, ma ha anzi spesso determinato fenomeni di instabilità. Lo ricordava peraltro - lo dico con amicizia e con stima al senatore Ferrara Salute - l'onorevole La Malfa in sede di Commissione bicamerale quando propose l'elezione diretta del Primo ministro.

Del resto, onorevoli colleghi del Partito democratico della sinistra, con il doppio turno, sia pure in una forma particolare, abbiamo votato il 6 e il 20 giugno. E abbiamo letto, tra il 6 e il 20 giugno, quanto hanno scritto molti illustri editorialisti (fra cui il più illustre, il decano dei giornalisti italiani), i quali parlavano ancora una volta della necessità di andare a votare turandosi il naso. Ebbene, onorevoli colleghi, non credo che noi abbiamo fatto una riforma elettorale per essere continuamente costretti a turarci il naso prima di entrare nella cabina elettorale.

Io non ho la stessa ingenua fiducia deterministica nella bontà di questo o di quel sistema elettorale. Osservo solo che avremmo diritto a delle scuse, tutti quanti, da parte di quei suggeritori saccenti che un anno fa ci spiegarono, a proposito dell'elezione dei sindaci, che se non si fosse votato in tutta Italia come si è votato in Sicilia, con la doppia

scheda, l'elezione diretta del sindaco sarebbe stata una truffa. Avremmo diritto a delle scuse e soprattutto ad una spiegazione su come farà il sindaco Bianco a governare un consiglio comunale in cui la maggioranza appartiene a forze opposte a quelle che lo hanno eletto sindaco.

Con tutto questo voglio dire, signor Presidente, che il consenso dei senatori socialisti a questa riforma elettorale è un consenso dato *cum grano salis*. Il turno unico, contrariamente a quello che si è detto e a differenza del doppio turno, che perpetua rendite di posizione che non sono meglio considerabili per il solo fatto che non si esercitano sulla rampa di Radicofani ma su altre rampe dell'Italia centrale, non necessariamente non deve essere momento di aggregazione di forze politiche che si propongono di governare il paese in un contesto in cui - come ricordava qualche tempo fa il presidente Amato - non solo in Italia ma in tutto il mondo le forze disponibili ad esprimere quell'equilibrio e quella sintesi di posizioni politiche che sono condizioni di governabilità rischiano di non rappresentare sempre la maggioranza degli elettori, in un contesto in cui le divaricazioni non sono quelle che si leggono nei modellini politologici, dello schieramento progressista e dello schieramento conservatore, due oggetti che non si sono mai visti in natura, ma sono piuttosto quelle attorno alla questione della crisi fiscale dello Stato, con forti movimenti di protesta antifiscale e sociale e con la necessità di trovare momenti di sintesi che costituiscano un'ipotesi di Governo.

Per questo *cum grano salis* i senatori socialisti si sono orientati sul turno unico senza disconoscere - e lo valuteremo nel momento in cui dovremo esaminare la legge elettorale per la Camera dei deputati - l'opportunità, che da altri e da noi stessi era stata avanzata all'inizio di questo iter attraverso il quale siamo pervenuti alla riforma elettorale ed al referendum, di prevedere qualche premio di maggioranza o di governabilità, che rappresenta un incentivo ad una aggregazione nazionale e un disincentivo a quell'eccesso di localismo che indubbiamente il sistema uninominale, ad uno o a due turni, produce. Ma la governabilità, onorevoli colleghi, non dipende (come diceva compiutamente il senatore Miglio poco fa) dai sistemi elettorali o non dipende principalmente dai sistemi elettorali. La governabilità dipende dalle riforme costituzionali e dal sistema costituzionale. Proprio questa mattina la nostra Assemblea ha rischiato di vivere un piccolo dramma a proposito del voto degli italiani all'estero, per le contraddizioni che emergono nel legiferare in materia elettorale prescindendo completamente dal livello costituzionale dei problemi.

Onorevoli colleghi, la governabilità (come ho cercato prima malamente di sottolineare) dipende dalle scelte politiche. Onorevoli senatori del Partito democratico della sinistra, si può favorire la governabilità con il doppio turno a Torino e non la si può favorire a Milano. Si tratta, allora, di una questione di scelte politiche e quindi non si può scaricare sul sistema elettorale la necessità di operare scelte politiche significative e lungimiranti.

Signor Presidente, desidero concludere il mio intervento con due considerazioni. Al di là delle osservazioni che ho fatto in materia di riforme costituzionali, i senatori socialisti tengono a ribadire che non possono non essere rivisti, una volta che si modifica il sistema elettorale

in una forma così radicale, gli istituti di garanzia previsti dalla Costituzione del 1948 ed implicitamente orientati ad un sistema di rappresentanza proporzionale. In tale senso i senatori socialisti assumeranno le adeguate iniziative, insieme ai colleghi della Camera dei deputati.

Senatore Miglio, la seconda considerazione mi permetto di farla sommessamente e con molta umiltà. Lei prima ha teorizzato, in materia di legittimazione del Parlamento, una sorta di dittatura dell'opinione pubblica. A tale proposito, la inviterei a riflettere su un fenomeno che stiamo vivendo in queste settimane in particolare: su come nella società della comunicazione di massa passi rapidamente la gloria del mondo. La inviterei a riflettere, per esempio, sulla scarsissima durata della popolarità di un Presidente eletto direttamente dal popolo nella più grande potenza del mondo e sui rischi, non soltanto per la stabilità di quella potenza, ma purtroppo anche per la stabilità della pace mondiale, che si corrono per l'esigenza di rapportarsi continuamente ai sondaggi ed alla dittatura dell'opinione pubblica: per il fatto che non si considera legittimato il Presidente, una volta espletate le procedure di legittimazione, finchè egli riesce ad esercitare il proprio ruolo. La inviterei a riflettere sui rischi che ciò comporta per il futuro della democrazia in America, come in Italia. *(Applausi dai Gruppi del PSI, della DC e del senatore Dionisi. Congratulazioni).*

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i senatori del Partito democratico della sinistra esprimeranno un voto di astensione rispetto alle nuove norme elettorali per il Senato; voteranno invece a favore dell'ultima parte del provvedimento, quella stralciata, che contiene disposizioni di disciplina della campagna elettorale.

Anche quest'ultimo scorcio di dibattito relativo alle dichiarazioni di voto conterrebbe molte suggestioni; ne cito una per tutte: la relazione tra riforma elettorale e riforme costituzionali ed istituzionali.

Tuttavia, anche per rendere breve la nostra dichiarazione di voto la concentrerò su un solo aspetto che riteniamo fondamentale.

Il nostro voto di astensione riflette la complessità e, per alcuni aspetti, l'ambivalenza del quadro normativo che ci troviamo di fronte. Parlo di quadro normativo perchè, in particolare in un sistema di bicameralismo paritario perfetto, qual è tuttora il nostro, un giudizio relativo al testo elettorale del Senato non è davvero disgiungibile da quello relativo alle modalità di elezione della Camera dei deputati, testo, quest'ultimo, rispetto al quale ribadiamo, condividendolo, il parere negativo manifestatosi nel voto contrario espresso dal nostro Gruppo alla Camera dei deputati.

Tale giudizio negativo si sostanzia essenzialmente, assieme ad altri aspetti (che tuttavia non voglio richiamare in questa sede) nella constatazione che si è sfuggiti, soprattutto da parte della Democrazia cristiana, con alleanze composite nell'altro ramo del Parlamento, al

problema centrale da noi posto – ma davvero non da noi soltanto – che salvaguardava poi, riflettendo attentamente, lo spirito referendario, vale a dire l'incidenza del voto degli elettori sulla formazione delle coalizioni.

Di questa esigenza ci siamo fatti interpreti e sottolineo, poichè il collega Covatta ha richiamato l'argomento, che davvero non affidiamo ad una sorta di taumaturgia normativa la soluzione di un problema molto complesso e difficile che senza dubbio è essenzialmente, in primo luogo, politico, quello delle coalizioni; l'attribuire a noi l'intenzione di risolvere la questione per legge è una contraffazione della nostra posizione.

Tuttavia, vorrei dire al collega Covatta, che ringrazio di essere entrato nel merito del problema dal momento che i colleghi democristiani hanno detto soltanto di no non fornendo una risposta reale neanche in questo dibattito, che un rifiuto di qualsivoglia normativa relativa all'incidenza del voto degli elettori sulla formazione della coalizione è indiscutibilmente indice della volontà di mantenere irrisolta la questione. Mi sembra singolare che un rifiuto di questo tipo venga avanzato da forze, mi riferisco in modo particolare alla Democrazia cristiana, per cui nel corso di decenni la governabilità ha coinciso con maggioranze lungamente precostituite.

Non è in nome della governabilità bensì piuttosto di una chiarezza e di una incisività di scelte di governo e di potere diretto dei cittadini che abbiamo condotto la battaglia per il doppio turno in una fase politica di passaggio, di transizione, quale tutti oggi la definiamo e in cui una soluzione di questo tipo risultava, a nostro parere, particolarmente necessaria.

Per noi, il doppio turno era e resta la via maestra. Tuttavia, accanto alla considerazione che – salvo quanto detto da ultimo dal senatore Covatta – c'è stato contrapposto un mero rifiuto, mi sembra grave che siano ugualmente respinte soluzioni parziali e subordinate che, pur non rispondendo a quella che noi ritenevamo la via maestra, muovevano sulla stessa linea di dare un potere più diretto agli elettori relativamente alla coalizione di Governo.

È questo un elemento davvero non secondario della nostra posizione, anche se la questione risulta fondamentale per la Camera dei deputati, mentre per il Senato è affievolita per la formazione del Senato su base regionale.

Per questa ragione, sottolineo come particolarmente grave che non sia stata colta l'esigenza da noi posta della cosiddetta soglia di decenza per l'accesso ai seggi senatoriali.

Tuttavia, pur rilevando questi elementi pesantemente negativi che riguardano il complesso normativo sulle elezioni, relativi per molti aspetti anche al testo specifico al nostro esame, non ci contrapponiamo e ci asteniamo essenzialmente perchè, in primo luogo, non consideriamo chiusa la questione con il voto della Camera dei deputati. La nostra Assemblea e, prima ancora, la Commissione affari costituzionali saranno presto chiamate ad esaminare quel testo ed i problemi si riproporranno; saremo noi a farlo.

Sospendiamo il giudizio definitivo anche perchè non sottovalutiamo le numerose positività del testo, frutto del contributo non

irrilevante da noi dato, sia pure nel limite, peraltro rilevante, che prima ho detto. Tali positività nel testo relativo al sistema elettorale del Senato lo rendono notevolmente diverso rispetto a quello riguardante la Camera dei deputati. Senza dubbio, su questa diversa configurazione del testo, pesano il diverso assetto costituzionale, il numero dei componenti della nostra Assemblea, l'elezione su base regionale; pesa, soprattutto, la volontà referendaria rispetto alla quale il testo in esame contiene elementi di importante coerenza. Ecco perchè si tratta di un testo cui non ci sentiamo di contrapporci: ci asteniamo e questo voto rispecchia la duplicità del nostro giudizio, come, in realtà, allo stato attuale duplice è la situazione. Con ciò confermiamo la nostra volontà di proseguire in questo ramo del Parlamento la battaglia per ricondurre a coerenza l'intero sistema normativo.

Quanto alle norme relative alla nuova disciplina della campagna elettorale, non aggiungo nulla a ciò che è stato detto; voglio sottolineare che queste norme, alcune delle quali sono state da noi lungamente sostenute, introducono elementi rilevanti di moralizzazione. Quindi, non possiamo che compiacerci nel constatare che finalmente esse divengano legge e votiamo a favore in piena coscienza.

Concludo signor Presidente, con un ringraziamento al relatore, senatore Salvi, per il suo contributo di rigore e di apertura – possiamo testimoniare tutti – nel favorire una discussione ed un confronto davvero non semplici; do atto ben volentieri ai rappresentanti del Governo, i ministri Paladin ed Elia, per il modo del tutto corretto ed aperto con cui si sono posti in questo difficile dibattito in Assemblea. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

MAZZOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà con convinzione a favore del testo che il Senato si appresta a licenziare. Riteniamo che il lavoro svolto in Commissione affari costituzionali prima ed in Aula in questi giorni sia buono; desideriamo ringraziare il relatore per l'impegno profuso nella non facile vicenda; anche se su alcune posizioni abbiamo avuto un atteggiamento differenziato, il dibattito è stato civile, approfondito e credo proficuo. Desidero ringraziare i colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti in discussione generale e sugli emendamenti.

Abbiamo cercato di dare il nostro contributo e riteniamo che il testo che il Senato sta per varare si vada ad aggiungere alla riforma elettorale dei comuni ed alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione quali prove significative ed importanti dell'attitudine e della capacità di questo Parlamento a contribuire con riforme significative al processo di cambiamento del sistema politico in atto nel paese. Credo che il lavoro che stiamo facendo, molto più che certe adunate mattutine, dia il segno della validità del Parlamento, legittimato perchè lavora, perchè produce riforme, perchè dimostra concretamente alla pubblica opinione non tanto la capacità di rincorrerla stoltamente

qualunque affermazione essa faccia, ma di selezionare all'interno delle spinte che vengono dalla società civile quelle valide trasformandole in provvedimenti di riforma.

E per noi questa è una buona riforma. Certo, i sistemi elettorali non sono eterni, senatore Miglio, e può darsi che questa riforma elettorale porti ad una legge che durerà un tempo inferiore a quello che ha visto la vigenza dell'attuale sistema elettorale. Ma d'altra parte i tempi della società mondiale non sono più quelli di una volta; la stessa evoluzione dei partiti politici è caratterizzata oggi da una maggiore velocità rispetto a quanto avveniva nel passato. Se questo è vero, è però altrettanto vero che nell'attuale condizione politica di questo paese la legge elettorale al nostro esame non solo rappresenta una risposta armonicamente correlata al voto referendario espresso il 18 aprile dal popolo italiano, ma anche un punto di avanzamento nella costruzione di un possibile sistema di alternanza. Il provvedimento al nostro esame probabilmente non è ancora il punto terminale della riforma, ma è sicuramente uno strumento con il quale oggi si fotografa una situazione politica in grande movimento.

Non sono i sistemi elettorali che risolvono i problemi di cambiamento dei sistemi politici, perchè i primi hanno un senso se inseriti all'interno di riforme più vaste. Ecco perchè abbiamo detto nella Commissione bicamerale ed abbiamo ripetuto qui che questa riforma elettorale e quella approvata dalla Camera dei deputati hanno un senso se inserite in un disegno che è quello che faticosamente ma credo anche proficuamente si sta cercando di portare avanti appunto nella Commissione bicamerale, il disegno attinente al cambiamento della forma di Governo, quello attinente ad una diversa visione del bicameralismo, quello che mira ad una trasformazione in senso più moderno dando risposte concrete ai grandi temi della governabilità e della selezione della classe dirigente.

Il tema della governabilità, senatrice Tedesco Tatò, può darsi non venga risolto compiutamente con questa riforma elettorale. Devo però ricordare all'Aula, e non a me stesso, che quando cinque anni fa la Democrazia cristiana presentò un suo progetto di riforma elettorale che proponeva la rivitalizzazione delle coalizioni attraverso un premio appunto di coalizione ed indicava indirettamente la strada per una selezione diretta del Primo ministro, dato che il capo della coalizione vincente sarebbe stato Capo del Governo, a quella nostra proposta non fu dato ascolto da parte di nessuno, nè di coloro che allora erano nostri *partners* di Governo, nè di quelli che allora come oggi erano nostri antagonisti. Le riforme vanno fatte utilizzando il momento giusto della storia. Spesse volte si perde il treno della storia e poi non si riesce più a riprenderlo. Oggi innestare quel tema su una riforma elettorale maggioritaria uninominale costituisce un'operazione quanto meno acrobatica; allora, innestarlo in un processo che partiva dal proporzionale per modificarne gli aspetti distorti aveva un significato ben diverso da quello che assumerebbe oggi, nel momento in cui si parte dal sistema maggioritario uninominale così come stabilito dal popolo. In queste condizioni il passaggio va operato in funzione dell'attuale sistema e non di ciò che era prima, quando cioè il sistema era di tipo proporzionale.



Rispetto al sistema proporzionale il nostro disegno di legge rappresentava un grande passo in avanti; lo avete lasciato cadere – tutti quanti – ed è sopraggiunta la risposta popolare. Oggi, rispetto alla risposta popolare, ciò che ieri costituiva un passo in avanti rischierebbe di apparire un passo in retroguardia. Bisogna saper cogliere gli attimi della storia: lo dico con grande rammarico, ma anche con la consapevolezza che la Democrazia cristiana sicuramente aveva colto quel momento di passaggio della storia e si era fatta portatrice di una proposta seria.

La questione della governabilità non si risolve con il doppio turno: parliamoci chiaro. Sono uno di quei democristiani che non sono stati acriticamente contrari al doppio turno. Ci ho pensato, ci ho ragionato, mi sono interrogato e mi sono confrontato; e sono arrivato alla convinzione che il dilemma sul turno unico o il doppio turno è, a ben guardarlo, un falso problema. Se vi sono le condizioni politiche per costruire delle alleanze e delle aggregazioni, tali condizioni consentono di costruirle anche con il turno unico; se non vi sono le condizioni politiche che consentono di aggregare maggioranze e coalizioni, il secondo turno rischia di segnare non un momento positivo per la costruzione di un'aggregazione, ma il punto di arrivo o di una falsa e artificiosa aggregazione o, peggio ancora, di un'aggregazione compromissoria.

La verità è che, se al momento delle elezioni saranno maturate nel paese le condizioni politiche per costruire aggregazioni in grado di vincere nella maggioranza dei collegi, la legge elettorale farà scattare la possibilità di una maggioranza. Se non ci saranno le condizioni politiche, questa maggioranza non vi sarà: ma in quel caso non l'avremmo avuta neanche col doppio turno. In quel caso, avremmo rischiato di avere non un'aggregazione politica ma un compromesso esclusivamente per ragioni di potere, probabilmente destinato a frantumarsi di fronte ai primi ostacoli politici che si fossero posti. Ed è per questo che a mio avviso si tratta di un falso problema.

Dobbiamo lavorare perchè ognuno, partendo dalle proprie posizioni, costruisca le condizioni politiche per arrivare ad un'aggregazione: questa è la risposta. La legge di per sè non può risolvere questi problemi; la legge fornisce un'indicazione sulla quale si può lavorare per risolvere questi problemi in chiave politica.

Credo di non dover aggiungere altro. Sappiamo che il rischio cui siamo di fronte è che, non funzionando la legge, le suggestioni presidenziali che si stanno delineando possono trovare un ingresso molto più rapido e prepotente di quanto oggi possiamo immaginare. Ma noi lavoreremo innanzitutto per cercare di ridurre gli spazi a queste suggestioni e per costruire aggregazioni capaci di dare una sostanza politica allo strumento elettorale, senza il quale la politica non può raggiungere alcuni risultati ma che, da solo, non può risolvere i problemi della politica. È con questa convinzione – insieme disincantata e responsabile – che noi votiamo in favore di questa legge, sapendo che essa da sola non risolve i problemi e che deve essere accompagnata da un lavoro politico. Siamo convinti che, per lo spazio che ci resta, per

lo spazio che la storia e il voto del popolo italiano vorranno ancora lasciarci, noi lavoreremo per realizzare questo obiettivo. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, ricordo che dobbiamo procedere a due distinte votazioni: la prima riguardante la legge elettorale per il Senato, la seconda relativa alla disciplina delle campagne elettorali per l'elezione dei due rami del Parlamento.

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

**PRESIDENTE.** Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050 e 1281, nel suo complesso, il cui titolo, a seguito dello stralcio del capo II deliberato dall'Assemblea, è il seguente: «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica».

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

*Votano sì i senatori:*

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino,  
Baldini, Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Boniver, Bono  
Parrino, Butini,  
Cabras, Campagnoli, Carlotto, Carpenedo, Cicchitto, Cimino, Coco,  
Conti, Covatta, Covello, Creuso,  
Di Lembo, Donato, Doppio,  
Fabris, Favilla, Fontana Albino, Fontana Elio, Franza,  
Galuppo, Gangi, Gava, Genovese, Gibertoni, Giovanniello, Granelli,  
Graziani Antonio, Guzzetti,  
Ianni, Innamorato, Innocenti,  
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lobianco, Lombardi, Lorenzi,  
Manara, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Micolini, Miglio,  
Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,  
Napoli,  
Orsini,  
Parisi Francesco, Pavan, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pierri,  
Pisati, Preioni,  
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto,  
Riviera, Robol, Romeo, Roveda, Ruffino, Russo Raffaele,  
Saporito, Scaglione, Scheda, Staglieno, Struffi,  
Tabladini,  
Venturi, Vozzi,  
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zilli, Zoso, Zotti.

*Votano no i senatori:*

Calvi, Candioto, Condarcuri, Covi, Crocetta,  
Dionisi,  
Ferrara Vito, Ferrara Salute,  
Galdelli, Giollo, Giunta,  
Icardi,  
Manna, Marchetti, Meriggi,  
Salvato.

*Si astengono i senatori:*

Alberici, Andreini, Angeloni,  
Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boratto, Borroni, Bratina,  
Brina, Brutti, Bucciarelli,  
Cappiello, Cherchi, Chiarante,  
Daniele Galdi, Dujany,  
Fabj Ramous, Forcieri, Franchi,  
Garofalo, Giovanelli, Giovanolla, Graziani Augusto Guido, Guer-  
zoni,  
Loreto,  
Magliocchetti, Maisano Grassi, Migone,  
Nocchi,  
Pagano, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Peruzza, Pezzoni, Pierani,  
Pozzo, Procacci,  
Ranieri, Rocchi, Rognoni, Russo Michelangelo,  
Salvi, Scivoletto, Smuraglia, Sposetti, Stefanini,  
Taddei, Tedesco Tatò, Turini,  
Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:* Ballesi, Bo, Casoli, Citaristi, Colombo,  
Condorelli, D'Amelio, De Cosmo, Di Benedetto, Giacobuzzo, Giagu  
Demartini, Leone, Minucci Adalberto, Pedrazzi Cipolla, Pischedda,  
Polenta, Russo Vincenzo, Santalco, Sellitti, Triglia, Valiani, Zappasodi.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Ferrari  
Bruno, Paire, Pizzo, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività  
dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Giorgi, Meduri, a  
Roma, per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'a-  
nagrafe tributaria.

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con  
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo

unificato dei disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 889, 1045, 1050 e 1281, nel suo complesso, con il seguente titolo: «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica»:

Senatori presenti .....	172
Senatori votanti .....	171
Maggioranza .....	86
Favorevoli .....	103
Contrari .....	16
Astenuti .....	52

**Il Senato approva.** (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

**PRESIDENTE.** Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-*bis* nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

*Votano sì i senatori:*

Abis, Acquarone, Acquaviva, Alberici, Andreini, Angeloni,

Baldini, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bratina, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Carlotto, Carpenedo, Cherchi, Cicchitto, Cimino, Coco, Covatta, Covello, Covi, Creuso,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dell'Osso, De Matteo, Di Lembo, Donato, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Franchi, Franza,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Genovese, Gibertoni, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Granelli, Graziani Antonio, Graziani Augusto Guido, Guzzetti,

Ianni, Innocenti,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lobianco, Lombardi, Lorenzi, Loreto,

Maisano Grassi, Manara, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Micolini, Miglio, Migone, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Napoli, Nocchi,

Orsini, Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pelella, Pellegatti, Pelleggrino, Perin, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pisati, Pistoia, Procacci,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Rocchi, Rognoni, Romeo, Roveda, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,

Salvi, Scaglione, Scheda, Scivoletto, Smuraglia, Sposetti, Staglieno, Stefanini, Struffi,

Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò,

Venturi, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zilli, Zoso, Zotti, Zuffa.

*Votano no i senatori:*

Candioto, Condarcuri,

Ferrara Vito,

Guerzoni,

Vinci.

*Si astengono i senatori:*

Agnelli Arduino,

Cappiello, Crocetta,

Dionisi, Dujany,

Galdelli, Giollo,

Icardi,

Magliocchetti, Manna, Marchetti, Meriggi,

Piccolo, Pozzo,

Salvato, Sartori,

Turini.

*Sono in congedo i senatori:* Ballesi, Bo, Casoli, Citaristi, Colombo, Condorelli, D'Amelio, De Cosmo, Di Benedetto, Giacobazzo, Giagu Demartini, Leone, Minucci Adalberto, Pedrazzi Cipolla, Pischetta, Polenta, Russo Vincenzo, Santalco, Sellitti, Triglia, Valiani, Zappasodi.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Ferrari Bruno, Paire, Pizzo, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Giorgi, Meduri, a Roma, per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

**Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-*bis* nel suo complesso.

Senatori presenti . . . . .	174
Senatori votanti . . . . .	173
Maggioranza . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	17

**Il Senato approva.**

**Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

STAGLIENO, *segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno  
per le sedute di venerdì 2 luglio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 2 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti (1240).

- FAGNI ed altri. - Provvedimenti alternativi per i malati terminali di AIDS nelle carceri (438).

- ZUFFA ed altri. - Modifica e integrazione della legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente la disciplina della custodia cautelare e dell'esecuzione della pena, nonché l'assistenza socio-sanitaria ai detenuti affetti da AIDS (510) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 154, recante disposizioni interpretative del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, recante soppressione dell'EFIM (1254).

3. Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica (1258).

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Allegato alla seduta n. 181**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PIERANI, RANIERI, SALVI, FABI RAMOUS, CHERCHI, PELLEGRINO, LADU, CAPPIELLO, GALDELLI, GUGLIERI, PERIN, SCIVOLETTO, LORETO, LONDEI, MAISANO GRASSI, LAZZARO, FRASCA, PAGANO, STEFANO, CANNARIATO e FORCIERI. - «Regolamentazione degli orari di chiusura dei locali da ballo» (1350).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Bucciarelli ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1269.

I senatori Pedrazzi Cipolla, Bettoni Brandani e Cherchi hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1312.

**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento**

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Russo Raffaele, per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza (*Doc. IV, n. 178*);

nei confronti del senatore Putignano per il reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV, n. 179*);

nei confronti del senatore Castiglione per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre



1981, n. 659; agli articoli 110, 61, numero 2, del codice penale, e 4, lettera d), della legge 7 agosto 1982, n. 516; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 180).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 30 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, relativa al 1º semestre 1993 (*Doc. CXV*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00670, dei senatori Gianotti ed altri, 3-00671, 3-00672 e 3-00673, dei senatori Benvenuti ed altri, 3-00675, del senatore Forcieri, 4-03618, dei senatori Migone ed altri, e 4-03628, dei senatori Compagna ed altri.

### **Interrogazioni, annuncio di risposte scritte**

**PRESIDENTE.** Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 38.

### **Mozioni**

GRANELLI, GRAZIANI, DE COSMO, CABRAS, BERNASSOLA, COVELLO, D'AMELIO, FONTANA Albino, INNOCENTI, INZERILLO, LADU, LAURIA, LAZZARO, MONTINI, PARISI Francesco, PAVAN, PERINA, ROBOL, RUSSO Vincenzo, ZANGARA. - Il Senato, preso atto dell'autorevole e importante direttiva data dal Presidente del Consiglio, dopo la opportuna formazione di un comitato di consulenza, i cui poteri vanno meglio chiariti, per accelerare un processo di privatizzazioni che gira a vuoto da tempo;

constatata la singolarità della direttiva di vendere tutto e subito, entro un mese, con una forma che appare motivata dall'esigenza di assicurare entrate più che dall'obiettivo di un riordino coerente con una razionale politica industriale ripetutamente sollecitata dal Parlamento, senza riscontri soddisfacenti da parte del Governo, i cui Ministri non rispondono alle numerose interrogazioni presentate;

premesso che è urgente e utile conoscere e poter quindi valutare gli effetti della direttiva Ciampi per quanto riguarda:

le cause del ritardo verificatosi per singole privatizzazioni più volte annunciate e risultate di difficile attuazione per il perdurare di contrasti di indirizzo nello stesso Governo;

le procedure per la costituzione di nuclei di azionisti per la stabilità delle compagini azionarie, con normative precise, per assicurare il massimo di trasparenza ed escludere influenze affaristiche o puramente finanziarie negli atti di dismissione;

le misure di potenziamento del mercato dei capitali e della Borsa, condizionate dalla rilevante presenza di titoli pubblici e dal ritardo dell'entrata in funzione dei fondi pensione, per favorire concretamente un maggior afflusso del risparmio verso gli investimenti industriali,

impegna il Governo:

a fornire sollecitamente informazioni al Senato sulle integrazioni e sulle correzioni utili per rilanciare con maggiore chiarezza, trasparenza politica e procedurale un processo di privatizzazioni che, se ancorato ad una politica industriale di riorganizzazione e di sviluppo, trova certamente ampie possibilità di collaborazione nelle sedi parlamentari;

a spiegare quali effetti avrà la direttiva del Presidente del Consiglio riguardo l'imminente impostazione della legge finanziaria, che richiede la definizione di entrate certe dalle privatizzazioni, allo scopo di evitare l'errore dei precedenti Governi che in sede di bilancio di previsione hanno ripetutamente fatto previsioni di entrata rimaste sulla carta provocando censure della Corte dei conti.

(1-00121)

ZECCHINO, CAPPIELLO, CAPPUZZO, COMPAGNA, COVI, DI LEMBO, FERRARI Karl, GUERRITORE, MONTINI, MORA, PICCOLI, PINTO, STEFANELLI, VENTRE. -

Il Senato,

tenuto conto:

che una delle caratteristiche fondamentali del nuovo codice di procedura penale rispetto al precedente è da rinvenire nel disegno volto a contenere al massimo il ricorso alla detenzione preventiva, ancorandola a rigidi criteri e a precise e adeguate motivazioni;

che, a fronte di tanto, le notizie sempre più frequenti circa il ripetersi di episodi di distorsione nell'utilizzazione della custodia cautelare convalidano l'ipotesi che il predetto istituto si pone essenzialmente come mezzo di acquisizione di elementi probatori piuttosto che come strumento cautelare;

rilevato che quanto sopra - atteso anche l'intensificarsi dei casi di immediata scarcerazione dopo la confessione cui sembrerebbe doversi aggiungere qualche episodio di «patteggiamento» posto in essere per

evitare l'emissione del provvedimento restrittivo della libertà - potrebbe condurre all'emergere di meccanismi di chiara matrice inquisitoria in evidente contrasto con i principi informatori del nuovo processo penale;

considerata inoltre la gravità della situazione carceraria, caratterizzata da un progressivo incontenibile aumento dei detenuti in custodia cautelare,

impegna il Governo a fornire urgentemente più adeguati elementi di valutazione, indicando quali provvedimenti intende concretamente prendere per ricondurre la disciplina della custodia cautelare entro le linee rigorose fissate dal legislatore.

(1-00122)

SARTORI, LOPEZ, COCCIU, FABRIS, LIBERATORI, CAPPELLI, ANGELONI, MANNA, BRINA, SENESI, CANNARIATO, FRANZA, SAPO-  
RITO. - Il Senato,

considerato:

che la direttiva CEE n. 89/48 stabilisce, per l'esercizio di una qualsiasi libera professione in Europa, rigide normative ispirate al principio di rafforzamento dei livelli di studio e formazione (tre anni di formazione professionale post-diploma);

che l'ipotesi di riforma della scuola secondaria superiore, attualmente all'esame della 7ª Commissione del Senato, porta alla pratica abolizione di professioni tecniche intermedie (periti agrari, periti industriali, ragionieri, geometri);

che ne deriva la necessità di istituire anche per i geometri un diploma universitario specifico perchè non venga cancellata questa figura professionale;

che con decreto del 21 febbraio 1992 il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha costituito una commissione mista ingegneria-architettura per affrontare, tra l'altro, le problematiche dei diplomati universitari e dei geometri;

che a metà dei lavori, che evidenziavano la necessità di portare la formazione dei geometri a livello universitario, prevedendo l'istituzione di un corso di diploma universitario specifico, c'è stata una improvvisa inversione di tendenza;

che corsi universitari sperimentali triennali per geometri sono tuttavia già operanti presso le università di Parma, Benevento, L'Aquila, Camerino,

impegna il Governo:

a scongiurare ogni tentativo, palese od occulto, di sopprimere di fatto il titolo di geometra;

ad istituire il diploma universitario per geometra nel rispetto della legge n. 341 del 1990 e della direttiva CEE n. 89/48;

a garantire comunque il riconoscimento dei diritti acquisiti da chi ha conseguito il titolo di geometra.

(1-00123)

SERENA, SPERONI, MIGLIO, CAPPELLI, TABLADINI, MANARA, GUGLIERI, PISATI, LEONI, ROSCIA, BOSCO, PAINI, ROVEDA, PERIN,

LORENZI, SCAGLIONE, GIBERTONI, ZILLI, PAGLIARINI, OTTAVIANI, BODO. – Il Senato,

premessò:

che in seguito all'assassinio del dottor Mohamed Hussein Naghdi, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della Resistenza iraniana, avvenuto a Roma il 16 marzo 1993, i parlamentari italiani avviarono una serie di iniziative sfociate poi nella mozione 1-00166 presentata alla Camera il 1º aprile e 1-00104 presentata al Senato il 23 aprile 1993;

che a queste iniziative parlamentari, accompagnate da altre promosse dal Parlamento europeo, il regime iraniano ha risposto con una nuova serie di azioni terroristiche, culminate con l'uccisione di Mohamed Hassan Harbab, esponente del Mojahedin, avvenuta il 6 giugno 1993 a Karachi,

impegna il Governo a dare immediata attuazione alle citate mozioni presentate al Parlamento italiano.

(1-00124)

### Interrogazioni

BRUTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

che cosa risulti in ordine al ritrovamento (il 30 giugno 1993) di quantità di esplosivo e di un radiocomando in prossimità del Palazzo di giustizia di Palermo;

se esistano elementi recenti a conoscenza delle autorità che possano far temere nuove stragi o che siano idonei a far luce sulle attuali scelte strategiche ed operative dell'organizzazione Cosa nostra, dopo i colpi subiti nei mesi scorsi;

secondo quali criteri si determini l'azione di vigilanza e l'organizzazione dei servizi di scorta nella città di Palermo;

quale sia l'impiego attuale di forze militari a Palermo ed in Sicilia e quale il bilancio che si può tracciare di questa esperienza.

(3-00676)

TADDEI, GUERZONI, PEZZONI, BUCCIARELLI, D'ALESSANDRO PRISCO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che le regioni italiane sono obbligate a programmare le missioni all'estero «di concerto» con il Governo;

che, con l'entrata in vigore del «grande» mercato interno (1º gennaio 1993), i rapporti fra gli Stati europei sono riconducibili ad affari «interni» piuttosto che «esteri»;

che l'interscambio culturale, istituzionale ed economico tra regioni è sempre più fattore decisivo per la costruzione dell'Europa comunitaria,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno liberalizzare gli scambi istituzionali delle regioni italiane eliminando l'obbligatorietà del «concerto» col Governo per le missioni all'interno della CEE e con gli organi comunitari ed il Parlamento europeo.

(3-00677)

CALVI, MANIERI, ROMEO, REDI, D'AMELIO, CAPPIELLO, ZITO, BONFERRONI, CASTIGLIONE, FOGU, PIERRI, RUSSO Raffaele, SCVAROLLI, RUSSO Giuseppe, RIVIERA, AGNELLI Arduino, SAPORITO, BALDINI, DE MATTEO, VOZZI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il Ministero del lavoro si avvale da oltre tre anni di 2.000 unità, di quarta e sesta qualifica funzionale, assunte per espresso disposto di legge (articolo 9 della legge n. 160 del 1988), previo regolare concorso pubblico per titoli ed esame;

che per l'ammissione al suddetto concorso furono prodotte più di 170.000 domande, ammessi al colloquio più di 110.000 candidati e dichiarati idonei 19.000 circa;

che le prove di selezione consistettero in una valutazione dei titoli (titolo di studio, idoneità in concorsi per la pubblica amministrazione, certificato di disoccupazione) e in un colloquio al quale furono ammessi i candidati che avevano raggiunto una soglia minima di punteggio per i titoli;

che il colloquio verteva su elementi di diritto del lavoro e legislazione sociale, ordinamento amministrativo, particolarmente riferito al Ministero del lavoro (per la sesta qualifica) e su nozioni elementari di ordinamento amministrativo con particolare riguardo sempre al Ministero del lavoro (per la quarta qualifica);

che il personale è stato assunto per 12 mesi, poi prorogati a 24 e infine a 48, per cui le prime scadenze (1.000 unità) avverranno il 2 gennaio 1994 e le altre a metà maggio 1994;

che le 2.000 unità in servizio (i cessati durante il rapporto di lavoro sono stati pressochè tutti sostituiti) sono dislocate in tutte le regioni, sono distribuite in tutti gli uffici periferici e consentono di fronteggiare le carenze organiche che si riscontrano specie al Nord;

tenuto conto:

che le unità suddette rappresentano il 15 per cento dell'intera forza in servizio e che il loro mantenimento in servizio è condizione assolutamente necessaria per garantire la funzionalità delle strutture periferiche;

che il personale è nella quasi totalità utilizzato presso gli uffici del lavoro e sezioni circoscrizionali, uffici maggiormente interessati dal processo di informatizzazione che aveva determinato la necessità del ricorso ad assunzioni straordinarie;

che una minima parte del personale in parola è distribuita presso gli ispettorati del lavoro e la sede centrale, anch'essi interessati dal progetto informatico che investe tutta l'amministrazione;

considerato:

che si tratta di personale selezionato non in base a conoscenze informatiche; la sua utilizzazione riguarda tutto il complesso delle attività comunque collegate all'automazione delle procedure e all'organizzazione del lavoro;

che il progetto informatico è tuttora in fase di sviluppo e di implementazione e il personale è stabilmente inserito nell'ambito degli uffici e sopperisce a vistose carenze di organico,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga che, in vista delle prossime scadenze dei contratti concernenti le 2.000 unità di cui

trattasi - 2 gennaio 1994 e metà maggio dello stesso anno - si renda indispensabile il mantenimento in servizio del personale in parola anche attraverso la sua immissione nei ruoli del Ministero del lavoro ove esistono posti vacanti in numero sufficiente per consentire tale inquadramento.

Tale personale è stato assunto mediante concorso pubblico e la sua immissione in ruolo *ope legis* non appare in contrasto con l'articolo 97, comma 3, della Costituzione e ciò anche in relazione alla circostanza che, recentemente, la Corte costituzionale con la sentenza 24-27 maggio 1993, n. 250 - pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 giugno 1993 - ha affermato la legittimità dell'articolo 1, comma 1, di una legge della regione Sicilia, approvata il 23 dicembre 1992 dall'Assemblea regionale, che dispone l'immissione in organico del personale tecnico dell'Ente di sviluppo agricolo assunto con contratto a termine (triennale) a seguito di un regolare concorso pubblico.

(3-00678)

CALVI, SPOSETTI, DE MATTEO, COVI, MANIERI, D'AMELIO, ZITO, ROMEO, GANGI, VOZZI, CAPPIELLO, RUSSO Raffaele, BONFERRONI, CASTIGLIONE, REDI, RUSSO Giuseppe, PROCACCI, COCCIU, PIERRI, AGNELLI Arduino, RIVIERA, SCEVAROLLI, D'ALESSANDRO PRISCO, BRATINA, BALDINI, CIMINO, SAPORITO, SCHEDA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il 27 luglio 1990 è stata costituita la *joint venture* villa Peredelkino formata per l'80 per cento dalla ditta italiana Multiservice Omnia e, per il restante 20 per cento, da un ente di emanazione dell'ex Komsomol, VV/O Unex, per l'utilizzo nel settore alberghiero e della ristorazione della struttura immobiliare denominata villa Peredelkino, con sede a Mosca;

che, a seguito dello scioglimento del Komsomol, un gruppo di venti persone, tutti ex funzionari del disciolto Partito dei giovani comunisti, ha costituito una società denominata Unex dichiarandosi soci e proprietari dell'immobile nel quale viene svolta l'attività senza però produrre alcun documento atto a comprovare tale titolarità;

che, a seguito di tali fatti, si è creata una serie di problemi sfociati, in un primo tempo, in un contenzioso di carattere giudiziario e successivamente nel tentativo di esautorare il socio italiano attraverso una serie di atti intimidatori sempre più gravi, culminati con l'occupazione della villa e del terreno circostante, impedendo allo stesso socio italiano ed ai suoi familiari di muoversi liberamente e di espletare la normale attività alberghiera e di ristorazione;

che le locali autorità di polizia, pur senza prendervi attivamente parte, hanno appoggiato l'azione intrapresa dal socio russo e che ciò ha prodotto di fatto il sequestro della struttura e del suo legittimo proprietario;

che tale episodio crea negli imprenditori italiani una profonda sfiducia nei confronti della Russia e della sua giustizia, scoraggiando gli investimenti privati e producendo conseguenze negative sulle relazioni economiche bilaterali,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure si intenda adottare per far cessare l'occupazione della villa e se non si ritenga che

il contenzioso commerciale sia riportato nei normali canali giudiziari con il pieno rispetto dei diritti delle parti.

(3-00679)

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, PERUZZA, TEDESCO TATÒ. -

*Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che durante la cerimonia di chiusura della 44ª sessione del CASD (Centro alti studi della Difesa) il generale Domenico Corcione, Capo di Stato maggiore della Difesa, ha espresso giudizi, ancorchè legittimi, ma che comunque provocano forti perplessità per la scelta di tempi, modi e sede;

che tali giudizi riguardano norme in vigore, oppure votate a larghissima maggioranza dal Parlamento, come ad esempio la legge sull'obiezione di coscienza, rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica *pro tempore*;

che tali giudizi riguardano anche provvedimenti attualmente in discussione nelle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento;

che non appare opportuno che il dibattito su così importanti questioni venga affrontato al di fuori delle sedi istituzionali o anche mentre si discute nelle sedi istituzionali,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale giudizio il Ministro in indirizzo intenda formulare sulle affermazioni contenute nel discorso del Capo di Stato maggiore della Difesa, tenuto in occasione della chiusura della 44ª sessione del CASD (Centro alti studi della Difesa);

se non ritenga che lo slittamento del dibattito in sedi diverse da quelle istituzionali sia la conseguenza di assenza di iniziative e di continui ritardi su importanti questioni, quale, ad esempio, quella sull'obiezione di coscienza, licenziata a larghissima maggioranza dal Parlamento oltre un anno fa e non ancora nuovamente votata, dopo la nota decisione del Presidente della Repubblica *pro tempore*;

se non ritenga utile, opportuno ed urgente prendere l'iniziativa per riportare il dibattito nelle sue naturali sedi istituzionali (Commissioni parlamentari, Consiglio superiore delle Forze armate).

(3-00680)

SAPORITO, VENTRE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che le notizie di imminenti provvedimenti, nella legge finanziaria 1994 in corso di definizione, ed emergenti orientamenti amministrativi del Ministero interrogato circa l'immediato rientro degli addetti ai corsi di lingua e cultura italiana all'estero hanno creato vivissimo allarme nelle nostre comunità nel mondo che si vedono lese nei loro diritti fondamentali sanciti dalla legge n. 153 del 1971, tuttora vigente;

che le esigenze del bilancio determinerebbero uno svuotamento di uno dei punti di riferimento culturalmente più qualificanti, prima che siano discusse le eventuali proposte di riforma della predetta legge;

che va pure evidenziato che un rimpatrio forzato del personale sopracitato in Italia troverebbe il nostro paese impreparato ad accoglierlo senza alcuna possibilità di integrazione dello stesso nel tessuto socio-culturale nazionale;

tenuto conto delle negative reazioni dei Comitati italiani all'estero (Comites) di fronte a tale pericolo,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di intervenire urgentemente per bloccare i provvedimenti di rientro minacciati, in attesa di una meditata riforma della sopracennata legge n. 153 del 1971.

(3-00681)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ICARDI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il trattamento economico dei segretari generali provinciali e comunali è equiparato a quello dei dirigenti statali e determinato per legge;

che gli stessi non fruiscono della indennità di funzione e quindi si è verificato l'assurdo che chi per legge è preposto a «sovrintendere e coordinare» il lavoro dei dirigenti viene a fruire di un trattamento economico inferiore a quello percepito dagli stessi;

che la mancata fruizione dell'indennità di funzione non può ritenersi compensata dalla concessione, a favore dei segretari generali di classe prima A e B, del premio incentivante la produttività, la cui misura è all'incirca pari al coefficiente 0,1 dello stipendio che percepiscono gli stessi e altrettanto dicasi della compartecipazione ai diritti di rogo, essendo la misura di tale compartecipazione limitata ad un terzo dello stipendio;

che tale stato di fatto, ingiusto e penalizzante per i funzionari posti al vertice della burocrazia comunale, non può che ripercuotersi negativamente sul morale degli stessi, con conseguenti disagi per il funzionamento dei servizi comunali,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda promuovere per alleviare il grave stato di disagio in cui si sono venuti a trovare i segretari generali comunali e provinciali di prima classe A e B a seguito della concessione, alla dirigenza comunale e provinciale, della indennità di funzione, di cui all'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 333 del 1990; infatti, in applicazione di tale norma, la quasi totalità delle amministrazioni provinciali e comunali ha concesso ai loro dirigenti l'indennità di cui trattasi, commisurata secondo coefficienti varianti da 0,8 a 1 dello stipendio iniziale.

(4-03642)

D'AMELIO, COVIELLO, DI NUBILA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso che fonti autorevoli del mondo agricolo, in particolare la Coltivatori diretti e la Confagricoltura, hanno lanciato un allarme denunciando che un ingente quantitativo di olio di oliva «starebbe per arrivare in Italia, attraverso il mercato di Rotterdam, proveniente da paesi terzi»;

constatato che un siffatto evento avrebbe conseguenze assai negative sul mercato nazionale, già in crisi a causa delle persistenti



difficoltà di collocazione del prodotto a prezzi sufficientemente remunerativi;

rilevato che l'economia agricola nazionale riceverebbe un grave colpo, che si farebbe sentire in modo più pesante sull'economia delle regioni meridionali, come la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia, i cui apprezzabili sforzi, per salvaguardare *cultivar* di alto pregio con specifiche qualità organolettiche e per qualificare sempre più e meglio un prodotto di qualità, verrebbero vanificati dai prevedibili tentativi di frode, anche sulla classificazione del prodotto importato da altre parti del mondo,

gli interroganti chiedono di conoscere;

se risponda al vero la denuncia dell'arrivo in Italia di un grosso quantitativo di olio d'oliva, proveniente da paesi terzi;

cosa intenda fare il Governo per scongiurare siffatto evento, al fine di tutelare gli olivicoltori italiani e, quindi, l'economia agricola italiana;

se siano stati già attivati i controlli e la vigilanza alle frontiere e su tutto il territorio nazionale.

(4-03643)

PERUZZA. - *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'Ente per il diritto allo studio universitario (ESU) di Venezia versa da almeno due anni in gravi difficoltà finanziarie e gestionali;

che la regione Veneto, di cui l'ESU di Venezia è ente strumentale, non è finora intervenuta in modo autorevole e concreto per risolvere lo stato di crisi, evidenziato, tra l'altro e in modo drammatico, dai numerosi contenziosi dei quali l'Ente è chiamato a rispondere di fronte al tribunale di Venezia;

che presso la procura della Repubblica di Venezia giacciono tre esposti che pongono gravi ed inquietanti interrogativi sul passato amministrativo dell'Ente, con particolare riferimento al periodo nel quale l'Ente era retto dal commissario straordinario professor Armando Favaretto;

che non si registrano, a tutt'oggi, iniziative da parte della magistratura veneziana;

che, tutto ciò premesso, lo stato di crisi si traduce di fatto in una drastica riduzione dei servizi erogati agli studenti, proprio nel momento in cui l'università di Ca' Foscari e l'Istituto universitario di architettura hanno deliberato consistenti aumenti delle tasse universitarie,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri, nelle loro rispettive competenze, non ritengano di dover intervenire per creare le condizioni perchè sia fatta chiarezza sulle ragioni della crisi dell'Ente veneziano e sulle eventuali responsabilità e perchè, soprattutto, non venga meno la già modesta rete di servizi che l'ESU di Venezia eroga.

(4-03644)

RUSSO Michelangelo, ZUFFA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'architetto Firouzi Bandpey Mohammad - nato in Iran nel 1956, residente anagraficamente a Palermo da oltre 10 anni, laureato in

architettura presso l'università del capoluogo siciliano, sposato nel 1983 con la cittadina italiana Maria Roberta Giacalone, padre di tre bambini in tenerissima età - è stato espulso dall'Italia con decreto del prefetto di Palermo in seguito alla condanna inflittagli dal pretore di Santo Stefano di Camastra (Messina) a tre mesi di reclusione e a lire 980.000 di multa (pena sospesa per 5 anni) per detenzione di hashish in quantità superiore alla dose media giornaliera, seppure in misura non rilevante;

che, dopo il recente esito referendario, il condannato, ai sensi dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, per fatti di detenzione di sostanze stupefacenti in misura eccedente la dose media giornaliera, già prevista dal citato articolo 75 nelle parti abrogate, ha diritto alla revoca della condanna a norma dell'articolo 673 del codice di procedura penale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover sospendere l'esecuzione del decreto di espulsione, in considerazione delle succitate conseguenze sulla sentenza di condanna del pronunciamento referendario, nonchè degli effetti devastanti che tale espulsione avrebbe sulla famiglia Firouzi.

(4-03645)

BOSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che i grandi uffici giudiziari risultano quelli meno produttivi, l'interrogante chiede di sapere se sia vero che si paventi la soppressione del tribunale di Rovereto (Trento) e il suo accorpamento a quello di Trento e per quale ragione, visto che ciò comporterebbe quotidiani disagi, dispendio di energie ed aumento di costi senza che si possa presagire un miglioramento del tribunale di Trento ove i tempi di espletamento delle pratiche sono già ora, nelle ipotesi migliori, doppi. L'opportunità, poi, del mantenimento del tribunale di Rovereto va anche considerata in relazione alla corte di appello di Trento, la quale verrebbe a trovarsi quale unica corte di appello in funzione di un unico tribunale.

(4-03646)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che secondo quanto riportato dalla stampa vi sono sospetti sempre più gravi sulla destinazione e sulla gestione dei fondi utilizzati dall'onorevole Craxi in qualità di incaricato speciale del segretario delle Nazioni Unite;

che anche nella stessa sede dell'ONU è stato ritenuto opportuno avviare dei controlli sulle irregolarità di tali fondi, ma nulla è stato rilevato in quanto non si tratta di finanziamenti ONU, bensì di somme italiane «distratte» dal dipartimento della cooperazione allo sviluppo della Farnesina;

che il 19 novembre 1992 lo scrivente ha presentato specifica proposta per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta allo scopo di verificare la legittimità della gestione finanziaria della Direzione relativa alla cooperazione allo sviluppo, proposta che ancora attende di essere presa in esame,

l'interrogante chiede di sapere - al di là delle mere dichiarazioni rese alla stampa dallo stesso Ministro degli affari esteri - quali

provvedimenti si intenda adottare (ed in che tempi) per fare piena luce su tutto l'operato della cooperazione allo sviluppo, ivi compresi i costi sostenuti dall'onorevole Craxi nel suo ruolo di incaricato speciale, anche considerato che lo stesso si lusingava di aver ottenuto tale incarico da parte del segretario generale delle Nazioni Unite per la somma simbolica di un dollaro all'anno.

(4-03647)

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dall'indagine della magistratura circa i rapporti tra l'industria farmaceutica e il Ministero della sanità, sulla base delle testimonianze del segretario del Ministro *pro tempore* della sanità, onorevole Francesco De Lorenzo, sembrerebbe delinearsi un quadro di disonestà, di ruberie e di illecite connivenze che non può non chiamare in causa l'apparato amministrativo del Ministero della sanità ed in particolare la Direzione generale del servizio farmaceutico, tenuto conto degli ordini di arresto di numerosi dirigenti di aziende farmaceutiche;

che già in passato sono stati sollevati con specifiche interrogazioni parlamentari dubbi, peraltro mai chiariti e che oggi appaiono quanto mai fondati, sulla regolarità dei rapporti instaurati tra la Direzione generale della programmazione del Ministero della sanità e l'Italsiel, l'IFAP (società del gruppo IRI) ed il Consorzio Ippocrate, rapporti che gravano improduttivamente sul bilancio dello Stato per centinaia di miliardi di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio non ritenga doveroso intervenire immediatamente assumendo le necessarie iniziative perchè sia fatta completa trasparenza sugli avvenimenti richiamati e siano aperte inchieste a livello amministrativo tese a verificare quale sia e quale sia stato il ruolo della Direzione generale del servizio farmaceutico nelle vergognose vicende e negli ignominiosi comportamenti rivelati dal segretario dell'ex Ministro della sanità, De Lorenzo;

se non si ritenga di svolgere una formale indagine sull'attività della succitata Direzione generale del servizio farmaceutico del Ministero della sanità in ordine:

a) alla istruttoria delle pratiche dei farmaci inseriti nel prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale;

b) alla determinazione dei prezzi di vendita delle specialità medicinali;

c) alle domande delle aziende farmaceutiche e delle altre istituzioni volte ad usufruire dei benefici di legge per le detrazioni delle spese sostenute nella organizzazione dei congressi e dei convegni scientifici sui farmaci;

d) alle decisioni in base alle quali si è stabilito, con successivi decreti, che le comunicazioni al Ministero della sanità riguardanti tali congressi e convegni da indirizzare alla Direzione generale del servizio farmaceutico dovessero essere indirizzate al Gabinetto del Ministro della sanità e poi di nuovo alla Direzione generale del servizio farmaceutico, comportamento ondivago tale da far supporre un contrasto di poteri e di interessi che non può non formare oggetto di

attenta valutazione al fine di eliminare qualsiasi dubbio su eventuali fatti di corruzione o di concussione;

e) alla effettuazione dei controlli della commissione prevista dall'articolo 7 del decreto ministeriale 16 gennaio 1990, n. 79, e dei nuclei antisofisticazioni e sanità dell'Arma dei carabinieri al fine di verificare il rispetto dei criteri fissati nell'organizzazione dei congressi e dei convegni scientifici delle aziende farmaceutiche;

quali siano i motivi e le connesse esigenze in base alle quali con decreto del Ministro della sanità nel 1990 è stata disposta una diversa disciplina della sperimentazione clinica in fase IV dei farmaci, da effettuare esclusivamente presso gli ospedali e gli istituti pubblici, e come mai tale attività non venga più effettuata dai medici di base, ai quali non vengono più inviate in maniera sistematica le schede per la raccolta dei dati sull'impiego dei farmaci in commercio da oltre sei anni;

perchè sia stata vietata l'attività svolta fino al 1990 ai fini della sperimentazione clinica in fase IV, da parte della commissione costituita, con il beneplacito della Direzione generale del servizio farmaceutico, dalla Farminindustria e dall'Ordine professionale dei medici e se in merito siano stati riscontrati, e in che misura, episodi di «comparaggio».

(4-03648)

OTTAVIANI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -

Premesso:

che numerose radio locali da tempo operanti lamentano che la loro attività è compromessa dalle continue violazioni da parte di emittenti radiofoniche che, non ottemperando alle disposizioni della legge n. 223 del 1990, aumentano la potenza dei propri impianti d'antenna;

che le emittenti locali svolgono un importante servizio sociale e d'informazione locale e grazie ai bassi costi pubblicitari danno la possibilità di sviluppo a piccole e medie imprese che in questo difficile periodo di recessione e disoccupazione rappresentano, con i loro introiti, un notevole gettito alle casse dello Stato, in dichiarata crisi;

che alcune di queste radio locali hanno da tempo denunciato al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni l'arroganza di molte emittenti radiofoniche di altre città che illegalmente modificano le caratteristiche radioelettriche dei propri impianti d'antenna invadendo i bacini di utenza delle piccole radio locali, che si trovano nella impossibilità di trasmettere nel proprio bacino d'utenza;

che nonostante le radio locali si trovino nella impossibilità di fornire un servizio soddisfacente ai propri utenti, che alla lunga potrebbe provocare la riduzione della clientela fino all'annullamento, esse sono comunque obbligate a corrispondere la *minimum tax*, l'imposta SIAE e tutte le tasse connesse alla loro attività;

che nonostante i molteplici solleciti delle piccole radio locali fino ad oggi non si riscontra alcun intervento incisivo da parte delle autorità competenti volto a porre fine alle continue violazioni ed invadenze delle emittenti più grandi;

che fino ad oggi alle emittenti locali sono pervenute numerose lettere e telefonate di ascoltatori che lamentano e protestano l'impossibilità di ricevere il segnale a causa della intromissione del segnale di altre radio,

*l'interrogante chiede di sapere:*

quali provvedimenti incisivi si intenda prendere per porre fine all'allarmante invadenza e arroganza delle grandi emittenti radiofoniche nei confronti delle piccole radio locali;

quali siano le motivazioni che spiegano il tardivo intervento delle autorità competenti, nonostante i molteplici solleciti da parte delle radio locali, nell'adottare provvedimenti contro le violazioni da parte delle emittenti radiofoniche più grandi;

se alla luce dei fatti evidenziati non si ritenga opportuno introdurre un sistema di controllo più rigido degli impianti d'antenna, onde evitare i sempre più frequenti comportamenti scorretti da parte delle emittenti radiofoniche più grandi, che impediscono alle radio locali di fornire l'importante servizio sociale e d'informazione locale che le contraddistingue.

(4-03649)

**LIBERTINI, COSSUTTA, MARCHETTI, ICARDI.** - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere se non ritenga di fare chiarezza sugli incidenti che si sono manifestati a più riprese a Torino, e in particolare il 15 giugno 1993, dinanzi alla RAI, tra polizia e manifestanti della Lega.

Gli interroganti difendono in linea generale la libertà di manifestare e di protestare da parte dei cittadini e chiedono alle forze dell'ordine rispetto per queste iniziative.

Nella circostanza tuttavia sono stati tenuti dai manifestanti atteggiamenti violenti e grida che suonano come una indiscriminata offesa a poliziotti che compivano il loro lavoro di ordine pubblico.

È necessario un intervento politico del Governo per riportare la questione in termini civili, nel rispetto dei doveri dei cittadini e della divisa e del ruolo delle forze dell'ordine.

(4-03650)

**FERRARA Vito.** - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che a norma dell'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 287, le funzioni già di competenza delle sopresse intendenze di finanza sono esercitate, fino alla data di attivazione degli uffici delle entrate e degli uffici del territorio, dai competenti reparti delle medesime intendenze di finanza, che operano quali sezioni staccate, rispettivamente, della direzione regionale delle entrate e della direzione compartimentale del territorio, che le coordinano per la parte di competenza;

che ai sensi del decreto ministeriale 10 giugno 1993, che disciplina l'organizzazione interna delle direzioni regionali delle entrate, gli intendenti di finanza saranno trasferiti presso le stesse direzioni regionali per la loro imminente attivazione;

che conseguentemente verrà meno nei reparti delle cessate intendenze di finanza la figura dell'intendente coordinatore dei reparti la cui assenza invece potrebbe inevitabilmente provocare la collisione

dei reparti medesimi con prevedibili conseguenze negative per il buon andamento dei servizi fino ad oggi faticosamente mantenuto;

che il procedimento di riorganizzazione e di assegnazione degli intendenti di finanza mirerebbe ad insediare successivamente negli uffici delle entrate provinciali e distrettuali personale dirigenziale di provenienza del settore tasse o imposte, calpestando di fatto la professionalità universalmente riconosciuta agli intendenti di finanza che hanno sempre dimostrato di possedere elevate capacità professionali ed organizzative, competenza giuridica, alto senso del dovere e di dedizione allo Stato;

che per ovviare a siffatti inconvenienti basterebbe affidare, sino alla costituzione degli uffici delle entrate del territorio, agli intendenti di finanza oltre che la direzione dei servizi della direzione regionale anche il coordinamento dei reparti delle sopresse intendenze, sia pure per alcuni giorni della settimana, in modo da non provocare la sicura paralisi dei cennati reparti con grave nocumento per l'amministrazione finanziaria e per i contribuenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide le fondate preoccupazioni di cui in premessa manifestate da più parti e, segnatamente, da quei funzionari che mantengono ancora vivo l'attaccamento all'amministrazione finanziaria, in ordine alla temuta preferenza per la direzione degli uffici delle entrate verso i dirigenti in atto in servizio presso gli uffici delle tasse o delle imposte dirette.

(4-03651)

ANDREINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la sera del 24 giugno 1993 si è abbattuto sul Polesine un violento nubifragio;

che Lendinara (Rovigo) è stato il comune più colpito;

che i danni sono stati ingenti, come riportato dalla stampa e come confermato dalla relazione inviata a Roma dal prefetto di Rovigo;

che a Ramodipalo (Rovigo) è crollato il campanile, opera del XVII secolo;

che tutte le attività economiche sono state pesantemente penalizzate,

l'interrogante chiede di sapere come il Governo intenda provvedere.

(4-03652)

BRINA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il presidente della provincia di Alessandria, sottoposto alla misura della custodia cautelare dal giudice per le indagini preliminari di Alessandria, in data 7 aprile 1993, rassegnava le dimissioni da tale carica;

che le forze politiche presenti in consiglio provinciale avviavano in seguito i necessari contatti per eleggere entro 60 giorni (6 giugno 1993) il presidente e la nuova giunta;

che il consiglio provinciale, nelle sedute del 31 maggio e del 1º giugno 1993, non riusciva a formare il nuovo esecutivo in quanto due consiglieri democristiani, non condividendo la scelta del loro gruppo, negavano il proprio voto;

che della coalizione di maggioranza proposta, identica a quella decaduta, continuavano a far parte l'ex presidente ed il consigliere Ferrero, ambedue agli arresti, i quali rassegnavano le dimissioni con lettera del 22 maggio 1993, ricevuta dal segretario generale dell'ente in data 1º giugno 1993;

che la convocazione del consiglio provinciale indetto per i giorni 5 e 6 giugno 1993, in cui vennero assunte le delibere di surroga dei menzionati consiglieri dimissionari e la elezione del presidente della nuova giunta, presentava un vizio di forma in contrasto con il regolamento dell'ente, subito eccepito dai gruppi di opposizione in un esposto al Comitato regionale di controllo il quale, nella seduta del 14 giugno 1993, accogliendo la fondatezza dell'esposto, annullava con le delibere di surroga anche gli atti successivi;

che, in conseguenza dei provvedimenti adottati dall'organo regionale di controllo, è venuta a determinarsi la mancata elezione del presidente e la mancata ricostituzione della giunta provinciale di cui al comma 1, lettera b), n. 1, dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, che comporta l'automatico scioglimento del consiglio medesimo,

l'interrogante chiede di conoscere l'orientamento del Ministro dell'interno in ordine agli adempimenti conseguenti come il decreto di scioglimento del consiglio, la nomina del commissario e l'indicazione della data per le elezioni del nuovo consiglio provinciale di Alessandria.

(4-03653)

PARISI Vittorio. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che da tempo la comunità Bahà'i è oggetto di feroci persecuzioni da parte del Governo iraniano, persecuzioni che hanno provocato la morte di molti membri di tale comunità;

che da un recente documento diffuso dall'Assemblea spirituale nazionale dei Bahà'i d'Italia si rileva una recrudescenza di tale persecuzione, mirante a distruggere le stesse radici culturali della comunità,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo italiano non intenda intervenire energicamente e con tutti i mezzi a disposizione a sostegno dei diritti umani e civili della comunità Bahà'i e per porre fine a tale inammissibile persecuzione.

(4-03654)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che il 14 ottobre 1992 gli scriventi hanno rivolto al Ministro dell'agricoltura e delle foreste un'interrogazione con richiesta di risposta scritta, la 4-01307, relativa all'opportunità della sollecita erogazione dell'aiuto contributivo previsto per l'ammasso privato delle nocciole;

che tale interrogazione è rimasta, a tutt'oggi, priva di risposta e, soprattutto, priva di effetti e degli interventi invocati;

che va rammentato, in proposito, che la *Gazzetta Ufficiale* n. 222 del 22 settembre 1990 ha riportato la deliberazione dell'Azienda di Stato

per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) prevedendo, appunto, un aiuto contributivo per l'ammasso privato delle nocciole;

che tale previsto aiuto è riferito a 200.000 quintali di nocciole per tutto il paese di cui 16.000 quintali attribuiti e riservati al Piemonte;

che a seguito di tale pubblicazione numerosi produttori - tramite le loro associazioni - hanno disposto lo stoccaggio del prodotto di cui sopra finalizzato a sostenere il prezzo di mercato anche a favore dei produttori che per circostanze diverse hanno venduto il prodotto appena ultimata la raccolta dello stesso;

che, tuttavia, a tutt'oggi l'erogazione dell'aiuto contributivo sovraccennato non è ancora avvenuta e l'inspiegabile ritardo di erogazione crea danni e proteste fra i produttori di nocciole che hanno invocato il provvedimento previsto dalla citata deliberazione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali motivi giustifichino i frapporti ritardi di erogazione e come si intenda porre rimedio a tale situazione che turba inopportuno l'immagine dell'Azienda di Stato creando sfiducia in tale istituzione e causando danni e malumore fra quanti hanno sperato inutilmente, fino ad oggi, di poter fruire di tale tempestivo aiuto la cui carenza incide negativamente sui bilanci aziendali.

(4-03655)

PERUZZA. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nella seduta del 21 maggio 1993 il Consiglio universitario nazionale ha approvato in via definitiva il provvedimento relativo alla istituzione del diploma universitario in «servizio sociale»;

che, ove il Ministero competente non emanasse tempestivamente il/i decreti conseguenti, si verrebbe a creare un vuoto legislativo che potrebbe impedire l'attivazione dei corsi nel prossimo anno accademico 1993-94;

che non risulta chiaro quale spazio verrà garantito in futuro agli esperti di servizio sociale;

che esistono alcune legittime preoccupazioni sulle garanzie fornite, in questa fase transitoria, agli studenti attualmente iscritti alla scuola diretta a fini speciali,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per:

a) sollecitare la promulgazione del/dei decreti previsti all'articolo 9 della legge 19 novembre 1990, n. 341, «Riforma degli ordinamenti didattici universitari» con la definizione degli ordinamenti didattici del corso del diploma universitario in «servizio sociale» al fine di permettere alle università la modifica di statuto necessaria per l'attivazione dei corsi nel prossimo anno accademico 1993-94;

b) garantire il carattere professionalizzante del diploma stesso, dando ampio spazio all'area professionale del servizio sociale e favorendo la docenza ad esperti di servizio sociale con le modalità del contratto, in attesa dell'istituzione di un apposito settore disciplinare;

c) garantire agli attuali studenti iscritti alla scuola diretta a fini speciali per assistenti sociali una conclusione adeguata dei corsi e il riconoscimento degli esami per l'accesso ai corsi di laurea dichiarati affini.

(4-03656)



GUERRITORE. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Considerata l'importanza della costiera amalfitana che ogni anno richiama ingenti flussi turistici da ogni parte del mondo;

rilevato che in tale territorio non esiste alcun museo che raccolga l'ingente patrimonio artistico ed archeologico della zona, che invece è disperso in vari siti, senza essere nè valorizzato, nè aperto alla fruizione del pubblico;

valutato:

che insigne monumenti, quale il convento di Santa Maria Olearia, che insiste nel territorio del comune di Maiori, sono chiusi al pubblico e versano in uno stato di completo abbandono;

che nel castello denominato «castello Mezzacapò», sito a picco sul mare nel comune di Minori, i lavori di ristrutturazione iniziati dai proprietari sono stati sospesi da qualche anno ed il cantiere è stato posto sotto sequestro;

rilevato altresì che sotto tale castello esiste un vasto complesso di grotte, di antichissime origini, ed un piccolo lago di acqua dolce, di particolare bellezza e di rilevante richiamo turistico, attualmente deposito di barche e posteggio di macchine;

sottolineato che l'antica villa romana sita sempre a Minori, normalmente utilizzata per importanti spettacoli all'aperto, da anni non riceve un'adeguata manutenzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto evidenziato;

nel caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare a tutela del convento di Santa Maria Olearia, del «castello Mezzacapò» e della sottostante grotta, tutti di proprietà privata, per una fruizione culturale e turistica di tale patrimonio;

se si intenda valutare anche la possibilità di acquisirlo al patrimonio pubblico; in tal caso si potrebbe realizzare nel «castello Mezzacapò» una struttura museale della costiera amalfitana, a degna ed adeguata risposta alle sempre più pressanti richieste di strutture culturali e museali su tale splendido ed ineguagliabile angolo di Italia.

(4-03657)

GUERRITORE, PINTO. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che da tempo risulta sostanzialmente ferma ogni forma di finanziamento volto all'azione di completamento del restauro del patrimonio urbanistico dei comuni danneggiati dai terremoti del 1980-81-82 e riguardanti, tra le altre, la provincia di Salerno;

che egualmente incomplete risultano molte opere pubbliche delle quali era stata avviata, negli ultimi anni, la realizzazione;

che, a parte ogni danno conseguente a ritardi che le comunità interessate stimano ingiusti ed incomprensibili, si sono determinate situazioni di grave disparità tra soggetti portatori di eguali diritti,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga, nella programmata riunione del CIPE del 7 luglio 1993, di procedere senza ulteriori indugi al riparto dei fondi, consentendo così l'immediata ripresa dell'attività di ricostruzione nell'ambito degli anzidetti comuni.

(4-03658)

CANDIOTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con la sentenza n. 983 del 14 settembre 1992 emessa dal TAR della Lombardia - sezione staccata di Brescia - si afferma il principio dell'equo affidamento delle ore e delle cattedre della disciplina «atipica» «trattamento della parola e del testo» - classe di concorso A089-LXXXIX - come, peraltro, ribadisce l'ordinanza ministeriale n. 328 del 1º dicembre 1990 e la nota del Ministero della pubblica istruzione - divisione II - protocollo n. 15807 dell'8 aprile 1993;

che tali norme hanno consentito al professor Rosario Leone, nell'anno scolastico 1992-93, l'assegnazione della disciplina «atipica» «laboratorio trattamento parola, testi e dati» nelle classi prime, sezioni T-V-Z IGEA funzionanti nell'istituto tecnico commerciale statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo (nota protocollo n. 2940 del 17 settembre 1992 indirizzata al provveditorato agli studi di Bergamo);

che il Ministro della pubblica istruzione, in data 13 novembre 1986, con nota protocollo n. 007580, «... fa presente che in sede di aggiornamento del progetto IGEA (indirizzo giuridico economico aziendale) negli istituti tecnici commerciali è stata prevista l'introduzione dell'insegnamento del "trattamento della parola e del testo (stenografia applicata al computer)";

che l'insegnamento di stenografia, impartito negli istituti secondari superiori, è espressamente sancito dalle norme vigenti quale il decreto-legge del 7 ottobre 1945 nonché il decreto del Presidente della Repubblica del 21 settembre 1955 e può essere abolito soltanto con un'altra legge dello Stato, ma non certamente con atti amministrativi promanati dal Ministro della pubblica istruzione, dal provveditore agli studi o dalle istituzioni scolastiche pubbliche;

che in base a tali norme legislative l'insegnamento di stenografia è obbligatorio negli istituti tecnici commerciali statali e professionali di Stato per i servizi commerciali, sociali e turistici;

che il professor Leone, docente - esperto formatore nonché autore di opere didattico-pedagogiche relative al «trattamento del testo» con l'utilizzo della tecnologia informatica degli stenoterminali, ha provveduto a redigere non un «...suo personale programma di insegnamento...» ma un piano di lavoro non affatto in disaccordo con quello sperimentale IGEA in quanto è uno schema tecnico procedimentale;

che con lo stenoterminale sono possibili tutte le operazioni previste dal programma sperimentale ministeriale con il grande vantaggio, rispetto alla videoscrittura, di poter essere effettuate in tempo reale;

che a seguito della stesura del piano di lavoro del professor Rosario Leone, sottoscritto, come da disposizioni del preside dell'istituto tecnico commerciale statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo, dagli alunni delle predette classi prime IGEA (22 settembre 1992), il 7 novembre 1992 sono stati effettuati, dall'ispettrice Lidia Torghele Lanza, su richiesta del provveditore agli studi di Bergamo (nota protocollo n. 25843/C.1 del 5 novembre 1992) «... gli accertamenti per verificare la coerenza della programmazione curriculare...» del professor Leone con i programmi sperimentali in quanto il comitato tecnico-scientifico del suddetto istituto desiderava «... chiedere chiarimenti al gruppo di lavoro

preposto dal Ministero all'assistenza didattica del progetto IGEA, per avere direttive in ordine alla corretta prosecuzione della sperimentazione in atto»;

che il professor Rosario Leone è stato nominato diverse volte docente e direttore di corsi di aggiornamento dal provveditorato agli studi, dagli IRRSAE e dagli istituti tecnici commerciali e professionali di Stato dal 1984 a tutt'oggi;

che a conclusione dell'anno scolastico 1992-93 genitori ed alunni delle classi prime sperimentali IGEA hanno ringraziato il professor Rosario Leone per la competenza didattico-pedagogica dimostrata nell'esercizio della quotidiana didattica;

che tutti gli alunni delle classi sperimentali IGEA in parola hanno sottoscritto una lettera al «giornalino» dell'istituto tecnico commerciale statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo nella quale ribadiscono la soddisfazione per l'attività di studio svolta, sollecitando il consiglio di istituto all'acquisto degli «... stenoterminali per l'insegnamento di stenografia, trattamento parola e testo»,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere perchè l'istituto tecnico commerciale statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo acquisti la tecnologia informatica degli stenoterminali da utilizzarsi nei corsi sperimentali IGEA, Unica, '92 e Brocca e in quelli ordinari, così come prevedono le proposte di legge nn. 1324, 1605, 1683 e la risposta del Ministro della pubblica istruzione all'atto legislativo del 1986 sopra menzionato;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti del preside dell'istituto tecnico commerciale statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo e del provveditore agli studi affinché l'organico di diritto della disciplina «atipica» «trattamento parola, testi e dati» sia affidato in forma equa alla classe di concorso A089 - LXXXIX così come prevede la sentenza del TAR della Lombardia e la normativa scolastica vigente già citate;

quale rimedio, infine, si ritenga di dover attuare acciòché nel decreto che ci si appresta ad emanare in base al decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 35, permanga la classe di concorso A089 - LXXXIX stenografia - trattazione parola e testi con gli obiettivi didattico-pedagogici e trasversali proposti al seminario nazionale di studi organizzato dall'ente Unione professionale stenografia italiana e autorizzato con circolare del Gabinetto del Ministero della pubblica istruzione n. 1258/JR del 5 marzo 1993.

(4-03659)

MANIERI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per conoscere se non ritenga opportuno un immediato e diretto intervento per sollecitare l'amministrazione comunale di Nardò (Lecce) o sostituirsi ad essa nell'azione volta ad assumere i provvedimenti necessari per salvaguardare il patrimonio librario della biblioteca comunale «Achille Vergari» nella quale numerosi volumi di alto valore, tra cui incunaboli, manoscritti del 1500 e 1600, opere uniche in tutto il Salento che benemeriti cittadini del secolo scorso hanno raccolto e donato alla città, sono stati o rischiano di essere divorati dalle tarme per l'incuria in cui sono lasciati.

L'interrogante si pregia richiamare l'analoga richiesta inviata al Ministro in indirizzo dal circolo culturale «Nardò Nostra» in data 21 giugno 1993.

(4-03660)

BRESCIA, BETTONI BRANDANI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 7 dell'11 gennaio 1993 è stato pubblicato il decreto legislativo n. 541 del 30 dicembre 1992, per l'attuazione della direttiva n. 92/28/CEE relativa alla pubblicità sui medicinali per uso umano;

che in detto decreto, dall'articolo 9 in poi, si definiscono i requisiti e l'attività degli informatori scientifici;

che al comma 6 dell'articolo 9 è scritto: «Gli informatori scientifici devono riferire al servizio scientifico di cui all'articolo 14, dal quale dipendono, tutte le informazioni sugli effetti secondari dei farmaci...»;

che all'articolo 14 precedentemente citato è scritto: «A partire dal 1º luglio 1993, ogni impresa titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali deve essere dotata di un servizio scientifico incaricato della informazione sui medicinali che immette sul mercato. Il servizio è diretto da un laureato in medicina o in farmacia o in chimica e tecnologia farmaceutiche» e che, sempre all'articolo 14, comma 3, lettera c), è scritto che detti servizi scientifici «verificano che gli informatori scientifici alle proprie dipendenze siano in possesso di una formazione adeguata e rispettino gli obblighi imposti dal presente decreto»;

tenuto conto:

che risulta che a tutt'oggi le imprese farmaceutiche fanno dipendere l'attività di informazione scientifica (attività delicata tanto per quanto riguarda la salute dei cittadini quanto per ciò che concerne l'economia dell'assistenza sanitaria) dai reparti *marketing* che, per definizione, sono interessati soltanto all'aspetto produttivo e commerciale;

che risulta anche che agli informatori scientifici viene generalmente assicurato un aggiornamento assolutamente insufficiente rispetto alla vorticosa evoluzione delle conoscenze in campo biomedicale;

che sono presenti nei due rami del Parlamento molte proposte di legge tendenti al riconoscimento giuridico della professione di informatore scientifico (farmacologista) ed alla istituzione di un albo idoneo a tutelarne la professionalità,

si chiede di sapere cosa si intenda fare al fine di garantire la regolare attuazione del dettato del decreto legislativo n. 541 del 1992.

(4-03661)

VINCI, LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI, SALVATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che nella notte tra sabato 26 giugno e domenica 27 giugno 1993 gli Stati Uniti hanno effettuato una «rappresaglia» contro l'Iraq

(accusato di aver organizzato un attentato, fallito, all'ex presidente statunitense Bush) lanciando 23 missili su bersagli militari iracheni;

che tuttavia 3 missili, in ragione della loro potenziale imprecisione, statisticamente valutata attorno ai 200 metri dal bersaglio, hanno colpito abitazioni civili e provocato numerosi morti nella popolazione irachena;

che si tratta quindi di un atto irresponsabile sotto più distinti profili:

in quanto atto di rappresaglia unilaterale, effettuato mettendo la comunità internazionale e l'ONU dinanzi al fatto compiuto;

in quanto rappresaglia militare, indegna come tale di un paese civile;

in quanto azione ritorsiva sproporzionata rispetto ai danni subiti (in realtà nulli);

in quanto rappresaglia che ha colpito la popolazione civile;

in quanto rappresaglia che aveva in conto di poter colpire la popolazione civile;

che non si può tacere che non possono essere gli Stati Uniti a decidere se l'Iraq è colpevole di tentato attentato a Bush, ma dovrebbe essere, per civiltà giuridica, un consenso «terzo», neutrale;

che ci troviamo perciò dinanzi all'ennesimo atto di brutale padronale sopraffazione da parte statunitense in sede internazionale, sulla scia della guerra di 2 anni e mezzo fa dell'Occidente all'Iraq, a cui è seguito un *embargo* totale che colpisce tanto duramente quanto ingiustamente la popolazione, nel quadro di una geostrategia che ha l'obiettivo, «costi quel che costi», di assicurare agli Stati Uniti e all'Occidente il controllo della principale petroliera del nostro pianeta;

che a ciò si aggiunge, come ulteriore aggravante, che la «rappresaglia» in questione è finalizzata anche a ridare «tono», sul piano interno, alla presidenza Clinton,

si chiede di sapere se non si ritenga che il Governo italiano debba:

dissociarsi rispetto a questi atti e di condannarli, interrompendo la politica di accomodamenti e di «comprensioni», ancora esternata, in questo frangente, dal Ministro degli affari esteri Andreatta;

attivarsi in tutte le sedi internazionali affinché la rappresaglia statunitense in questione venga condannata e gli Stati Uniti diffidati dal proseguire su questa linea;

contattare immediatamente il Governo iracheno al fine di fornire rapidamente quegli aiuti alimentari e medici di cui la popolazione irachena necessita a seguito dell'*embargo* totale di cui essa paga le spese;

rompere l'*embargo* anti-iracheno e di attivarsi nelle varie sedi internazionali affinché esso abbia definitivamente termine.

(4-03662)

SERENA. – Al Ministro del tesoro. – Premesso:

che risulterebbe che la Cassa di risparmio di Venezia (Carive), oltre ad essere stata coinvolta nel *crac* del gruppo tessile Dalle Carbonare (al quale sembra siano stati erogati fidi per circa 180 miliardi

nonostante fosse cliente solo da 2 anni), si sia esposta anche con la finanziaria di partecipazione Gestival, dichiarata fallita nel maggio 1993;

che risulterebbe inoltre che la Gestival abbia fatto perdere alla Carive circa 50 miliardi nel corso del 1992 con operazioni di speculazioni sui cambi;

che altri 55 miliardi, relativi ad un pegno rilasciato dalla Gestival e frettolosamente incamerato dalla Carive qualche mese prima del fallimento, sarebbero a rischio, dovendo subire un contenzioso con il tribunale di Venezia;

che gravissima sarebbe poi la circostanza secondo la quale la Carive avrebbe proposto il «prodotto» Gestival a propri clienti fidati, causando perdite rilevanti di decine di miliardi, e che nessun cliente danneggiato avrebbe denunciato i fatti esposti perchè ampiamente compensato dalla Cassa di risparmio con condizioni straordinarie o, peggio, perchè alcuni di questi sarebbero legati da rilevanti interessi con amministratori dell'istituto;

che parrebbe che la Carive abbia fatto gestire alla Gestival, direttamente e indirettamente, circa 650 miliardi, senza alcuna contropartita, il che, se fosse confermato, porrebbe dei leciti dubbi sulla legittimità delle operazioni;

che sembrerebbe altresì che la Banca d'Italia, sia per la questione Dalle Carbonare che per la Gestival, abbia interessato il tribunale di Venezia, non essendo riuscita a trovare motivazioni sull'entità e le modalità di svolgimento delle operazioni citate;

che in alcune zone del veneziano e della rivièra del Brenta la Carive avrebbe agevolato il rientro di esposizioni miliardarie con piani a medio-lungo termine e a tassi inincidenti e taluni fidi sarebbero stati erogati, pur in assenza di valide garanzie,

si chiede di sapere:

se quanto si vocifera rispetto al coinvolgimento della Carive nell'affare Gestival corrisponda a verità, dovendosi in caso contrario smentire ufficialmente tali voci al fine di tranquillizzare tutti i clienti della Carive;

se non si ritenga opportuno che sia reso pubblico il verbale stilato dalla Banca d'Italia durante la sua visita ispettiva alla Carive;

se risulti vera la circostanza che detto verbale sia stato inviato al tribunale di Venezia;

quali provvedimenti si intenda adottare per fronteggiare la situazione sempre più grave della gestione della Cassa di risparmio di Venezia, individuando e colpendo eventuali responsabilità di amministratori e dirigenti.

(4-03663)

FLORINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il recente, inquietante episodio degli ammanchi che coinvolgono il Sisde ed i suoi apparati con l'arresto di uno dei suoi dirigenti, il direttore amministrativo Maurizio Broccoletti, e l'apertura di una indagine sull'attuale direttore generale ed altri dirigenti dimostrano la permeabilità di questi servizi ad ogni sorta di illegalità;

che dopo il caso del numero due del Sisde dottor Bruno Contrada, arrestato per presunti legami con la mafia e che sarebbe difeso dai soli vertici del Sisde e della polizia, si ripropone il ruolo che ha svolto il Sisde nel nostro paese;

che appare evidente l'inaffidabilità di questi servizi, inquinati al loro interno, a condurre indagini per accertare le responsabilità degli attentati di Roma e Firenze;

che pertanto non è più procrastinabile nel tempo un intervento di rimozione dell'attuale direttore generale del Sisde e del capo della polizia,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno siano a conoscenza dei motivi che hanno spinto i responsabili del Sisde, pur conoscendo le irregolarità commesse da dirigenti vecchi e nuovi, ad ometterne la denuncia;

se non ritengano, considerata la gravità dei fatti, di rimuovere i responsabili dal delicato settore dei servizi segreti.

(4-03664)

SERENA. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che le amministrazioni della provincia di Treviso sono oberate di incombenze, sempre più delegate, ma non altrettanto fornite di mezzi;

che l'impegno straordinario per affrontare l'emergenza è diventato quotidiano, con gravi ripercussioni sul morale, sulla qualità delle prestazioni ed anche sulla salute degli operatori dei servizi demografici della provincia di Treviso, sottoposti per troppo tempo a *stress*;

che l'arredamento degli uffici è per lo più obsoleto ed inadeguato alla funzionalità dei servizi ed anche fisicamente rende un'idea borbonica dei servizi stessi;

che l'aumento del volume certificativo prodotto da tali uffici di fatto assorbe la maggior parte delle risorse degli operatori, sacrificando talune funzioni e limitando l'aggiornamento professionale;

che a fronte di questa situazione ci si trova davanti ad una ormai cronica carenza di copertura organica di posti, già previsti allo stretto necessario, rispetto ad altre realtà,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda operare per raggiungere un drastico abbattimento del fabbisogno certificativo cartaceo: ciò è già possibile da subito, facendo applicare le leggi vigenti, la n. 15 del 1968 e la n. 241 del 1990; ma le pubbliche amministrazioni disattendono la puntuale applicazione di dette leggi e scaricano sui comuni, tramite l'utente, la richiesta di certificazione che potrebbero acquisire direttamente o con l'autocertificazione;

se non si ritenga di fare un ulteriore passo verso la realizzazione della cosiddetta «interfaccia» informatica tra le anagrafi e l'INPS, che consentirebbe un abbattimento del 40 per cento del numero di certificati e quindi dell'accesso allo sportello.

(4-03665)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel quartiere Stella San Carlo all'Arena di Napoli, ad alta densità demografica (oltre 170.000 abitanti), da alcuni anni si è instaurata una «dittatura» criminale che, con omicidi, rapine, scippi, estorsioni, spaccio di droga, violenza ed attentata alla laboriosità e serenità dei cittadini, commercianti, artigiani e lavoratori;

che con la diffusa criminalità si estende paurosamente la microcriminalità in conflitto permanente e si moltiplicano gli scontri giornalieri con bande di altri quartieri mettendo a repentaglio la vita dei cittadini;

che mercoledì 23 giugno 1993 nella zona dei Miracoli, ritenuta la più pericolosa e pregnante di criminalità e nelle strade circostanti, si sono affrontate senza esclusione di colpi due agguerrite bande creando scompiglio, terrore e danni ai malcapitati cittadini residenti del posto;

che l'unico commissariato della polizia di Stato presente sul territorio svolge con uomini e mezzi, pochi in verità, un encomiabile lavoro di ordine pubblico teso solo ad arginare e non a prevenire e reprimere la dilagante delinquenza;

che una sola volante e pochi uomini a disposizione sottoposti a turni massacranti non consentono, purtroppo, di difendere i cittadini del quartiere Stella San Carlo all'Arena dalle angherie e soppraffazioni di una criminalità e microcriminalità padrona del territorio,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, in tempi brevi, per ripristinare la legalità nel quartiere Stella San Carlo all'Arena;

se non intenda potenziare con uomini e mezzi il commissariato di zona e riaffermare con la presenza viva dello Stato i valori della legalità contro i fuorilegge.

(4-03666)

### Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00677, dei senatori Taddei ed altri, sulla liberalizzazione degli scambi istituzionali delle regioni italiane;

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

3-00680, dei senatori Loreto ed altri, sulle affermazioni contenute nel discorso del Capo di Stato maggiore della Difesa, generale Corcione, tenuto in occasione della cerimonia di chiusura della 44ª sessione del CASD (Centro alti studi della Difesa).